Inform 13/XII

CONFERENZA STAMPA ALLA FARNESINA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SU "L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA PRIMA DEL 1914".- Giovedì 14 dicembre alle ore 12 conferenza stampa alla Farnesina, nella sala della Vittoria, del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. Sarà presentato un volume nato dalla collaborazione tra il prof. Enrico Serra, Capo del Servizio Studi e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri, ed il francese prof. Durroselle, concernente l'emigrazione italiana in Francia prima del 1914. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 13/XII

INFORM-EMIGRAZIONE

FIRMATO DA FOSCHI E BONNY A BERNA L'ACCORDO ITALO-SVIZZERO SULL'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE DEI LAVORATORI FRONTALIERI.- I problemi dei frontalieri disoccupati, sia per quanto si riferisce all'indennità di disoccupazione che al loro reimpiego e alla loro riqualificazione professionale, sono stati oggetto di una serie di accordi firmati a Berna dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi e dal Direttore dell'Ufficio federale per l'industria, arti, mestieri e lavoro, Jean Pierre Bonny.

Un primo accordo riguarda la retrocessione finanziaria in materia di assicurazione disoccupazione dei lavoratori frontalieri. Tale problema venne affrontato nel luglio scorso dalla Commissione ad hoc italo-svizzera e durante la visita del Ministro degli Esteri elvetico Aubert. Il punto di vista svizzero era inizialmente che i lavoratori frontalieri, in caso di disoccupazione totale, erano da considerarsi non più ancorati al mercato del lavoro elvetico e quindi esclusi dall'idennità di disoccupazione pur essendo stati assoggettati al pagamento dei relativi contributi. Con l'accordo firmato ora a Berna, che definisce le intese di massima raggiunte nel luglio scorso, i contributi dei frontalieri totalmente disoccupati vengono restituiti, opportunamente integrati attraverso l'applicazione di una formula che tiene conto dell'elemento della solidarietà sempre presente nelle prestazioni mutualistiche.

Foschi e Bonny hanno pure firmato un accordo amministrativo per l'applicazione dell'accordo di base sulla retrocessione finanziaria dei contributi. Va precisato che ai lavoratori frontalieri totalmente disoccupati non sarà corrisposta l'indennità di disoccupazione così come previsto dalla legge svizzera. I contributi restituiti confluiranno su un apposito fondo dell'INPS, che sarà gestito in collaborazione con le forze sociali interessate, nei modi e con le procedure che saranno concordate. A tale riguardo sono previste riunioni di esperti per definire la misura dell'indennità di disoccupazione.

Nel quadro degli accordi raggiunti tra i due Paesi assume particolare rilievo - nota l'Inform - uno scambio di lettere che prevede la collaborazione tra Italia e Svizzera per promuovere il reimpiego nella Confederazione dei frontalieri italiani che hanno perduto il posto di lavoro per ragioni economiche. Da parte della Svizzera c'è l'impegno di concedere a tali lavoratori la priorità per il reimpiego rispetto ai nuovi frontalieri. In sostanza, quindi, c'è da parte elvetica la rinuncia al principio originariamente sostenuto secondo cui i frontalieri totalmente disoccupati non possono più considerarsi ancorati al mercato del lavoro svizzero. Attraverso lo scambio di lettere viene altresì previsto l'accesso dei frontalieri disoccupati a corsi di formazione professionale: per facilitare il loro reimpiego, infatti, i lavoratori frontalieri saranno riqualificati per il passaggio ad altri settori di attività o ad altre mansioni nell'ambito dello stesso settore.

Altro punto interessante - che costituisce, in sostanza, un'anticipazione rispetto ad una norma migliorativa contenuta nel nuovo progetto di legge sul domicilio ed il soggiorno degli stranieri (ANAG) - prevede che le autorità svizzere accordino ai frontalieri italiani, impiegati nella Confederazione in modo regolare e ininterrotto da almeno cinque anni, il rinnovo del permesso indipendentemente dalla situazione economica, a meno che non vi si oppongano motivi personali di revoca. Come previsto dal progetto ANAG, il diritto al rinnovo del permesso potrà essere limitato solo dal Consiglio federale in caso di grave turbamento del mercato del lavoro elvetico. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 13 XII

DICHIARAZIONI DEL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, MINISTRO MIGLIUOLO, SULLA SITUAZIONE DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA NELL'IRAN.- E' rientrata nei giorni scorsi a Roma la delegazione del Ministero degli Affari Esteri - guidata dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo - che si era recata nell'Iran per seguire da vicino la situazione della nostra collettività, in relazione agli ultimi sviluppi della situazione in quel Paese.

In alcune dichiarazioni alla televisione, il Ministro Migliuolo ha sottolineato innanzitutto che la nostra comunità non ha quasi dovuto lamentare incidenti: ci sono state due o tre piccole difficoltà all'inizio di novembre ed una all'inizio di dicembre. La collettività - ha aggiunto il Ministro Migliuolo - ha reagito con molta calma e senza alcun allarmismo a tutto questo, anche perché i rapporti dei connazionali con gli iraniani e con gli operai di altre nazionalità che lavorano nei nostri cantieri, come pakistani e indiani, sono stati sempre eccellenti. Non abbiamo mai avuto problemi di convivenza e questo, in fondo, rassicura la collettività.

Un altro punto toccato dal Direttore Generale nelle dichiarazioni alla TV riguarda le prospettive del nostro lavoro e la situazione delle imprese italiane nell'Iran. Ci è stato ripetuto da tutti i nostri interlocutori iraniani - ha affermato Migliuolo - che la collaborazione dell'Italia e delle società italiane con l'Iran è più che mai auspicata. C'è certamente un momento difficile anche perché, sia a causa degli scioperi sia per le difficoltà delle banche, si sono verificati alcuni disservizi nei rapporti tra le autorità iraniane e le società italiane per quel che concerne i pagamenti a breve delle opere in corso. Su tutto questo - ha concluso - abbiamo richiamato l'attenzione del Governo iraniano e dei Ministri con i quali ci siamo incontrati ed abbiamo avuto assicurazione che il problema verrà considerato con ogni attenzione immediatamente dopo le festività. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM - AISE

di ..... *del* 13/XII

I PROBLEMI DELL'IMIGRAZIONE ALL'ESAME DEL COMITATO INTERREGIONALE PRESSO IL MINISTERO DEL BILANCIO.- Il Ministro del Bilancio sen. Tommaso Morlino ha convocato per le ore 17 di mercoledì 13 dicembre il Comitato interregionale. Come è noto tale Comitato è presieduto dal Ministro del Bilancio ed è composto dai Presidenti o rappresentanti di tutte le Regioni italiane, sia a statuto ordinario che speciale.

All'ordine del giorno della riunione - riferisce l'Inform - figura una relazione del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi sulle conclusioni della Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione, svoltasi a Senigallia a fine ottobre. E' comunque da ritenere che nella relazione e nel successivo dibattito sarà richiamato anche il convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa, nel quale è stato dato largo spazio all'azione delle Regioni nella politica dell'emigrazione, specie in rapporto ai rientri e all'utilizzazione delle rimesse.

A tale riguardo, nel documento approvato a Lussemburgo dalla Commissione per l'occupazione e la sicurezza sociale, veniva segnalata l'esigenza che la politica del reinserimento dei lavoratori rimpatriati trovi urgente collocazione nell'ambito dei programmi nazionali e regionali per l'occupazione e lo sviluppo. In tale contesto veniva sollecitato l'esame e l'attuazione delle linee di politica delle rimesse indicate anche dalla conferenza di Senigallia e specificate nella doppia azione di incentivazione e destinazione ad impieghi che favoriscano lo sviluppo dell'occupazione nel quadro della politica regionale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 13/XII

zczc
n. 271/1
inpol
on. foschi su diritti uomo in america latina

(ansa) - roma, 13 dic - il sottosegretario agli esteri on. foschi ha incontrato stamane alla farnesina la responsabile per l'america latina di amnesty international, signora d'andrea, con la quale ha esaminato vari punti relativi ai diritti umani nell'ambito dei paesi latino-americani.

sono state prese in esame in particolare la situazione relativa all'uruguay e la recente decisione degli stati uniti d'america di delegare un rappresentante per la tutela delle liberta' individuali, civili, sindacali e politiche.

l'on. foschi ha inoltre informato la signora d'andrea sulla costante attivita' del governo italiano e delle nostre rappresentanze diplomatiche i cui interventi non si limitano alla sola tutela dei diritti dei nostri connazionali, ma si estendono invece a tutti quei casi umani che vengono di volta in volta sottoposti alla loro attenzione.

il sottosegretario foschi ha altresi' assicurato la rappresentante di amnesty international che, nell'ambito delle necessarie intese con i partners europei, il ministero degli esteri italiano esaminera' ulteriori iniziative da concordare sul piano multilaterale.

h 1703 com-re/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA

Ritaglio dal Giornale Vari

di

"VITA"

Bruciate a Bandar Abbas auto di lavoratori italiani

TEHERAN—Incidenti in Iran: questa volta un gruppo di manifestanti ha attaccato le abitazioni degli impiegati della «Gie» a Bandar Abbas, società impegnata nella costruzione di una centrale elettrica per la nuova area portuale sul Golfo Persico. Dopo una fitta sassaiola,(sono andati in frantumi i vetri della casa dove alloggiano circa un centinaio di italiani), i manifestanti hanno anche bruciato numerose auto parcheggiate di fronte agli edifici.

Questo è il primo incidente che si verifica ai danni degli italiani in Iran. Infatti, nei gravi scontri di Isfahan fra polizia e dimostranti, secondo quanto si è appreso all'ambasciata italiana a Teheran, non sono derivati danni a nostri connazionali che risiedono nella zona.

Nel frattempo nel Paese vige una sorta di «stato di allerta»: si temono ammutinamenti nei ranghi dell'esercito dopo il nuovo appello all'insubordinazione lanciato dal leader sciita Khomeini, in esilio in Francia.

Il nuovo invito alla diserzione è stato rivolto dal capo religioso ai militari iraniani, e specialmente ai giovani ufficiali, ed è stato accompagnato da un appello alla popolazione civile affinchè protegga i disertori contro le rappresaglie del potere. Il messaggio è stato redatto a Neauphle le Chateau, alla periferia occidentale di Parigi, residenza di Khomeini.

TEMPO

Bandar Abbas: bruciano le auto degli italiani

Attaccato dalla folla l'edificio che ospita gli alloggi della «GIE» - Nessun danno alle persone

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Teheran, 13 dicembre

Mentre continua nella città industriale di Isfahan, dopo i sanguinosissimi scontri degli ultimi giorni, la *«caccia»* agli oppositori dello Scià — anche oggi vi sono stati dei morti, almeno tre — la cronaca della violenza in Iran fa registrare oggi a Bandar Abbas, un episodio che coinvolge direttamente il lavoro italiano nel paese. Un gruppo di manifestanti che uscivano dalla locale moschea ha attaccato infatti ieri sera l'abitazione degli impiegati della *«GIE»*, una impresa che sta costruendo in loco una centrale elettrica. Sono andati in frantumi i vetri della casa, che ospita un centinaio di italiani e sono andate a fuoco diverse automobili parcheggiate nei pressi; le notizie sono per ora frammentarie e imprecise, non si registrerebbero tuttavia danni a persone.

Per quanto riguarda la situazione a Isfahan i giornalisti occidentali giunti in città hanno trovato gli ospedali gremiti di vittime della violenza di piazza: secondo i medici locali in tre giorni di disordini sarebbero stati più di 44 i morti, oltre 700 i feriti, anche se le autorità parlano finora di 9 morti

In diverse città iraniane intanto, si registrano oggi manifestazioni in favore dello Scià: secondo testimoni oculari in molti casi ad organizzarle sarebbero gli uomini della SAVAK e vi avrebbero partecipato per lo più gruppi di militari in borghese. I dimostranti pro-Scià si sono lasciati andare ad atti di violenza distruggendo diverse automobili e negozi nei quali era stata esposta la fotografia dell'Ayatollah Komheiny

E proprio Komheiny dall'esilio parigino ha rivolto oggi un nuovo invito alla diserzione ai militari iraniani. L'Ayatollah ha anche nuovamente ammoniti i Paesi che appoggiano lo Scià, fra i quali specificatamente gli Stati Uniti, che perderanno il petrolio iraniano se non muteranno atteggiamento in proposito: *«Tutti i Capi di Stato che appoggiano lo Scià verranno privati dei rifornimenti petroliferi iraniani e tutti i loro contratti verranno considerati illegali* — ha dichiarato il leader sciita — *il provvedimento durerà fino a quanto tali Capi di Stato conserveranno il potere»*.

T. R.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale "Emigrazione" (FILEF). Supplemento NOTIZIE
di
del 13 - XI

8/42/4. COMITATO-POST-CONFERENZA

Si è riunito alla Farnesina il Comitato per l'attuazione delle direttive della Conferenza dell'emigrazione, sotto la presidenza del Sottosegretario On. Franco Foschi.

E' stata presa in esame la convocazione di un convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, per approfondire le attuali esigenze delle nostre collettività, in ordine ai diritti umani e sociali, alla previdenza e sicurezza sociale, alla scuola e cultura, alla partecipazione. Per la preparazione del convegno lavoreranno due distinti gruppi di lavoro presso il Ministero degli esteri. L'orientamento prevalente affermato nella riunione è per una convocazione dell'assise a Bienos Aires o in altra località della Argentina: si sono pronunciati in tal senso l'On. Foschi, Ridolfi (UCEI), Pelliccia (ICI), Moser (DC), Volpe (FILEF) e altri rappresentanti di organizzazioni. Avrà anche luogo a Roma, il 10 gennaio 1979, un incontro con esponenti dell'emigrazione in Argentina.

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZ

Il Parlamento Europeo sfida i governi

Quasi raddoppiato il fondo regionale

LA REPUBBLICA del 15/XII

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 14 — Il Parlamento europeo ha portato la sua sfiducia fino in fondo. La politica regionale Cee avrà l'anno prossimo una dotazione di 1.230 miliardi di lire e non di 692 come avevano deciso nel dicembre dell'anno scorso i capi di governo e come avevano proposto la Commissione di Bruxelles e il Consiglio dei ministri dei Nove. Il conflitto è aperto e potrà derivarne la crisi istituzionale più grave dalla nascita della Cee.

Se la Commissione di Bruxelles segue le indicazioni dei parlamentari nella gestione quotidiana del bilancio essa rischia di essere trascinata da uno qualsiasi dei nove Stati membri di fronte alla Corte di giustizia. Se, come prevedono i trattati, essa non applica il bilancio che Emilio Colombo ha proclamato oggi approvato a Lussemburgo nella sua qualità di presidente del Parlamento, potrebbe incorrere nella mozione di sfiducia dell'Assemblea ed essere obbligata alle dimissioni.

La vicenda pare inestricabile dal punto di vista strettamente giuridico ed ha implicazioni di grande rilievo sotto il profilo politico. E' l'Assemblea europea che rivendica i poteri attribuitele dal Trattato di Roma alla vigilia della sua elezione a suffragio universale diretto. A negarglieli sono sette paesi su nove (esclusi Italia e Irlanda) accampando l'intangibilità delle decisioni dei capi di governo.

La piramide dei poteri nella Cee, diceva l'altro giorno Amendola, si è allargata verso l'alto con la creazione del Consiglio europeo. E' ora questa istituzione anomala a dire di no all'Assemblea.

La lunga vicenda ha inizio nel dicembre del 1977, quando i capi di governo sono chiamati nel Consiglio europeo di Bruxelles a dirimere la disputa insorta a livello ministeriale sul rinnovo della dotazione del Fondo regionale. I Capi di governo decidono allora gli stanziamenti per i successivi tre anni: per il 1979 saranno 620 milioni di unità di conto.

Ma il Fondo regionale è una di quelle spese sulle quali il Parlamento ha diritto di far valere i suoi emendamenti (le « spese non obbligatorie » relative cioè a politiche non previste dal Trattato di Roma) entro un « margine di manovra » fissato ogni anno in base a complicatissimi parametri economici. Per il '78 i parlamentari si accontentarono di votare un aumento simbolico di una unità di conto (1.115 lire) giusto per rivendicare la propria competenza. Stavolta il discorso cambia.

In prima lettura, in ottobre, l'aumento deciso dal Parlamento è di ben 480 milioni di unità di conto. Per respingerlo il Consiglio dei ministri deve votare a maggioranza dei due terzi. Ma la trattativa sullo Sme — nella quale si discute anche di un potenziamento della politica regionale — ha creato provvisoriamente una alleanza a tre fra Italia, Gran Bretagna e Irlanda. I tre paesi fanno blocco e il Consiglio dei ministri Cee riesce a respingere l'emendamento.

Da quel momento, per i parlamentari, l'aumento del Fondo regionale è un fatto acquisito. Il Consiglio, dice Colombo, si è messo in trappola da solo. Viene la riunione dei Capi di governo del 4 e 5 dicembre sullo Sme con il « pas question » di Giscard d'Estaing proprio sull'aumento chiesto da Italia e Irlanda del Fondo regionale.

Il Consiglio dei ministri dice (con una maggioranza di sette paesi, perché intanto Londra ha cambiato fronte): voi potevate aumentare l'intero bilancio di 133 milioni di unità di conto (era questo il margine di manovra di quest'anno) invece ne avete caricato 480 solo sul Fondo regionale. La vostra decisione non può essere considerata valida finché non concordiamo un nuovo margine di manovra come prevede il Trattato.

Ma il Parlamento non condivide questa interpretazione: se il Consiglio non respinge un emendamento esso implicitamente aumenta il margine di manovra della cifra corrispondente alla maggiorazione di spesa. I servizi giuridici danno però ragione al Consiglio: se la Commissione applica un bilancio votato dal Parlamento senza rispettare il margine di manovra, qualsiasi governo può chiedere l'intervento della Corte di giustizia.

Dall'altra parte la risposta è chiara: il bilancio è quello approvato da noi e se la Commissione non lo rispetta ne trarremo tutte le conseguenze politiche. E cioè voteremo una mozione di consura per la prima volta nella storia della Comunità.

La situazione è dunque a questo punto. I servizi giuridici non sanno come uscirne. Domani potrebbe riunirsi la Commissione Cee per esaminare il da farsi. I ministri degli Esteri potrebbero dibatterne nella riunine di lunedì e martedì qui a Bruxelles. Il Trattato si limita a dire che se il Parlamento supera in prima lettura il margine di manovra, un nuovo margine deve essere fissato di comune accordo tra Consiglio e Assemblea. L'accordo non c'è stato perché sette governi hanno ritenuto intangibile la decisione dei Capi di governo. Un braccio di ferro che prefigura quello che potrà avvenire con un Parlamento eletto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano

di ..... *del* 13.XII.78

Facilitazioni natalizie per gli emigrati italiani

Treni straordinari e altre facilitazioni per gli emigrati che, come di consueto, in occasione delle festività natalizie desiderano tornare in Italia o almeno mettersi in contatto con i familiari.

Tra l'altro, il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha predisposto tariffe telefoniche agevolate per i congiunti degli italiani che lavorano nei Paesi della CEE, oltre ai residenti in Svizzera.

La riduzione prevista è pari a circa il 70 per cento delle tariffe in vigore.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli *del* 13-XII-78

« L'ICE VERSO GLI ANNI '80 ».

L'Italia deve mandare all'estero più imprenditori che emigranti

MILANO, 12

« Noi dobbiamo essere più professionai, dobbiamo imparare a fare meglio il nostro mestiere. Operare perché l'Italia mandi in giro per il mondo molti più imprenditori e tecnici che migranti ». Con queste parole il presidente dell'Istituto per il Commercio estero Luigi Deserti ha concluso la sua presentazione del documento programmatico «L'ICE verso gli anni '80 », che è stato alla base del Convegno svoltosi oggi presso il Centro congressi Cariplo. Deserti ha sottolineato che la riforma dell'ICE nasce dalla necessità di avere, nei rapporti con l'estero, il sostegno di strutture pubbliche in grado di interpretarne le esigenze e di agevolarne l'introduzione sui diversi mercati. Il programma di riforma individua, quali funzioni essenziali, l'informazione, la promozione, l'assistenza, la formazione. l'informazione è considerata funzione basilare per porre l'istituto in grado di programmare la propria attività e aiutare le aziende a elaborare una corretta politica di marketing per l'esportazione.

La promozione deve tendere soprattutto all'elaborazione di progetti specifici di investimenti. L'assistenza che l'ICE offre agli operatori consiste in quelle attività di consulenza e di sostegno di cui l'operatore ha bisogno nei suoi rapporti con i mercati esteri. L'attività di formazione è tesa nella preparazione di esperti e di tecnici in commercio estero sia per l'Istituto che per le aziende.

Il problema dell'adesione dell'Italia al Sistema monetario europeo ha occupato la maggior parte delle relazioni dei rappresentanti delle categorie economiche e produttive. Interamente a questo argomento è stata dedicata la relazione del presidente della Confindustria, Guido Carli; il quale ha detto, in sostanza, che dobbiamo entrare subito nello SME e che non vanno drammatizzati gli aspetti tecnici, perché la scelta è essenzialmente politica. Dopo aver espresso il convincimento che la delegazione presieduta dall'on. Andreotti abbia conseguiti risultati soddisfacenti nella definizione della risoluzione concernente l'istituzione di un sistema monetario europeo, Carli ha osservato che il giudizio sulle conseguenze di carattere economico andrebbe riferito ai seguenti quesiti: A) Il sistema istituisce incentivi sufficienti affinché i Paesi con moneta debole conducano simmetricamente politiche convergenti verso un tasso di inflazione uniforme. B) La modulazione dei margini di oscillazione ammessa dal sistema è compatibile con tassi di inflazione divergenti e tale da facilitare la modifica della parità senza creare condizioni di facili guadagni per la speculazione ».

Dopo un'analisi della risoluzione approvata dal consiglio europeo, il dott. Carli ha espresso l'avviso che la risoluzione stessa « non escluda la possibilità di coesistenza nello stesso sistema di Paesi con tassi di inflazione differenziati ».

« Ovviamente — ha proseguito Carli — un simile sistema ha significato in quanto le divergenze fra essi vengano ristrette. Non può essere assunto come elemento durevole il loro persistere. Mi sembra altresì che sotto il profilo dell'interesse diretto dell'Italia, sarebbe stato preferibile un sistema di cambi basato su tassi effettivi senza per l'immedito obblighi positivi di intervento, collocando l'accettazione di questi ultimi in un periodo nel quale i differenziali inflazionistici si siano attenuati ».

« L'accordo di Bruxelles — ha detto Carli — prevede che le disposizioni concernenti l'identificazione delle divergenze e quindi delle responsabilità di aggiustamento costituiscano oggetti di revisione dopo sei mesi e non esclude che la partecipazione nel meccanismo di cambio possa avvenire ad una data successiva all'entrata in esecuzione dell'accordo ».

« L'importanza storica » della decisione presa stamani dal Governo di entrare nel serpente monetario europeo è stata sottolineata dal ministro dell'Industria Romano Prodi, il quale ha tuttavia messo in guardia sui pericoli che può correre una nostra permanenza nel sistema se non viene controllato il tasso di inflazione interna, che già il prossimo anno prevede aumenterà di due punti rispetto al '78, anche a causa dell'aumento del costo del lavoro. Prodi ha quindi affermato l'importanza che « le forze sociali convergano su obiettivi comuni » e che vengano prese le opportune decisioni di carattere economico per far fronte adeguatamente alla nuova situazione. Anche per quanto Prodi ha detto che « non bisogna lasciar deteriorare l'attuale quadro favorevole ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire
di Milano *del* 13.XII.78

REGGIO - CONCLUSI I LAVORI DEL CONVEGNO ANFE SULL'UNITÀ EUROPEA

Più attenzione della CEE al problema Sud

Prossimamente sarà varata una legge regionale per gli emigrati — Voteranno all'estero?

di FILIPPO PRATICO'

REGGIO CALABRIA — Con l'intervento del Ministro ai beni culturali, on. Dario Antoniozzi, si è concluso domenica il convegno seminario organizzato dall'ANFE per dare un contributo all'unità europea, e svoltosi a Reggio Calabria il 9 e 10 dicembre. Aprendo la manifestazione, la presidente del convegno prof.ssa Liguori ha letto il documento approvato dai convegnisti al termine dei lavori di gruppo, nel quale si fa presente la necessità di approfondire la conoscenza delle istituzioni che fanno capo alla comunità europea e della legislazione attuale. Quindi, di intraprendere un'opera di sensibilizzazione per fare prendere maggiore coscienza dell'importanza rivestita dall'elezione del Parlamento Europeo e come il problema dell'emigrazione e della protezione dei lavoratori migrati debba essere tra le prime questioni da trattare e risolvere nell'alto consesso elettivo rinnovato. Hanno fatto seguito gli interventi dell'ass. Piero Battaglia a nome dell'Amministrazione Civica di Reggio, dell'on. Guido Laganà segretario del Consiglio regionale calabrese che ha annunciato pure il prossimo varo di una legge regionale a favore degli emigrati nella prospettiva dell'unificazione europea, la delegata del movimento femminile DC Giovanna Ferrara, e il prof. Nino Caserta dell'AGE che ha portato l'adesione del consiglio nazionale dell'associazione.

Attesa la relazione del ministro Antoniozzi che ha però lasciato delusi quanti si aspettavano una più precisa puntualizzazione circa i problemi della Calabria e dell'intero Mezzogiorno in vista dell'integrazione politica europea. Indirettamente la risposta è venuta dalla sua posizione convinta per l'ingresso immediato dell'Italia nello SME, il sistema monetario economico che sarà al centro oggi della relazione che terrà il Presidente on. Andreotti al Consiglio dei Ministri.

Affermando che la vera battaglia per l'Europa si combatte soprattutto nel Mezzogiorno, l'on. Antoniozzi ha ribadito che i problemi delle regioni meridionali debbono essere risolti attraverso un'azione decisa e coerente di tutte le forze politiche e sindacali nazionali, per avere un'attenzione maggiore da parte degli stati della comunità. E ciò con l'utilizzazione delle risorse disponibili nelle zone depresse, invece di privilegiare le aree sviluppate, favorendo in questo contesto l'agricoltura meridionale.

Circa le prossime elezioni del Parlamento europeo il responsabile governativo ha espresso che si è inteso dare vita ad una istituzione democratica con poteri che possano realizzare concrete garanzie per l'integrazione degli stati membri, e portare alla formazione di un'Europa nuova e più forte sul piano economico e sociale.

Rilevata l'importanza della decisione assunta per consentire agli italiani all'estero di votare, ha trattato dei preparativi messi in atto dalle forze politiche in vista dell'appuntamento elettorale del giugno '79, attraverso la costituzione del partito popolare europeo che raccoglie i partiti democratici cristiani dei nove paesi, e la unione di quelli liberali e socialisti, mentre i partiti comunisti ancora non hanno raggiunto un'intesa di questo genere perché fermi in alcuni atteggiamenti nazionali.

Nella sua parte finale il ministro Antoniozzi ha parlato dell'attuale fase politica dopo la pausa di approfondimento chiesta dal governo italiano prima di aderire allo SME « perché questa Europa deve sorgere con un'intesa politica fattiva, in cui gli squilibri e le disparità attuali non debbono costituire elementi di crisi. Il cammino equilibrato è l'indirizzo più adeguato perché si possano conseguire quelle garanzie utili a fare camminare l'Italia insieme con gli altri Stati ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano

di ..... *del* 13.XII.78

CELEBRATI I FUNERALI DEL MARITTIMO SICILIANO

Ferma posizione dell'Italia in difesa dei pescatori

Il sottosegretario agli Esteri Foschi ha risposto alle interpellanze del Parlamento - Solidarietà dei tunisini residenti a Mazara del Vallo

«Il Governo italiano è vivamente preocupato per le conseguenze di tale incidente ed il Ministro degli affari esteri Forlani ha immediatamente dato istruzioni al nostro ambasciatore a Tunisi (analogo passo è stato compiuto dal Segretario generale della Farnesina nei confronti dell'Incaricato di affari tunisino a Roma) di esprimere la nostra più viva deplorazione e protesta per l'inammissibile mitragliamento del peschereccio "Maria Cristina" che ha provocato la morte di un marittimo ed il ferimento del capitano del peschereccio stesso». E' quanto ha affermato il Sottosegretario agli affari esteri on. Foschi rispondendo alla Camera, riunitasi alle 16,30, alle interpellanze ed interrogazioni presentate sull'incidente nel Canale di Sicilia. «Abbiamo chiesto — ha proseguito Foschi — che sull'incidente si faccia piena luce e che siano esattamente accertate tutte le responsabilità anche perché riteniamo che in ogni caso l'uso delle armi sia sproporzionato al tipo di dissenso che può opporre talora i nostri pescherecci alle vedette tunisine. Il Ministro degli esteri tunisino — ha proseguito il Sottosegretario Foschi — ha già espresso al nostro ambasciatore il suo rincrescimento ed ha assicurato che da parte tunisina sarà svolta al riguardo un'inchiesta. Benché da parte tunisina si sia data una diversa versione della dinamica dell'incidente — ha osservato Foschi — è certo che su ogni considerazione deve far premio il massimo rispetto per la salvaguardia della vita umana».

«Ritengo — ha detto ancora Foschi — che occorrerà adottare di comune accordo tra i due Paesi tutte quelle misure di controllo e di cautela che valgano effettivamente lo scongiurarsi di incidenti tra i due Paesi e ancora più il ripetersi di un fatto così increscioso. In tal senso non potrà non soccorrere anche l'opportuna stipulazione del nuovo accordo di pesca dopo la scadenza di quello attualmente in vigore, nel giugno del 1979. Il Governo italiano ha già avviato le necessarie procedure affinché la Comunità Economica Europea avii con il Governo tunisino un negoziato per la stipula di una nuova convenzione che salvaguardi i diritti dei nostri pescatori in acque tunisine. Una riunione del Consiglio di cooperazione CEE-Tunisia avrà luogo a Bruxelles domani e in quella sede il problema dell'accordo di pesca verrà sollevato come uno degli elementi fondamentali del complesso di accordi che costituiscono il quadro della collaborazione fra la Comunità e la Repubblica tunisina. E' nostro auspicio — ha concluso Foschi — che in questo modo possa essere reperito un nuovo ambito entro il quale le attività di pesca nelle acque tunisine possano svolgersi in modo fruttuoso, pacifico e in un clima di distensione e collaborazione fra i due Paesi».

A Mazzara del Vallo, intanto, scuole, uffici pubblici, negozi e tutte le altre attività si sono fermate ieri per i funerali del marittimo Francesco Passalacqua.

Una folla strabocchevole, che nel percorso del corteo si snodava per due chilometri, ha fatto ala al feretro portato a spalla da pescatori. Dietro la bara, in prima fila la vedova Antonina Lumia e i sei figli del marittimo. Quindi autorità, parenti, pescatori, studenti e cittadini.

Il Presidente della Repubblica ha inviato una corona e così hanno fatto anche il Presidente della Regione e alcuni Ministri.

Il rito funebre è stato officiato nella chiesa madre di Santa Veneranda dal Vescovo di Mazara, Mons. Costantino Trapani, che nella sua omelia ha condannato l'uso della violenza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia
di
del 13 APR

A MAZARA DEL VALLO UNA DELLE TAPPE DELL'EURODESTRA IN SICILIA

Testimonianza di impegno nella tutela dei pescatori abbandonati dal governo

CONTINUANO con larga partecipazione e consenso da parte dell'opinione pubblica siciliana (come riferiamo in prima pagina), le manifestazioni dell'Eurodestra in Sicilia.

Fra i problemi che si stanno affrontando nelle varie zone dell'Italia, quello della pesca sarà discusso a Mazara del Vallo, dove costituisce un'attività predominante dell'economia della zona.

Un'attività, però, sistematicamente mortificata dalle sopraffazioni nordafricane e non adeguatamente difesa e tutelata dal governo italiano.

I fatti luttuosi dei giorni scorsi lo dimostrano ampiamente.

Il governo italiano in presenza di così gravi avvenimenti, non va oltre le solite proteste nei confronti delle autorità tunisine, mentre invece e non da adesso il problema va affrontato e risolto definitivamente sia in sede tecnica (le autorità italiane debbono fare il punto-nave dei nostri pescherecci in battuta di pesca per poter tempestivamente intervenire e per poter controbattere le affermazioni tunisine secondo le quali, le loro navi armate interverrebbero in loro acque territoriali), sia in sede politica (se deve esserci collaborazione da entrambe le parti — Italia e Tunisia —, l'Italia deve far comprendere che i sistematici atti di pirateria tunisini, minano gravemente questa possibilità di collaborazione).

L'Eurodestra, che sta proseguendo in Sicilia il suo intenso colloquio con l'opinione pubblica, indicando come le varie aree socioeconomiche dell'Isola, nel rispetto delle loro caratteristiche storiche e civili, possano inserirsi nella Comunità europea, a Mazara del Vallo, dopo i luttuosi avvenimenti, la sua presenza significa anche impegno nella tutela dei pescatori abbandonati dal Governo italiano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 13/7/11

Interessante intervento dei socialdemocratici nella RFT

Proposte della SPD per i lavoratori stranieri

« Devono migliorare nei Paesi ospitanti per i lavoratori stranieri, i diritti materiali, sociali e politici eliminando così il loro stato di inferiorità »: questa affermazione è contenuta nel programma elettorale che il congresso straordinario della SPD ha approvato in vista delle elezioni del Parlamento europeo, previste per il prossimo giugno.

Dopo aver riconosciuto il « contributo rilevante al prodotto nazionale lordo » che hanno dato i lavoratori stranieri operando così per il benessere dei Paesi comunitari economicamente più forti, i socialdemocratici tedeschi cercano di individuare gli obiettivi principali su cui impegnarsi per un effettivo miglioramento delle condizioni di vita di questi lavoratori: al centro di tale programma sono la possibilità di svolgere una libera attività sindacale e politica, l'elevamento delle prospettive di istruzione per i lavoratori stranieri e i loro figli, la possibilità di riunire le famiglie e il rifiuto del contingentamento, l'annullamento delle disposizioni di legge discriminatorie contro gli stranieri.

Più in generale, il programma elettorale socialdemocratico dichiara la necessità di combattere « l'anarchia del mercato del lavoro » che con la creazione di un esercito industriale di riserva, dà luogo alle maggiori possibilità per situazioni di arbitrii e sfruttamenti e di profonde divisioni tra lavoratori indigeni e stranieri. E' evidente l'interesse che prese di posizione così nette della SPD, in un documento ufficiale come un programma elettorale, suscitano tra gli immigrati nella RFT, e fra tutte le forze che si battono per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori stranieri; è ora importante che i socialdemocratici (partito guida della coalizione di governo tedesca, non dimentichiamolo) non facciano rimanere questi propositi a livello di promesse elettorali, ma ne ricerchino una reale attuazione coinvolgendo su questi temi tutta l'opinione pubblica tedesca perché, se è vero come dicono, che « una soluzione ai problemi dei lavoratori stranieri è possibile solo nel quadro europeo », è altrettanto vero che non si procede nell'idea di una Comunità europea se non si fanno cessare le troppe discriminazioni di cui sono oggetto i lavoratori stranieri, « comunitari » o meno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di ..... del 13/XII/

E' la prima istituita negli USA per i figli degli immigrati

C'è una scuola italiana che funziona: a New York

Dalle elementari al liceo - Presto ne saranno aperte altre - Dice il console Alessandro de Bosis: « Bisogna seminare per il futuro, questo è solo un inizio »

dal nostro inviato
DARA KOTNIK

NUOVA YORK, 15 dicembre

La prima scuola d'italiano, in italiano, per italiani (e anche la prima scuola d'italianità come dicono con amoroso puntiglio i suoi fondatori), ha già compiuto un anno. Prima, nessuno ci aveva pensato. Prima, semplicemente, gli emigranti insegnavano l'italiano ai figli da soli e glielo insegnavano a loro modo, con l'accento di Trani o di Afragóla, di Cefalù o di Frascati. E così insegnavano pure l'Italia, intesa come geografia, come storia, come politica, come guazzabuglio di nostalgia e di canzoni. Oggi se un italian oarriva a Nuova York con la famiglia (e l'emigrazione dall'Italia agli Stati Uniti ancora esiste con un flusso di circa 5.000 persone l'anno) non ha più il problema dell'inserimento dei figli in un altro ambiente e con un altro linguaggio. Non lo ha, per lo meno, se qualcuno lo informa di questo tardivo servizio, nato per volontà e iniziativa dell'attuale console italiano, Alessandro Cortese de Bosis.

La scuola è a Manhattan, adiacente al consolato e all'istituto di cultura, in una strada dell'East Side. E' un palazzetto a quattro piani con una pretesa di eleganza. Questo e nient'altro ha fatto dire a un paio di critici ambulanti che è una scuola per ricchi. Ma chi l'ha detto non ha mai varcato la soglia dell'istituto e tanto meno parlato con i ragazzi, che arrivano fin qui dal Bronx, da Brooklyn, da Staten Island (distanze enormi, viaggi di ore), per riallacciare un legame amato e perduto. La scuola è aperta a chiunque: retta e borse di studio lo consentono.

Come si è arrivati alla decisione di fondare questa scuola? Lo spiega il console. « L'idea — dice Alessandro Cortese de Bosis — va collocata in un contesto politico-culturale essenziale, cioè anzitutto nella crescita della comunità italo-americana. Basti pensare che gli italiani sono più di 20 milioni in tutti gli Stati Uniti, di cui tra i 5 e i 6 milioni nel solo Stato di Nuova York. La rappresentanza di questa comunità è ormai passata da uno a 30 fra senatori e deputati al Congresso, e ovunque, nel mondo politico-economico-industriale, gli italiani hanno conquistato posizioni al vertice. Gli esempi sono infiniti. Discriminati fino a ieri, oggi sono diventati parte integrante della società ma ancora con un legame affettivo con l'Italia, ed è questo che dobbiamo alimentare ».

Sempre di più, insomma, sarebbero secondo lui gli italiani nella stanza dei bottoni, ma ormai diventati cittadini americani, ormai lontani dalle proprie radici. Che però non sono state dimenticate. L'interesse attuale per un recupero della propria identità storica e linguistica e al tempo stesso la volontà dei nuovi emigranti di non perdere e di non far perdere ai figli i propri connotati etnici e culturali hanno condotto a questo primo risultato, a questa scuola che già ha iniziato il secondo anno ed è frequentata da 120 ragazzi, dalle elementari all'ultima classe del liceo scientifico. Quando fu fatto un referendum attraverso giornali italo-americani e chiese cattoliche di Brooklyn, la risposta all'indagine, sull'opportunità di queste iniziative, era stata più rabbiosa che entusiasta. « Perchè — domandavano — non ci avete pensato prima? ».

Bisogna « seminare per il futuro — dice ora il console — e stare vicino alla comunità, assistendola nei suoi bisogni ed evitando che si senta abbandonata perchè non alimenti pericolose nostalgie per il ventennio. Bisogna insomma evitare che crescano, sulla nostalgia e sull'ignoranza, piante fasciste. Bisogna insegnare la democrazia ». Quando per iniziativa del governo italiano fu organizzata a Nuova York la prima conferenza sull'emigrazione italiana nel Nordamerica — era il dicembre del '77 — ed emerse la necessità di recuperare la propria identità storica in un momento di risveglio e successo dell'intero gruppo italiano negli Stati Uniti, la scuola era già stata aperta: « un granello di sabbia — secondo de Bosis — ma comunque un inizio »; una scuola parificata, che consente l'accesso sia alle università italiane sia a quelle americane locali e che è sostenuta tanto dal finanziamento del governo italiano che ha inviato gli insegnanti quanto da contribuzioni private e dalle rette degli alunni (ma il 25 per cento si mantiene alla scuola con borse di studio). « Il progetto — dice il console — non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la totale e immediata adesione dell'Agip-USA di Nuova York che ci ha affiancato nell'iniziativa ». « D'altronde — dice l'ingegner Roberto Fincati, presidente dell'Agip-USA di Nuova York — l'ENI è sempre stata molto attenta al problema della scuola per i figli dei suoi dipendenti all'estero. Ma oltre a ciò esistono anche considerazioni più generali: e se l'idea immediata è stata quella di assicurare subito una scuola ai figli dei lavoratori italiani negli Stati Uniti, l'idea di fondo è stata quella di creare anche una scuola d'italianità, cioè di mantenimento dei valori d'origine ».

Quanto costa la scuola? « Se la politica è l'arte del possibile — dice Cortese de Bosis — lo è anche la politica scolastica. Il governo italiano non ha evidentemente la possibilità di acquistare immobili a Nuova York per uso scolastico e la Scuola d'Italia è stata perciò aperta come scuola privata, dopo aver chiesto il permesso delle autorità americane che lo hanno dato alla solita condizione: offrire anche studi sulla cultura americana. Il consiglio di amministrazione ha quindi studiato tasse scolastiche a un livello minimo che però consentano di rimanere in pareggio col bilancio ». Resta il problema del numero degli allievi. Tutti vorrebbero frequentare la scuola di Manhattan che non può, logicamente, ospitare più di un certo numero di alunni. Ma il meccanismo è già in funzione e nuove scuole, per ora elementari, saranno aperte nei quartieri più frequentemente abitati dalle comunità italiane. Già nell'autunno del '79 sarà aperta la scuola elementare « italiana » di Brooklyn, con un'appendice di scuola materna. Un progetto, per molti, entusiasmante. E chissà che almeno all'estero, qui a Nuova York, la scuola italiana finalmente funzioni perfettamente.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 13/XII

INFORM-EMIGRAZIONE

AL LAVORO UN COMITATO RISTRETTO PER INSERIRE I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE NEL PIANO TRIENNALE.- Presso il Ministero del Bilancio, sotto la presidenza del Ministro sen. Morlino, si è svolta una riunione del Comitato interregionale, organismo del quale fanno parte i Presidenti di tutte le Regioni italiane. Nel corso della riunione - riferisce l'Inform - è stata accolta una proposta del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, intervenuto nella sua qualità di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, per la costituzione di un comitato ristretto di Assessori regionali.

Tale comitato ha il compito di elaborare, con il Segretario del C.I.Em., proposte per una direttiva concordata tra Governo e Regioni in materia di emigrazione, con particolare riferimento al fenomeno dei rientri. Una prima riunione del comitato è stata fissata per il 15 dicembre alla Farnesina, con la partecipazione degli Assessori al Lavoro delle Regioni Lazio, Spaziani; Friuli-Venezia Giulia, Tomé; Basilicata, Viti; Sicilia, Macaluso, e di altri esperti.

Il comitato ristretto proporrà con urgenza i necessari riferimenti all'emigrazione da inserire nel piano triennale, quale specifico aspetto della politica dell'occupazione e degli investimenti.

Foschi: lavoro comune tra Governo e Regioni nell'interesse degli emigrati.-

Al termine della riunione del Comitato interregionale, il Sottosegretario Foschi ha così commentato la costituzione del comitato ristretto:

"Diamo attuazione concreta all'impegno di lavoro comune tra Regioni e Governo, al di là della previsione di consultazione contenuta nell'ambito della legge istitutiva del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, ma facendo riferimento al Comitato interregionale, e nello stesso tempo stabilendo un programma di lavoro, un dialogo continuo che intanto inserisce quello che un tempo fu chiamato 'piano di legislatura' nella concreta attuazione di esso rappresentata dalla programmazione triennale. All'interno del piano triennale la politica dei rientri, la politica dell'occupazione, del reinserimento, degli alloggi, dello sviluppo del movimento cooperativo e della valorizzazione delle rimesse possono trovare una più ampia possibilità di prospettiva.

"Naturalmente - ha concluso l'on. Foschi - lavoreremo con un margine di tempo meno breve anche per quanto attiene alla direttiva più generale che definirà i rapporti tra Regioni e Governo, gli ambiti di attività, di iniziativa e di partecipazione, come auspicato dai documenti emersi sia a livello del convegno delle Consulte regionali di Senigallia, sia a livello del convegno europeo di Lussemburgo e dei più recenti momenti partecipativi a cui ha dato vita l'emigrazione". (Inform)

DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALL'"INFORM" SULL'INCONTRO A BERNA CON IL MINISTRO DEGLI ESTERI ELVETICO AUBERT.- Il 12 dicembre, durante la sua permanenza a Berna per la firma degli accordi tra Italia e Svizzera per i lavoratori frontalieri, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è incontrato con il Ministro degli Esteri elvetico Pierre Aubert, con il quale ha passato in rassegna, oltre agli accordi appena firmati, l'insieme delle relazioni tra i due Paesi. Tra l'altro sono stati presi in esame gli ulteriori passi che potrebbero essere compiuti in tema di investimenti di capitali svizzeri in Italia. A questo riguardo si è prospettata la possibilità di riunire nuovamente la Commissione mista italo-svizzera per la promozione degli investimenti svizzeri in Italia. Tale Commissione tenne una riunione il 16 gennaio 1976: la delegazione italiana era presieduta dall'on. Giacomo Sedati e quella elvetica dall'ex Consigliere federale ed ex Presidente della Confederazione avv. Nello Celio.

Sull'incontro con il Ministro Aubert il Sottosegretario Foschi ha rilasciato all'"Inform" la seguente dichiarazione:

"Il colloquio con il Ministro degli Esteri elvetico Pierre Aubert è stato molto ampio. Innanzitutto ho sottolineato la nostra (relativa) soddisfazione per la definizione dell'accordo per i frontalieri, che ora dovrà però essere gestito e messo in condizione di poter operare.

"Inoltre ho espresso il nostro apprezzamento per aver potuto, attraverso la riunione della Commissione mista per la formazione professionale, sbloccare alcune situazioni che erano rimaste insolute da molti anni, con riferimento, in particolare, al riconoscimento delle qualifiche e delle scuole, alla partecipazione finanziaria nonché all'ammissione dei frontalieri disoccupati ai corsi di riqualificazione. Quest'ultimo punto consente, in sostanza, l'ancoraggio dei frontalieri al sistema economico svizzero che noi avevamo più volte richiesto.

"Ho pure ribadito al Ministro Aubert - ha proseguito Foschi - la nostra esigenza di definire rapidamente l'accordo sulla sicurezza sociale, ed ho espresso la speranza che in gennaio possa essere convocata la Commissione mista. Stiamo preparando tale riunione attraverso scambi intensi e rapporti continui, in modo di giungere finalmente alla firma di questo accordo aggiuntivo che per noi è irrinunciabile e sui cui contenuti non possiamo tornare indietro. Ho auspicato altresì che la riunione della Commissione mista per la scuola, già fissata per il giorno 16 gennaio, possa avere anch'essa una soluzione soddisfacente.

"Ho dovuto esprimere ancora una volta al Ministro degli Esteri elvetico la nostra raccomandazione perché il progetto di legge ANAG possa essere modificato su due punti fondamentali che riguardano lo statuto dello stagionale e i lavoratori annuali. Per noi - ha affermato il Sottosegretario - questi due punti sono inaccettabili in linea di principio. Possiamo comprendere alcune difficoltà interne del Governo federale e delle forze politiche presenti nel Parlamento elvetico; riteniamo però che non si possa rinunciare all'obiettivo di eliminare questa sorta di permanente carriera dell'emigrato in Svizzera che lo rende simile ad una specie di 'meccanismo a valvola' piuttosto che ad un uomo portatore di diritti e di aspirazioni legittime alla parità nei confronti di tutti gli altri cittadini e lavoratori.

"Durante il nostro incontro abbiamo discusso del valore dell'accordo, che finalmente è giunto in porto, sulla doppia imposizione fiscale e - collegato ad esso e per noi molto importante e significativo dal punto di vista del principio - sul ristorno fiscale a favore dei comuni di frontiera. Ora, sotto questo aspetto, noi riteniamo che il sacrificio fatto dall'Italia, dopo sessanta anni di dibattito, in materia di doppia imposizione

./.

dovrebbe essere perlomeno accompagnato da una capacità maggiore di intendere gli investimenti nelle due direzioni, e non invece - come finora sembra essere avvenuto - verso la Svizzera.

"Il problema della creazione di nuovi posti di lavoro attraverso nuovi investimenti, anche promuovendo la mobilità del capitale svizzero verso l'Italia, crediamo che rappresenti in prospettiva un modo più civile di rispondere ai problemi di mobilità delle forze del lavoro che debbono riuscire a poter scegliere il Paese nel quale operare. Ecco, sotto questo aspetto - ha

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.

di ..... del 13 - X

proseguito Foschi -, ho trovato molta attenzione da parte del Ministro Aubert e la disponibilità a riaprire un discorso che era stato già avviato alcuni anni fa e poi si era interrotto.

"Assumeremo delle iniziative, sia attraverso la Commissione ad hoc che da parte svizzera sarà riattivata, sia con la partecipazione delle forze imprenditoriali, sindacali e sociali italiane, al fine di approfondire le condizioni per l'attuazione di questo obiettivo.

"Complessivamente, pertanto - ha concluso l'on. Foschi -, si è trattato di una giornata molto densa di impegni, i cui risultati segnano - mi pare - un passo abbastanza importante rispetto l'annoso e antico contenzioso che ci divideva dal punto di vista svizzero; segnano anche una tappa significativa per la nuova fase dei negoziati che speriamo possa presto concludersi". (Inform)

a.i.s.e. - accordi italia- svizzera: dichiarazioni del sottosegretario foschi.

berna (aise) - da parte italiana e' stato posto in rilievo che con gli accordi firmati ieri tra italia e svizzera si realizza una cooperazione assai stretta dei due paesi per quanto concerne il lavoro dei pendolari fra le due frontiere e si assicura ai lavoratori di tale zona l'ancoraggio al mercato del lavoro svizzero, da essi sempre sollecitato. tali accordi si collocano inoltre in un piu' ampio complesso d'intese che rafforzano in tutti i settori i rapporti tra i due stati vicini, fra cui l'accordo per la doppia imposizione avvenuta nella scorsa primavera e che la camera dei deputati italiani ratifichera' nei prossimi giorni.

l'on. foschi che ha sottoscritto gli accordi per l'italia ha sottolineato, nel corso di un incontro con i giornalisti, l'importanza delle intese raggiunte, non solo per quanto attiene ai problemi che con esse sono stati avviati a soluzione, bensi' anche quale punto di riferimento e di partenza per favorire, ad esempio in modo decisivo afflusso in italia di capitali elvetici da destinare ad opportuni investimenti anche in zone diverse da quelle tradizionalmente preferite dal capitale svizzero in italia, e a cui il nostro paese - egli ha aggiunto - offre certamente interessanti condizioni di impiego.

cio' del resto - ha concluso l'on. foschi - non mancherebbe di riequilibrare anche in italia qualche errata immagine. (aise)
pm

a.i.s.e. - accordo italia-svizzera dichiarazioni di jean pierre bonny.

berna (aise) - le autorita' svizzere hanno calcolato che la restituzione dovuta all'italia nel quadro dell'accordo sull'assicurazione disoccupazione dei lavoratori pendolari della zona di frontiera firmato ieri a berna sara' di circa 4 milioni di franchi l'anno (circa due miliardi di lire). lo ha dichiarato il direttore dell'ufficio federale del lavoro jean-pierre bonny, che ha sottoscritto l'accordo a nome del governo elvetico.

egli ha inoltre ricordato che e' difficile valutare il numero esatto di questi lavoratori pendolari colpiti dalla disoccupazione. ci sono circa 30 mila pendolari italiani in ticino ed altri due mila nel vallese e nei grigioni. il tasso di disoccupazione nel ticino e' dell'1,1 per cento (uno dei piu' alti in svizzera), cio' che rappresenta 1.198 disoccupati per il mese di novembre. tra questi, numerosi sono anche i pendolari italiani. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... *del* 13-XII

RIUNIONE PREPARATORIA ALLA FARNESINA IN VISTA DELLA RIPRESA DELLE TRATTATIVE ITALO-SVIZZERE IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE.- Sabato 16 dicembre, presso il Ministero degli Esteri-Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, è in programma una riunione preparatoria in vista della ripresa delle trattative con la Svizzera per il secondo protocollo aggiuntivo alla Convenzione italo-elvetica sulla sicurezza sociale. L'accordo aggiuntivo - segnala l'Inform - dovrebbe regolare alcune questioni che, anche se non sono di portata molto ampia, presentano particolare interesse per un certo numero di nostri lavoratori. E' infatti da tener presente che la firma della Convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale risale all'ormai lontano 14 dicembre 1962. La possibilità di dare applicazione al secondo protocollo aggiuntivo venne presa in considerazione durante la visita a Roma del Ministro degli Esteri elvetico Pierre Aubert, nel luglio scorso, ma le due delegazioni non riuscirono a trovare un'intesa completa, per cui l'esame dei punti controversi venne demandato ad una successiva riunione della Commissione mista ad hoc sui problemi della sicurezza sociale. Da parte italiana si è sollecitata la convocazione di tale Commissione e si è espresso l'augurio che possa aver luogo nel gennaio prossimo.(Inform)

PARTITI PER LE ACQUE DEL CANALE

Mazara: molti motopesca hanno rotto il «blocco»

Altre imbarcazioni, proseguendo la protesta, sono tuttora attraccate alla banchina
Dopo una riunione presieduta dal ministro Forlani, convocato l'ambasciatore a Tunisi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mazara del Vallo, 13 dic.

Forse la situazione va sbloccandosi: una parte della flottiglia di motopescherecci che in segno di protesta dopo il tragico mitragliamento del «Maria Caterina» erano rimasti fermi nel porto-canale, ha ripreso il mare. Hanno mollato gli ormeggi, in particolare, le imbarcazioni più grandi, quelle che si spingono fino a qualche decina di miglia dalle coste africane. Non tutti però sono stati d'accordo con la decisione, e infatti numerosi pescherecci sono tuttora ormeggiati alle banchine. Continuano perciò febbrili le discussioni a Mazara, dove non pochi capitani, armatori, motoristi e marinai sono dell'avviso che i loro colleghi già partiti avrebbero fatto meglio ad attendere l'esito dei colloqui che il presidente della Regione on. Pizzo, accompagnato da una delegazione mazarese, avranno domani a Roma con le autorità di Governo.

Positivamente intanto è stato giudicato un comunicato della Farnesina diffuso ieri nella Capitale. In esso è detto che, a proposito dell'«esecrabile episodio» durante il quale da una raffica di mitraglia tunisina fu ucciso Francesco Passalacqua e fu ferito suo fratello Mario comandante del «Maria Caterina», il ministro degli Esteri on. Forlani ha presieduto una riunione interministeriale (vi hanno preso parte i sottosegretari agli Esteri on. Radi, alla Difesa on. Mazzola, alla Marina Mercantile sen. Rosa) durante la quale *«sono state di nuovo espresse la più profonda costernazione per l'episodio e la ferma convinzione che luttuosi incidenti debbano essere evitati ad ogni costo»*.

Nel comunicato si legge inoltre che *«è stato convenuto che la Marina militare rinforzerà la vigilanza e l'appoggio ai nostri pescherecci al fine di impedire ulteriori incidenti, e che verrà perseguita e intensificata l'azione diplomatica in corso a Tunisi per garantire ogni assistenza e dare una positiva soluzione al caso dei tre pescherecci tuttora in stato di fermo nel porto di Sfax. A tal fine è stato convocato a Roma l'ambasciatore d'Italia a Tunisi per una breve consultazione e per la messa a punto delle istruzioni da dovere al suo rientro in Tunisia. E' stato infine deciso che verrà intensificata l'azione da tempo in corso a Bruxelles, in ragione della competenza comunitaria in materia di pesca, e in vista dell'accordo generale in corso di negoziazione tra la Comunità e la Tunisia di cui fa parte anche il problema della pesca»*.

Intanto sulle prospettive delle attività nel Canale di Sicilia, il Centro di studi «Val di Mazara» ha fatto una serie di proposte fra le quali: 1) una visita conoscitiva a Mazara della Commissione CEE; 2) l'invio nel Canale di due navi militari alle dirette dipendenze della locale Capitaneria di Porto; 3) chiedere in via diplomatica alla Repubblica tunisina la condanna dei responsabili della sparatoria; 4) promuovere un'azione unitaria fra Comune e categorie interessate perché nel Canale non si verifichino più omicidi «azzurri»; 5) una maggiore collaborazione sociale con la comunità araba di Mazara, anche mediante l'apertura di un consolato tunisino. In sostanza pare di capire che i pescatori mazaresi desiderano che il Mediterraneo torni ad essere al più presto un mare di pace e di lavoro. La più diffusa richiesta poi è che l'accordo sulla pesca va ora rinegoziato attraverso la Comunità economica europea.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

ROMA

DOPO LE ASSICURAZIONI DELLA REGIONE SICILIA

I motopesca di Mazara hanno ripreso il mare

Sono tornati, circa un centinaio, sul luogo dell'aggressione tunisina, dove perì il marittimo Passalacqua e rimase ferito il fratello

MAZARA DEL VALLO, 13

La paralisi completa di tutta la flottiglia peschereccia di Mazara del Vallo, che avrebbe apportato gravi ripercussioni sulla economia siciliana, come quelle registratesi tre anni fa, all'indomani dell'uccisione del giovane marittimo calabrese, Salvatore Furano, questa volta fortunatamente non si è registrata. Infatti, un buon numero di pescherecci, circa un centinaio, quasi tutti quelli di alto mare che pescano verso le coste africane, è tornato in mare dopo l'impegno assunto dal presidente della Regione Sicilia, onorevole Mattarella, di seguire con particolare attenzione i problemi della pesca nel Canale di Sicilia e di sollecitare il presidente del consiglio ed i ministri degli esteri, della Marina Mercantile e della difesa, a prendere urgenti ed idonee iniziative, anche internazionali, per impedire che prosegua l'intimidatorio e gravissimo atteggiamento del governo tunisino.

Non tutti, però, sono stati di accordo sulla ripresa immediata del lavoro, bloccatosi subito dopo il tragico attacco di una motovedetta tunisina al «Maria Caterina», nel corso del quale venne stroncata la vita del marittimo Francesco Passalacqua e ferito il fratello di quest'ultimo, Mario, comandante del motopesca mitragliato.

A Mazara del Vallo continuano febbrili riunioni delle categorie interessate, armatori, capitani, motoristi e pescatori, nelle quali si discute se non sia meglio, invece, attendere l'esito dei colloqui che il presidente della Regione, onorevole Mattarella, e l'assessore alla cooperazione e alla pesca, onorevole Pizzo, avranno a Roma domani pomeriggio insieme alle delegazioni della marineria mazarese con i ministri competenti. Stamane si è tenuta a Roma una riunione al ministero degli esteri per esaminare la situazione dei rapporti con la Tunisia. Vi hanno partecipato il ministro degli esteri Forlani, il sottosegretario alla Marina Mercantile, Rosa, e alla Difesa, Mazzola. La riunione ha avuto carattere di consultazione, in vista dell'annunciato incontro di domani al ministero della Marina Mercantile con i rappresentanti del governo regionale, delle categorie interessate e con i comandanti delle capitanerie di porto di Trapani e di Mazara.

Sulle prospettive delle attività nel Canale di Sicilia, il centro studi «Val di Mazara» ha fatto una serie di proposte, fra le quali:

1) Una visita conoscitiva a Mazara della commissione CEE;

Sicilia di due navi militari

2) L'invio nel Canale di alle dirette dipendenze della locale Capitaneria di porto;

3) Chiedere in via diplomatica alla repubblica tunisina la condanna dei responsabili della sparatoria;

4) Promuovere un'azione unitaria fra Comune e categorie interessate perchè nel Canale non si verifichino più «omicidi azzurri»;

5) Una maggiore collaborazione sociale con la comunità araba di Mazara, anche mediante l'apertura di un Consolato tunisino.

I pescatori mazaresi desiderano che il Mediterraneo torni ad essere al più presto un mare di pace e di lavoro. L'accordo sulla pesca va ora negoziato attraverso la Comunità Economica.

Giuseppe Bruccoleri

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 13/XII

a.i.s.e - enormi difficolta' burocratiche per gli emigrati rientrati

roma (aise) - le difficolta' che incontra l'emigrante al suo ritorno in italia sono davvero impressionanti sia per la loro enormita' sia per la loro assurdita' com'e' noto. quando un emigrante rientra riceve un sussidio di disoccupazione per sei mesi ed una cassa malattia, per l'intera famiglia, per lo stesso periodo di tempo: fi no a qui, tutto regolare. la tragedia inizia quando nasce il biso gno di rivolgersi ad un ufficio di collocamento per trovare lavoro in italia. le richieste degli uffici rasentano, a volte, l'idiozia: si chiedde, per esempio, il comune di residenza senza contare che il lavoratore non lo ha stabilito per il semplice fatto che non ha lavoro fisso. si richiede, inoltre, un attesato della fabbrica di provenienza che non la lavoro fisso. si richiede, inoltre ...

testato della fabbrica di provenienza dove si attestano le mansion dell'operaio: quasi nessuna azienda estera rilascia questo tipo di certificato ai nostri lavoratori. fino a qui regna l'assurdita', ma quando il lavoratore si rivolge alle consulte regionali per l'emigrazione si arriva all'incredibile. questi organi d'intervento non hanno uno statuto fisso: essi sono regolati, spesso, diversamente da regione a regione. sovente si richiede, per il loro intervento, che il lavoratore abbia totalizzato un determinato numero mini di anni all'estero. questo numero di anni varia da regione a regio ne e spesso, prima che si mettessero d'accordo si e' assistito a del le vere e proprie guerre tra povera gente per dei miseri privilegi. bisogna tener conto anche della paurosa lentezza delle regioni che tiene delle pratiche aperte, secondo alcuni esponenti della cgil la anche diversi anni, la cee, in materia di pre videnza sociale e versamento di contributi, impiega circa sei mesi per le pratiche richieste; quindi, tutto il resto del ritardo, e' da attribuire agli uffici italiani. viceversa, questi uffici, sen za alcuna vergogna, danno la colpa dei ritardi annali a chi, di fatto, ha gia' risposto alle richieste. la situazione dell'emigrante che rientra e', percio', un caos, ma il grosso deve, forse, ar rivare: tra poco scade il trentennio ('48-'78) in cui iniziarono ad emigrare, tutti assieme, centinaia di migliaia d'italiani che, quindi, stanno per entrare in eta' pensionabile: quanto impieghe ranno i nostri uffici per risolvere tutte le pratiche? (a. di giacomo) (aise)

i problemi dei lavoratori italiani
in un convegno in svizzera.

6) zurigo 13/12/1978(teleagenzia montecitorio)- i problemi dei lavoratori italiani sono stati esaminati al centro dei congressi di zurigo in un convegno organizzato dal comitato nazionale d'intesa per l'emigrazione italiana in svizzera. sul palazzo dei congressi sventolavano, insieme annodate, le bandiere dei due paesi per formarne una sola, per simboleggiare il carattere unitario delle attivita' rivendicative dei nostri lavoratori, il cui interesse e' anche interesse della confederazione elvetica. quando il comitato nazionale d'intesa si riuni' per la prima volta a lucerna otto anni fa, in svizzera era imminente il referendum sull'iniziativa anti-stranieri presentata dal deputato xenofobo schwarzenbach. a otto anni di distanza i movimenti contro i lavoratori stranieri sono stati spazzati via dal voto popolare e, in svizzera, sta crescendo una

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana

di Zurigo del 13 - XII

Dopo quattro anni di attesa

Riunita a Roma la commissione italo-svizzera per la formazione

Dopo quattro anni si è riunita a Roma, per la terza volta, la commissione bilaterale per la formazione professionale. Cade, questa riunione, in un periodo denso di avvenimenti che avranno conseguenze di rilievo per l'emigrazione: l'approvazione della nuova legge per la formazione professionale (entrerà in vigore il 1. gennaio 1980); la discussione politica attorno al nuovo progetto di legge sul soggiorno degli stranieri (ANAG); il rinnovo del Comitato nazionale d'intesa in occasione della «Lucerna 2», convegno dal quale sono scaturite le linee di intervento anche nel campo della scuola e della formazione professionale.

Il tutto si collega in un clima di preoccupazione e tensione per la piega che sta riprendendo la situazione economica in Svizzera e per l'aumento della disoccupazione negli ultimi mesi, nonostante le recenti dichiarazioni ottimistiche del direttore dell'UFIAML, Bonny. È un fatto: alle profonde trasformazioni avvenute in Svizzera negli ultimi quattro anni soprattutto sul piano economico e dei flussi emigratori (rientro, come è noto, di 230 mila emigrati), non ha fatto riscontro un impegno adeguato delle autorità elvetiche competenti, per rispondere alle richieste avanzate in materia di formazione, in molte occasioni, dall'emigrazione organizzata e nell'ultima riunione della commissione ad hoc. In particolare vi è una contraddizione, non priva comunque di una sua logica: da una parte le autorità elvetiche negano l'esistenza di discriminazione dei giovani emigrati, attribuendo le differenze di accesso all'apprendistato esclusivamente alla non conoscenza della lingua ed a lacune nell'informazione (ragioni la cui esistenza è incontestabile). Dall'altra, è pur vero che la polizia federale degli stranieri ha inviato ha più riprese circolari alle aziende raccomandando di fare una politica delle assunzioni e dell'apprendistato che tuteli i giovani svizzeri. Vi è poi, oltre ai 57 mila giovani stranieri, la grande massa di adulti, donne e uomini le cui possibilità di formarsi, per non fare più i manovali o per riqualificarsi, sono scarse rispetto ai bisogni.

Quali sono allora gli impegni per il futuro? Intanto, quello di non lasciar di nuovo trascorrere quattro anni prima che la commissione si riunisca ancora. Sarà costituito un gruppo di lavoro a Berna, che individuerà i canali e le forme più idonei per l'informazione dei giovani e degli adulti rispetto alla formazione. La delegazione svizzera ha accettato la richiesta della delegazione italiana (di cui facevano parte due rappresentanti del CNI) di promuovere e sovvenzionare le iniziative di raccordo, sostegno e integrazione fatte da parte italiana, per facilitare l'inserimento a parità di condizione nelle strutture formative svizzere.

Anche per il riconoscimento delle qualifiche conseguite in Italia si sono fatti passi avanti ed è questo un elemento qualificante ai fini dell'omogeneizzazione del mercato del lavoro. Vi è inoltre l'impegno del Canton Ticino di esaminare proposte di corsi di riqualificazione per frontalieri e sarà raccomandato ai Cantoni di mettere a disposizione degli emigrati aule, attrezzature e personale istruttore.

Ecco un campo nel quale è essenziale un maggior impegno delle autorità consolari e la costante pressione delle associazioni degli emigrati: perché si sa che tra una simile raccomandazione e la sua attuazione c'è di mezzo... l'assenso del bidello, definito in un momento scherzoso «il quarto potere», ma, a parte gli scherzi, soprattutto la volontà politica delle autorità cantonali e comunali di contribuire concretamente alla crescita professionale e culturale dei lavoratori emigrati.

CRISTINA GHIONDA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana
di Zurigo del 13 XII 78

La nostra collettività col 2° Convegno nazionale unitario:

«Abbiamo saputo metterci assieme nel superiore interesse di tutti gli emigrati»

Alla presenza di numerosi ospiti e di centinaia di rappresentanti di tutte le associazioni e organizzazioni dei lavoratori italiani, si è svolto, sabato 9 e domenica 10 dicembre al Kasino Zürichhorn di Zurigo, il Secondo Convegno unitario dell'emigrazione italiana in Svizzera. I delegati, provenienti da ogni angolo della Confederazione, hanno dato mano ad un importantissimo lavoro di analisi, di esame e di confronto sui problemi dell'emigrazione e su quanto finora realizzato dal Comitato Nazionale d'Intesa. Tuttavia, scopo del convegno non era solamente l'esame dei problemi e del passato, ma anche la ricerca di una linea politica unitaria che l'emigrazione dovrebbe seguire nel futuro per orientare la propria azione verso la soluzione dei numerosi e gravi problemi dei lavoratori italiani in Svizzera.

Tra gli ospiti, erano presenti: il dottor Guido Solari, direttore della Polizia federale degli stranieri, a nome del Consiglio federale; il sottosegretario agli Affari Esteri per l'emigrazione, on. Franco Foschi, a nome del governo italiano; i dirigenti degli uffici emigrazione dei sindacati CGIL, CISL e UIL, rispettivamente Vercellino, Cavazzuti e Fabretti; l'Ambasciatore d'Italia a Berna, Pignatti; il Console Generale d'Italia a Zurigo, Scammacca; il presidente del comitato di sostegno all'iniziativa popolare «Mitenand», Paul Pfister. Particolare significato ha assunto la presenza del dottor Solari, mediante la quale per la prima volta il Governo svizzero ha dato formale riconoscimento a tutta l'emigrazione italiana organizzata. Un fatto da non sottovalutare per due importanti ragioni: la prima è che tale riconoscimento conferma la «strategia dell'attenzione» verso i lavoratori stranieri messa in atto da Berna negli ultimi tempi, nel quadro delle iniziative volte ad acquisire il più largo consenso circa la politica di stabilizzazione della popolazione straniera e, quindi, circa il progetto di nuova legge sugli stranieri; la seconda ragione consiste soprattutto nella conferma che il Comitato Nazionale d'Intesa è certamente riuscito a proporsi come interlocutore valido anche nei confronti delle autorità federali e della società svizzera.

Il convegno aveva inizio con la relazione introduttiva del CNI uscente, letta da Gianfranco Bresadola. Venti cartelle dattiloscritte che hanno, brevemente, riassunto le principali difficoltà dell'emigrazione italiana in Svizzera negli ultimi otto anni. Dal 1970 ad oggi — ha iniziato Bresadola — «noi emigrati italiani in Svizzera, tra lo stupore ed anche il timore di troppi, abbiamo saputo infrangere tutta la serie di paratie che per l'azione indebitamente ci divideva, abbiamo saputo superare tutti i particolarismi, abbiamo saputo metterci insieme nel superiore interesse del movimento dei lavoratori e quindi dell'emigrato che di tale movimento è parte integrante».

In questi otto anni la struttura dell'emigrazione italiana si è ampliata e potenziata. Sono nate numerose le associazioni regionali e si sono rafforzate le organizzazioni di partito. E, nello stesso tempo, si sono moltiplicati i comitati cittadini d'intesa, i comitati dei genitori, i comitati cantonali e intercantonali. Con questi strumenti l'emigrazione ha dovuto affrontare gli avvenimenti che dal 1970 ne hanno condizionato la vitalità, la consistenza numerica, l'impegno sociale e politico, la partecipazione alla vita associativa, la sicurezza del lavoro e la problematica della scuola e della famiglia.

Da queste generali premesse, la relazione passava ad accennare alle grandi difficoltà dovute alla crisi economica in Europa ed in Svizzera; alle iniziative antistranieri promosse da Schwarzenbach e da Oehen e respinte dal popolo svizzero; alle linee direttive dell'UFIAML per la protezione del posto di lavoro degli Svizzeri; alla nuova legge federale sugli stranieri. Tutte difficoltà che sono ben lungi dall'essere superate da parte nostra. È importante dunque richiamare tutte le organizzazioni ad un nuovo, generoso impegno per gli anni futuri. «Ci sembrano individuati — ha detto Bresadola — due dei motivi e obiettivi fondamentali, prioritari, per l'azione immediata: impegno, lotta per la difesa del posto di lavoro con la militanza più attiva nell'ambito delle organizzazioni sindacali del Paese; impegno, lotta per la modifica in positivo dell'ANAG e per l'affermazione dell'iniziativa «Mitenand» al fine di determinare nei fatti quanto ha dimostrato di volere anche il popolo svizzero».

Ma come muoversi, concretamente, nei confronti della società ospitante, visto che la Svizzera è uno Stato federale e pertanto una larga fascia di competenze spetta a Comuni e Cantoni? Si tratta di chiedere — ha indicato la relazione — «a Comuni e Cantoni ma anche alla Confederazione per quanto è di sua competenza: 1) l'estensione a tutti i Cantoni almeno del trattamento che sul piano dei diritti civili e politici fa ad ogni emigrato (e da decenni) il Cantone di Neuchâtel; 2) la costituzione di comitati almeno consultivi e però elettivi sia a livello comunale che cantonale e federale (...); 3) l'ingresso a pieno titolo dei nostri diretti rappresentanti nella Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri, dato che non può certo continuare la pratica di essere consultati per due volte l'anno e in unamattinata da una sottocommissione consultiva della commissione consultiva».

Passando al problema della scuola, la relazione del CNI ha toccato, con tanto di cifre, il particolare aspetto della «macroscopica selettività». Cosa è stato fatto dal Governo italiano per affrontare tale grave questione? «Abbiamo solo ottenuto — ha detto Bresadola nella relazione del CNI l'appoggio (dal Governo) al Consolato generale di Zurigo al fine di rendere possibile l'opera preziosa del Centro informazioni scolastiche della Federazione delle Colonie Libere Italiane — opera questa che ha contribuito in modo determinante a far calare nel Cantone di Zurigo, per il periodo '75-'78, del 16,3% la quota di bambini emigrati nelle classi speciali per i cosiddetti *poco dotati*».

SILVANO DE PIETRO

È dunque importante continuare ad insistere per porre il problema della scuola come prioritario, in particolare la sua gestione democratica, la partecipazione agli organismi scolastici svizzeri, l'introduzione generalizzata dei corsi di lingua e cultura italiana per i figli degli emigrati.

Circa la questione dei giovani e della *seconda generazione*, particolare importanza assume la questione della formazione professionale. Nonostante la recessione abbia «significato e continui a significare, oltre che licenziamenti e disoccupazione senza sostanziale contropartita, anche ampia dequalificazione e scomparsa di un sempre crescente numero di professioni tradizionali, nonostante questa realtà, nonostante i bisogni sempre crescenti di formazione professionale (...), si è arrivati a formulare e a far passare una legge sulla formazione professionale che non tiene conto di alcuna delle proposte del maggiore sindacato — l'Unione Sindacale Svizzera».

E la situazione della donna emigrata? Anche in questo caso le parole della relazione introduttiva sono state molto chiare: «Si fa presto a dire che battendosi per la classe dei lavoratori ci si batte anche per la donna: questo è defilarsi, sfuggire alle responsabilità. (...) C'è la discriminazione nella discriminazione: l'emigrato rispetto al lavoratore locale e la donna rispetto all'emigrato: teniamone conto già in questo convegno ed anche quando si tratterà di rimboccarsi le maniche per il più immediato futuro».

In Italia, nel frattempo, la situazione generale non è migliorata. Il «Piano Pandolfi» ha promesso di creare, tra il 1979 e il 1981, 500-600 mila posti di lavoro. «Sarà vero? — si è chiesto il CNI — Se da un lato ci compiaciamo sinceramente perché finalmente si è posto mano al metodo della programmazione, dall'altro non ci pare proprio dimostrato che lo *schema Pandolfi* considererà dovutamente anche l'emigrazione».

Per ciò che riguarda il *piano di legislatura per l'emigrazione*, del quale non si ha ancora «sentore», la relazione introduttiva ha parole di condanna circa tutte le riforme promesse, «che poco o nulla costano» e che non sono mai state attuate.

Infine, la relazione del CNI ha toccato la questione della partecipazione a livello regionale, e ha deprecato la lentezza e l'incertezza con cui si attua il decentramento voluto dalla legge 382 e dal decreto 616 che hanno dotato le Regioni di strumenti per intervenire, tra l'altro, anche in materia di emigrazione. «Se le Regioni sono state create nel '70 e il decreto 616 è stato promulgato molto dopo, questa non è però una ragione per cui in materia la si tiri ancora per le lunghe».

Dopo Bresadola, che ha presentato la relazione del CNI, ha preso la parola il dottor Guido Solari, il quale ha portato il messaggio augurale del Consiglio federale. Accolto da un caloroso applauso, Solari ha detto che la sua presenza a nome del Consiglio federale «vuol essere un segno concreto del vivo interesse con il quale il Governo svizzero segue i lavori dei responsabili dell'emigrazione in Svizzera». Dopo aver espresso un vivo apprezzamento per l'apporto determinante per l'economia svizzera dell'esperienza e della capacità lavorativa degli emigrati italiani, e dopo avere espresso la riconoscenza del Consiglio federale, Solari ha proseguito ricordando che, «grazie al buon senso del popolo svizzero ed alla ferma presa di posizione del Consiglio federale, il pericolo costituito dall'accettazione delle iniziative (xenofobe) è stato evitato». E siccome il Governo svizzero è sensibile ai travagli dei lavoratori emigrati, Solari ha aggiunto che «il Consiglio federale ha preparato una nuova legge sugli stranieri» la quale non ha incontrato il consenso degli emigrati. Ed a questo punto, Solari non ha rinunciato a tentare di segnare un punto a suo favore. In breve, egli ha lasciato intendere che se negli organi legislativi il dibattito sull'ANAG sarà acceso, è anche vero che «voi stessi avete difficoltà da superare per tendere ad una emigrazione unita al di là delle differenze organizzative e dei diversi concetti ideologici delle associazioni degli emigrati». Ed ha concluso con un gentil «comprendiamo le vostre difficoltà».

Nel dibattito, ricchissimo di interventi, si è notata una sostanziale unità su tutti i temi di fondo. Unità rispecchiatasi, poi, nei documenti conclusivi (che pubblicheremo prossimamente) dei sei gruppi di lavoro.

Domenica ha parlato il sottosegretario Foschi. Molte le cose da lui dette, tra le quali ne rileviamo alcune, riservandoci di ritornare in seguito sul suo intervento. Foschi ha innanzitutto condiviso i giudizi sull'ANAG espressi «nella relazione introduttiva di Bresadola». Poi ha informato che la CEE ha esplicitamente invitato la Svizzera ad eliminare lo statuto dello stagionale. Tuttavia, ripetiamo, torneremo a parlare del suo intervento.

Nel pomeriggio di domenica, si è passati alla formazione del nuovo CNI. Un Consiglio nazionale composto da 95 membri, dal quale sarà eletta una segreteria esecutiva. Sul metodo da adottare per istituire tale consiglio c'erano da tempo le risapute opinioni divergenti. Inevitabile, in mancanza di un precedente fermo accordo, sottoporre all'assemblea la scelta del metodo, con relativo giusto contorno di motivazioni e contestazioni dell'una o dell'altra tesi. Fa parte della democrazia applicata anche questo vivace contorno, che comunque non intacca la sostanziale unità raggiunta sulla linea da seguire per il futuro e sulle cose concrete da fare. Il nuovo CNI, formato per designazione diretta dei suoi membri da parte delle varie organizzazioni, era e resta un punto di riferimento unitario e fondamentale per l'emigrazione italiana in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 86.2

di ..... del 14.XII.78

EMIGRATI / INDETTA DAL GOVERNO UNA SERIE DI CONVEGNI DELLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO.

Roma, 14 (ital) - "Il governo nell'intento di assicurare i legami con le collettività italiane all'estero, e nell'impossibilità di convocare i componenti del consiglio consultivo degli italiani all'estero (CCIE), il cui mandato è scaduto due anni orsono (il 15/12/76), ha ritenuto opportuno indire un ciclo di convegni di studi con la partecipazione delle parti politiche, sindacali e associative, nonchè dei rappresentanti delle nostre collettività nelle diverse aree geografiche". Lo ha dichiarato, informa l'agenzia ital, il sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi che alla Farnesina presiede ai servizi per gli italiani all'estero. L'on. Foschi ha aggiunto che dopo il convegno per l'America del nord, svoltosi a New York nel dicembre 1977, d'intesa con le forze politiche, sindacali e sociali operanti nell'emigrazione, è stato indetto il convegno di Lussemburgo. Per la definizione degli aspetti organizzativi e rappresentativi, è stato istituito un apposito comitato formato da esponenti dei sindacati, Partiti, patronati ed associazioni interessate alla tematica sull'emigrazione. Il comitato stesso, riunitosi a più riprese dal 20 settembre sino al 25 ottobre, ha concordato autonomamente che il totale dei delegati al predetto convegno fosse ripartito in ragione di due terzi in rappresentanza delle collettività italiane in Europa e di un terzo per i gruppi parlamentari, i partiti, gli assessori regionali, le organizzazioni sindacali e le associazioni nazionali degli emigranti. Il comitato, dopo aver riservato alle parti politiche e sociali il diritto di presentare le liste dei propri delegati, ha concordato il numero dei partecipanti di ciascun Paese, tenendo conto dell'importanza delle collettività italiane in essi residenti e delle loro dirette scelte; ed inoltre che a tempo debito furono interessati anche quei partiti politici che, come il MSI-destra nazionale, non avevano partecipato ai lavori del suddetto comitato, affinchè inviassero loro rappresentanti a Lussemburgo. Circa la relazione introduttiva di apertura dei lavori, essa rappresentava il compendio dei contributi offerti dalle forze politiche e sociali ed approfondiva i vari problemi connessi al mondo dell'emigrazione nell'ultimo quinquennio. Infine, il sottosegretario Foschi, informa l'agenzia ital, ha precisato che - a seguito del formale invito rivolto ai gruppi parlamentari - al convegno sono intervenuti, fra gli altri, anche gli onorevoli Franchi e Tripodi del MSI, i quali hanno preso la parola nel dibattito esprimendo i loro pareri ed opinioni, così come era presente il presidente dei comitati tricolore. Le conclusioni del convegno sono contenute in quattro distinti documenti elaborati dalle apposite commissioni e trasmessi unitariamente al comitato permanente per l'attuazione. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ARI

di del 14-XII-73

N. 7 = CON UN AUSPICIO PER L'UNITA' POLITICA DEL L'EUROPA, IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FOSCHI HA PRESENTATO ALLA STAMPA IL VOLUME "EMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA PRIMA DEL 1914".

Roma, 14 - ARI - Con un fervido augurio per l'unità politica dell'Europa di cui l'adesione dell'Italia allo SME nella consapevolezza dei sacrifici che tale adesione comporterà, è un'altra tappa, il sottosegretario agli Esteri on. Foschi ha concluso stamane la sua esposizione per presentare alla stampa il volume "L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914" uscito a cura dei professiori J.B. Duroselle, membro dell'Istitut de France intervenuto alla presentazione, ed Enrico Serra ed edito a Milano da Franco Angeli.

L'on. Foschi ha osservato - riferisce l'ARI - come tale importante lavoro del Comitato Italo-Francese di Studi Storici fosse un segno di particolare ed elevata sensibilità per un capitolo umile ed oscuro, ma tuttavia importante, nel cammino che ha portato i due Paesi ed i due popoli ad essere vieppiù vicini ed uniti. Attento esame dei flussi migratori ed anche del carico di sofferenze umane che ad essi può accompagnarsi, era anche monito ai governi per adoprarsi affinchè l'emigrazione fosse una libera scelta e non una pesante necessità.

In tal senso il volume forniva alcune preziose indicazioni ed era altresì esempio di altri consimili studi che occorreva ormai avviare nei Paesi cui si era diretta l'emigrazione italiana. (ARI).

zczc
n. 561/1
ester
vicenda liliana celiberti

(ansa) - porto alegre (brasile), 14 dic - un agente del ''dops'' (polizia politica) dello stato di rio grande do sul avrebbe ammesso di aver partecipato al sequestro di universindo dias e di liliana celiberti nonche' dei due figli di quest'ultima a porto alegre (capitale dello stato di rio grande dos sul). queste persone pochi giorni dopo, come annunciato, si trovavano detenute a montevideo.

l'informazione e' stata data dall'avvocato omar ferri, difensore dei sequestrati, il quale ha aggiunto di non aver ricevuto l'autorizzazione di fare nomi.

''ho informazioni concrete secondo cui il dops di rio grande ha partecipato al sequestro in aiuto di agenti uruguayani'', ha affermato l'avvocato ferri.

e' stato anche annunciato che questa settimana tre agenti del ''dops'' (dipartimento di ordine politico e sociale) hanno deposto davanti alle autorita' della polizia federale, nell'ambito dell'inchiesta iniziata dal ministero di giustizia per chiarire la vicenda.-
h 2341 cor/cf
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ... del 14-XII

aise- fissato per il 18 dicembre l'incontro fra la cgil-cisl-uil scuola estero con i rappresentanti del ministero degli esteri sul problema dei docenti e non docenti all'estero.

roma (aise)- in seguito alle agitazioni che si sono verificate in questi giorni in germania e in belgio, a cui sono seguite le occupazioni delle sedi consolari da parte degli insegnanti precari, il ministero degli affari esteri, in seguito anche alla protesta avanzata alcuni giorni fa dai rappresentanti sindacali della cgil-cisl-uil scuola, ha deciso di fissare per il giorno 18 dicembre la data dell'incontro che si presume ponga fine a una situazione di disagio in cui versano oggi i docenti precari. l'incontro prevede la presenza dei rappresentanti sindacali scuola (cgil cisl-uil), di un rappresentante delegato dall'inca, inas,ital, i rappresentanti dei tre uffici dell'emigrazione, i rappresentanti del ministero degli esteri, del lavoro e esperti dell'enpas e dell'inps. inutile ribadire che la controversia vertera' sull'esigenza di dare una soluzione accettabile al problema e di trovare i modi di applicazione della legge, in quanto i docenti e non docenti precari, pur risultando impiegati statali, non usufruiscono

dei vantaggi dei professori di ruolo, in pratica non hanno uno stato giuridico. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia

di ..... *del* 14 - XII

La «guerra del pesce» nel Canale di Sicilia

Tardive e parziali le decisioni della Farnesina

Ci voleva un altro luttuoso episodio, nel Canale di Sicilia, per far muovere le autorità italiane che, in tutti questi anni, hanno passivamente assistito ai gravissimi incidenti tra motopescherecci di Mazara del Vallo e motovedette militari tunisine. Anche tre anni fa, dopo il cannonamento del «Gimma» da parte di una unità militare tunisina che provocò la morte di un marinaio di soli 18 anni, il nostro governo promise di intervenire per risolvere la cosiddetta «guerra del pesce». Ma le promesse della Farnesina rimasero chiacchiere.

Ora, dopo l'ennesimo atto di pirateria da parte dei tunisini, il governo italiano sembra intenzionato a fare sul serio. Ieri, mentre i coraggiosi marinai di Mazara del Vallo riprendevano con le loro barche il largo, il ministro Forlani si è incontrato con altri suoi colleghi per esaminare la drammatica situazione. Forlani ha detto che «*sarà perseguita ed intensificata l'azione diplomatica in corso a Bruxelles, in ragione della competenza comunitaria in materia di pesca*».

Il ministro della Difesa, da parte sua, ha detto che la Marina militare rinforzerà la vigilanza e l'appoggio ai nostri pescherecci al fine di evitare ulteriori incidenti. Ma il signor ministro non poteva pensarci prima?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale
di
del

IL MESSAGGERO

Mazara. *Mentre da Roma giungono notizie rassicuranti sulle nuove trattative con la Tunisia in sede Cee e nell'impegno di una adeguata vigilanza nel Canale di Sicilia...*

i pescherecci riprendono il mare

SERVIZIO DI LUCIO GALLUZZO

MAZARA DEL VALLO — Un tiepido vento di sud ovest ha accolto un centinaio di motopesca che, spinti dal bisogno, hanno lasciato il rassicurante porto canale di Mazara dopo avere consumato l'angoscia per l'assassinio del cuoco di bordo del «Maria Caterina». Tutti i comandanti hanno assicurato che si terranno ben lontani dalle coste tunisine e dalle motovedette militari di quel Paese. La flotta da pesca di Mazara del Vallo è andata in cerca di pesce e di fortuna ad est dell'isola di Pantelleria ed a nord delle Pelagie (Linosa e Lampedusa).

Comunque ieri mattina, nel corso di una riunione interministeriale presieduta dal ministro degli Esteri Forlani, si è «convenuto che la Marina militare rinforzerà la vigilanza e l'appoggio ai nostri pescherecci al fine di impedire ulteriori incidenti, e che verrà perseguita e intensificata l'azione diplomatica in corso a Tunisi per garantire ogni assistenza e dare una positiva soluzione al caso dei tre pescherecci tuttora in stato di fermo nel porto di Sfax. A tal fine è stato convocato a Roma l'ambasciatore d'Italia a Tunisi per una breve consultazione e per la messa a punto delle istruzioni da svolgere al suo rientro in Tunisia. E' stato infine deciso che verrà intensificata l'azione da tempo in corso a Bruxelles, in ragione della competenza comunitaria in materia di pesca, e in vista dell'accordo generale in corso di negoziazione tra la comunità e la Tunisia di cui fa parte anche il problema della pesca».

Intanto a Mazara del Vallo sono comparse sulle banchine del porto canale scritte murali che chiedono subito una visita della commissione Cee per la pesca. Ma si chiede anche alla repubblica di Tunisia un'inchiesta che si concluda con la condanna di chi ha aperto il fuoco, ferendo ed uccidendo, su una inerme ciurma di pescatori. A questo proposito molta irritazione hanno provocato notizie di stampa provenienti da Tunisi, secondo le quali il mitragliamento sarebbe avvenuto dopo che i pescatori siciliani avrebbero tentato di speronare la motovedetta tunisina ed a questo proposito si fa rilevare la «provocazione insita in questa posizione — dice l'associazione degli armatori — dal momento che il "Maria Caterina" aveva le reti calate in acqua ed in queste condizioni non poteva assolutamente manovrare».

I mazaresi, poi, puntano il dito sui rapporti globali tra la loro provincia e la Repubblica tunisina e si chiedono come mai il governo d'oltre canale non abbia ancora avvertito il bisogno di aprire un proprio consolato nel Trapanese dove vivono e lavorano diecimila (almeno) immigrati. Un consolato che potrebbe consentire un continuo confronto anche sui problemi della pesca.

Su questo ultimo tema i mazaresi intendono condurre una battaglia: ritengono che la possibilità di un confronto in loco potrebbe «ridistendere» rapporti che si sono andati pericolosamente deteriorando a partire dal '75. Tre anni, durante i quali si è registrata un'escalation di sequestri, aggressioni, atti intimidatori che potrebbero finire con l'influire sui rapporti, sino ad oggi eccellenti, che intercorrono con la nutrita comunità tunisina a Trapani. Una comunità che sino a pochi giorni fa poneva addirittura l'esigenza di aprire al culto una moschea e che poteva registrare significative adesioni a tale aspirazione.

Vi sono infine altri riflessi, politici, sulla controversia: li ha espressi, in modo molto chiaro, il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'assemblea regionale, il quale si è chiesto che senso abbia da un canto partecipare — come hanno fatto i tunisini — a manifestazioni svoltesi a Palermo — anche un mese fa — sui rapporti tra Italia e Sicilia ed i paesi del bacino del Mediterraneo, chiedere collaborazione economica, aiuto diplomatico sulla questione palestinese, assistenza tecnica, dichiararsi disposti alla cooperazione per l'oleodotto che porterà il metano algerino a Porto Empedocle e poi, nel contempo, non dare alcun segno di buona volontà nella soluzione di un problema di pesca — in fondo piccolo sul piano economico — alimentando un contenzioso che può influire negativamente su rapporti ben più importanti. «L'assassinio irresponsabile di un nostro fratello — ha concluso De Pasquale — determina un duro colpo alle aspirazioni di profondi rapporti solidali tra le nazioni del Mediterraneo».

Il Resto del Carlino

I sequestri dei pescherecci

I frequenti sequestri di nostri motopescherecci da parte delle «solerti» autorità tunisine che ora addirittura uccidono, inducono a perplessità e inquietudine. Certo che il cittadino qualsiasi non sa cosa ci può essere dietro certe manovre delle quali non può rendersi conto, ma specificatamente i casi sono due: o realmente i nostri pescatori violano le acque territoriali credendosi dei «diritti» per arraffare il pesce altrui o sono gli altri che compiono atti di criminosa sopraffazione, con morti e feriti di parte nostro infischiandosi degli accordi e approfittando della debolezza dei nostri governanti.

Luigi Greggio-Pietrameliara,
Bologna

Vigilanza rinforzata per i pescherecci

ROMA — A proposito dell'«esecrabile episodio in cui si è trovato nei giorni scorsi coinvolto un peschereccio italiano nel canale di Sicilia ed al contenzioso tuttora in corso con la Tunisia in materia di pesca» è detto in un comunicato della Farnesina «il ministro degli esteri Forlani ha presieduto questa mattina una riunione interministeriale».

«E' stato convenuto che la marina militare rinforzerà la vigilanza e l'appoggio ai nostri pescherecci al fine di impedire ulteriori incidenti, e che verrà perseguita e intensificata l'azione diplomatica in corso a Tunisi per garantire ogni assistenza».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale

di ..... del 13/12

La notizia data a Roma dal ministro degli Esteri di Sofia

Graziato in Bulgaria un italiano condannato a dodici anni nel '75

Roma, 13 dicembre

Soddisfazione per l'esito dei colloqui svoltisi fra ieri e oggi a Roma è stata espressa stasera dal ministro degli Esteri bulgaro Petar Mladenov al termine della sua visita ufficiale in Italia. Mladenov si è incontrato con il collega Forlani e questa mattina è stato ricevuto sia dal presidente della Repubblica, Pertini, sia dal presidente del Consiglio, Andreotti. A Pertini ed a Forlani, Mladenov ha rivolto l'invito formulato dal presidente del Consiglio di Stato bulgaro, Zivkov, a recarsi a Sofia. In serata Mladenov è stato ricevuto in udienza privata dal Papa.

Con il ministero degli Esteri italiano, Mladenov si era consultato ieri sul tema dello sviluppo dei rapporti bilaterali fra i due Paesi e sui problemi internazionali di comune interesse. Al termine della visita, la Farnesina ha diffuso un comunicato congiunto italo-bulgaro in cui si rileva, tra l'altro, il positivo sviluppo della collaborazione fra enti e imprese dei due Paesi e si rinnova l'impegno a far conseguire alle relazioni economiche italo-bulgare «quel processo quantitativo e qualitativo da tempo perseguito, che sappia anche tradursi in uno sviluppo dell'interscambio, contestuale, reciprocamente vantaggioso ed equilibrato».

Trattando della situazione internazionale, le due delegazioni hanno riaffermato l'intenzione a contribuire al processo di distensione sottolineando l'importanza di una seria ed approfondita preparazione della prossima riunione di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Forlani e Mladenov, afferma il comunicato, si sono dichiarati favorevoli al raggiungimento dell'obiettivo del disarmo generale e completo sotto stretto controllo internazionale che riguardi le armi nucleari e convenzionali.

Forlani ha avuto infine da Mladenov la notizia che il cittadino italiano Amedeo Cleva, condannato nel 1975 da un tribunale bulgaro a dodici anni di carcere, è stato liberato a seguito di provvedimento di grazia.

to all'aeroporto di Ciampino dal ministro degli Esteri, Forlani, che parteciperà quindi ai colloqui che Hussein avrà al Quirinale con il presidente Pertini e a palazzo Chigi con il presidente del consiglio Andreotti. Venerdì, Hussein sarà ricevuto da Papa Giovanni Paolo II.

Obiettivo della visita del sovrano giordano in Italia — seconda tappa di un viaggio in Europa che, cominciato in Francia, si concluderà in Gran Bretagna — è di illustrare ai suoi interlocutori la posizione dei paesi arabi del «fronte della fermezza» nei confronti degli accordi di Camp David tra israeliani e egiziani.

La visita di Hussein è considerata con interesse al Quirinale, dove si fa notare che il presidente Pertini si è sempre dichiarato favorevole a una soluzione che permetta a tutti i popoli della zona mediorientale di convivere in modo pacifico, civile e democratico.

I colloqui di re Hussein di Giordania con i massimi dirigenti italiani costituiscono una ripresa del dialogo svoltosi il mese scorso a Amman, quando il sovrano hascemita aveva accolto il presidente del consiglio Andreotti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino
di
del 13/12/78

Sarebbero oltre 500 mila gli stranieri lavoratori «clandestini» in Italia

Secondo il ministero del Lavoro sarebbero fra i 300 e i 420 mila; rilevazioni ufficiose parlano invece di oltre mezzo milione: sono gli stranieri che lavorano in Italia nel sottobosco dell'occupazione nera.

Nell'Italia '78, a quanto pare, prolifica il «clandestino». Oltre un milione e mezzo di disoccupati e il mercato del lavoro pullula di stranieri: un altro paradosso, fra i tanti, di questo nostro beneamato paese.

Si sa che da noi trovano occupazione 55 mila cittadini provenienti dagli altri stati della Comunità economica europea. Ma questo è regolare, come regolare è la loro posizione. Sono previsti dalle norme Cee. Poco o nulla, per contro, si sa delle presenze extra-comunitarie. Un controllo è praticamente impossibile. In ogni caso si parla di un dieci per cento scarso di normali permessi di lavoro.

Una cosa, comunque, è certa: il clandestino va di moda.

Va di moda la donna di colore a servizio; va di moda il polacco nelle miniere della Sardegna; va di moda il tunisino in agricoltura e nella pesca (in particolare in Sicilia); va di moda il marocchino, l'egiziano ed anche lo jugoslavo nelle fabbriche a conduzione familiare, soprattutto per i lavori pesanti.

E perché va di moda? Perché, è naturale, viene a costare molto meno, spesso, con gli annessi e connessi che si possono «evitare», anche la metà di un italiano. Inoltre non fa storie. Accetta quello che gli si offre e basta. L'assenteismo, inoltre, non gli conviene. Quindi non esiste.

Tutto questo alla luce del sole. Ora comunque qualcosa sembra muoversi. I sindacati sono preoccupati e dimostrano interesse a che il problema venga risolto. Il governo, da parte sua, proprio la scorsa settimana ha predisposto un provvedimento legislativo che prevede pesanti sanzioni pecuniarie per chi assume stranieri senza un nuovo, apposito documento di lavoro, e punisce anche con la reclusione chi si rende responsabile del cosiddetto «mercato delle braccia».

Si tratta di un disegno di legge che intende legalizzare una situazione per molti versi «insostenibile» attraverso rigorosi accertamenti. Il tutto sulla base di due direttive diverse ma complementari: da un lato stroncare il fenomeno del lavoro nero ai danni degli stranieri; dall'altro garantire una priorità di scelta ai cittadini italiani per quanto riguarda la disponibilità dei posti.

Indubbiamente il problema è serio. È chiaro che se non esistessero quel milione e mezzo di disoccupati nostrani a far da contraltare all'occupazione clandestina le recriminazioni non sarebbero così sentite: in fondo anche il mercato delle braccia rientra nel discorso più ampio di un'economia aperta.

In ogni caso viene da chiedersi come mai questa massa di stranieri scelga l'Italia per cercarsi un lavoro, proprio in un momento in cui le nostre industrie stanno vivendo condizioni economiche non certo esaltanti.

La spiegazione forse sta nel fatto che questi lavoratori, a basso grado di istruzione, non leggono certo i giornali. Inoltre l'Italia ha stupito il mondo, negli anni Cinquanta, per aver raggiunto un alto grado di industrializzazione, in pratica partendo dal niente. E quest'immagine sembra continuare a vivere nei paesi esteri più poveri, nonostante i momenti critici attraversati in questi ultimi anni.

C'è inoltre il risvolto del «collocamento» clandestino, che agisce attraverso i canali della lusinga, rivolta alla possibilità dell'acquisizione di un rapido stato di benessere. I pesci abboccano e il canale degli arrivi irregolari si allarga. Con conseguenze negative anche sulla malavita, dal momento che molti di coloro che non riescono a trovare un lavoro accettabile si lasciano irretire dalla delinquenza locale. Un altro fattore, quest'ultimo, che non deve essere sottovalutato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Tempo.

di ..... del 19/12

STA CONCLUDENDOSI LA LORO ODISSEA

A Roma dopo il naufragio 19 profughi dal Vietnam

Erano fuggiti il 10 agosto su una piccola barca - Salvati da una nave turca e portati a Istanbul - Tra un mese potranno partire per gli USA

E' la storia a lieto fine di 19 profughi vietnamiti. Il ripetersi del dramma di un popolo che non trova pace nemmeno dopo l'arrivo dei «liberatori». Sono fuggiti quattro mesi fa da Phan-Ran, a 350 chilometri da Saigon; giorni e notti in mare su una giunca nel golfo del Tonchino. Sbarco a Singapore: respinti al mittente. Nuova avventurosa attraversata su quella specie di barca fin quando li ha raccolti un mercantile turco che li ha sbarcati a Istanbul. Soggiorno per tre mesi in un campo profughi della Turchia. Ieri sono arrivati a Roma. Da qui raggiungeranno gli Stati Uniti.

E' soltanto una piccola fetta, una delle tante tragedie che i profughi vietnamiti stanno vivendo da diversi mesi nell'indifferenza quasi generale. Questo gruppo è stato fortunato. Per moltissimi loro connazionali la fuga in barca da quel paese comunista è finita in tragedia. Per tanti altri il dramma è ancora in atto.

Il viaggio della speranza verso gli Stati Uniti avrà una tappa di quasi un mese nella nostra città. Il tempo necessario per il disbrigo delle pratiche occorrenti per l'espatrio. I 19 profughi, tra cui una coppia con sette bambini, giunti ieri sera all'aeroporto di Fiumicino, sono stati ospitati presso la Charitas Italiana. Al «Leonardo da Vinci» ad attenderli c'erano un rappresentante della Commissione cattolica dell'emigrazione, due religiosi vietnamiti da tempo in Italia, padre Filippo Hoai e la cugina suor Maria Le, due loro connazionali che studiano a Roma, un incaricato della Charitas.

Stanchi del viaggio, prostrati ma felici, gli esuli hanno abbracciato il sacerdote, la suora, quei due giovani studenti che parlavano la loro lingua. I bambini, imbacuccati alla meglio, si guardavano attorno, smarriti. Ma erano rasserenati perché quella calorosa accoglienza faceva capire che la triste odissea era ormai al termine.

Tra i diciannove c'è anche un ex ufficiale dell'esercito sudvietnamita, tenente colonnello d'artiglieria, Tran Thanh Nhan. *«Eravamo in trenta su una barca grande sei metri per tre* — ha raccontato — *imbarcava acqua in continuazione. Siamo stati in mare sei giorni. Ci ha raccolti una barca di pescatori vicino Singapore; non appena finito il trasbordo la nostra barca è affondata».*

Il loro lungo viaggio, iniziato alla mezzanotte del 10 agosto, avrà termine tra un mese — un mese e mezzo quando finalmente arriveranno negli USA. Del gruppo dei trenta profughi, alcuni hanno avuto il visto per il Canadà. Erano rimasti questi diciannove. Nei loro occhi c'era gioia, ma anche una profonda tristezza.

GIANNI SARROCCO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 14/12

Immagini di emigrati

Uno specchio, duro e impietoso, della vita degli stranieri in Belgio



Dal corrispondente

BRUXELLES — « *Eravamo in due sul tram. A un certo punto sale una vecchia signora. Io mi sono alzato e ho detto: prego, signora, si sieda. E quella mi ha risposto: andatevene, sporchi stranieri, tornate al vostro paese. Non ci state bene voi qui* ». Le « *Cronache immigrate* », un bell'album di fotografie, dati e testimonianze che Christian Carez e Michel Vanden Eeckhoudt, due giovani fotoreporters belgi, hanno dedicato alla vita degli stranieri nel loro paese, finisce col diventare così anche uno specchio impietoso di questa società, dei suoi vizi segreti di xenofobia e di grettezza, che esplodono sotto la pressione della crisi.

Italiani, polacchi, spagnoli, greci, marocchini, turchi. Un milione di uomini, donne, bambini, nati sotto altri cieli, di cui portano la nostalgia nello sguardo, nella solitudine a cui la civiltà estranea li condanna. Nelle testimonianze si legge spesso il gusto amaro dell'inganno: « *Ci hanno detto: se siete abbastanza forti per lavorare tutta una giornata nel vostro orto, allora ce la farete anche in miniera, è la stessa cosa. Ma non ci hanno parlato della polvere, dell'acqua, del calore, degli incidenti. Noi, tutto quello che sapevamo è che era sotto terra. Un orto sotterraneo, in qualche modo* ». « *Ci hanno fatto delle visite mediche molto severe al nostro arrivo in Belgio, per vedere se eravamo abbastanza forti per farcela. Vorrei che ci visitassero anche alla partenza. Si potrebbe fare un bilancio. E vedere tutto quello che è stato distrutto in noi dall'immigrazione, e anche nelle nostre teste* ».

Fatica, sradicamento, solitudine, emarginazione: ancor più che le testimonianze, parlano le immagini colte da uno sguardo attento, affettuoso ma mai patetico, acuto, che la macchina fissa in decine di fotografie di una bellezza formale senza compiacimenti.

I nuovi venuti, marocchini, turchi, si accampano in stanze deserte, dove lo squallore delle pareti nude, o delle povere carte da parati a fiori nei *meublé* dei ghetti del quartiere nord o del midi, fanno da sfondo a solitudini strazianti di uomini e donne perduti in un universo incomprensibile ed ostile. Gli altri, gli « *integrati* », i pensionati della prima generazione, quelli che sono sopravvissuti ad un decennio di miniera, posano attorniati dai simboli del benessere conquistato, la poltrona di pelle, il buffet di noce, la grande cucina a gas; ma nell'atmosfera, negli sguardi, nel fazzoletto nero sulla testa delle vecchie, nei dialetti imbastarditi che par di ascoltare fra le mura con l'eterna tappezzeria a fiori, c'è ancora la tristezza dell'esilio, sanguina ancora la ferita aperta delle radici recise.

La macchina fotografica ha fissato le scene strazianti e crudeli di un'espulsione di immigrati clandestini, a cui gli anni della crisi hanno tristemente abituato le periferie più povere delle città industriali: le misere masserizie ammucchiate sul marciapiede, lo scherno trionfante del padron di casa, l'attesa rassegnata delle donne e dei bambini nell'appartamento ormai vuoto.

E poi, i fatti della vita quotidiana, le file nei corridoi degli uffici di collocamento, degli ospedali, delle amministrazioni. Dietro i visi pallidi, ansiosi, si indovinano le umiliazioni, la paura di non capire o di non essere capiti, la frustrazione di fronte ad un apparato di potere sconosciuto.

Ma non è tutto. Il microcosmo dell'emigrazione ha i suoi momenti di gioia, di ribellione, di festa. E qui, nelle scene degli scioperi, delle manifestazioni dei giovani, nel « *ballo dei pensionati del Friuli* », nelle feste dell'« *Unità* », nella « *romeria* » campestre del Partito comunista spagnolo, nel comizio di Ecevit ai lavoratori turchi, c'è l'altra faccia dell'emigrazione. Nella solidarietà operaia, nei riti familiari del matrimonio o della preghiera, nelle iniziative delle organizzazioni democratiche, c'è il ricostituirsi di un tessuto, la riconquista di un'identità nazionale e di classe che è insieme coscienza del proprio passato, orgoglio delle proprie tradizioni, dalle quali sono nate alcune delle culture più illustri del mondo civile. Impedire che queste culture siano sradicate dalla memoria storica di centinaia di migliaia di giovani e di ragazzi per lasciar posto ad un'integrazione subalterna, impedire che l'emigrazione sia per sempre un esilio: anche a questo contribuiscono le immagini e le parole di queste « *Cronache immigrate* ».

Il dirigente di un'organizzazione democratica italiana, il cattolico Bruno Ducoli, cita da Gramsci: « *Colui che non sa da dove viene non sa dove può andare. Abbiamo avuto dei ragazzi che dopo aver letto questa frase hanno cominciato ad interrogare i loro genitori, e a reinterpretare la storia della loro famiglia, cioè la loro propria storia, in termini di dignità, di forza combattiva* ».

Ma Carez e Vanden Eeckhoudt hanno voluto soprattutto aprire gli occhi ai loro concittadini su questa « *città straniera* » che costeggia la loro senza avvicinarvisi mai, su questa realtà della porta accanto sulla quale per indifferenza o per pregiudizio lo sguardo del benpensante non vuole fermarsi. Nel rendere atto a loro e a quanti con loro hanno collaborato (soprattutto i dirigenti sindacali, i giuristi democratici, gli esponenti della cultura belga) bisogna dire ancora che le centoventi fotografie che compongono il volume sono state esposte con successo in originale in una sala del Palazzo delle belle arti e che il libro è stato accolto con favore e recensito da tutti i più importanti giornali e riviste.

v. ve.

NELLA FOTO — Emigranti greci e turchi in un corteo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Umanità

di Roma del 18/12

Incontro di Longo e Magliano con gli emigrati italiani in Assia

Iniziativa PSDI-AITEF per migliorare le condizioni di vita dei nostri lavoratori

Un significativo incontro tra il segretario del partito on. Pietro Longo ed i lavoratori, con le loro famiglie, emigrati nell'Assia (R-FT) si è svolto a Naulheim nei pressi di Francoforte.

Il compagno Longo, reduce dal congresso del partito socialdemocratico tedesco tenutosi a Colonia, si è intrattenuto a lungo con la comunità italiana affrontando i molti problemi dell'emigrazione ed ha assicurato l'impegno del PSDI nel favorirne la soluzione.

Il compagno Longo ha sottolineato che tale impegno non è solo dei socialdemocratici italiani ma, come ha potuto personalmente riscontrare proprio nel congresso della SPD a Colonia, costituisce anche un punto programmatico dei socialdemocratici tedeschi. In tal senso il compagno Longo ha dichiarato che saranno sviluppati tutti quei rapporti tra il PSDI e la SPD ed il sindacato DGB per contribuire al miglioramento delle condizioni di vita degli emigrati italiani , garantendo loro tutte le prerogative dell'appartenenza all'area comunitaria.

Nel vivace dibattito sono stati quindi affrontati molti problemi, tra i quali quello della scuola e della formazione professionale, della sicurezza del posto di lavoro, dell'informazione dell'elezione del Parlamento europeo e della tutela dei lavoratori che rientrano in patria.

Alla manifestazione hanno partecipato anche i compagni sen. Terenzio Magliano e Marcello Petriconi. Erano inoltre presenti i compagni Rolf Teichmann e Alfred Geyer, che hanno portato il saluto del borgomastro e della SPD del circondario.

Nel suo intervento il compagno Petriconi, che ha portato il saluto della presidenza dell'AITEF - Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie - ha affrontato il tema dei comitati consolari sulla cui riforma il PSDI ha di recente presentato una proposta di legge al Parlamento.

Al termine si è tenuta, sotto la presidenza del compagno Longo, una riunione del direttivo della Federazione PSDI dell'Assia, durante la quale sono state fissate le norme per il tesseramento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL GIORNO del 14-XII

IRAN - Dopo gli incidenti, per fortuna incruenti, di Bandar Abbas

Ore difficili per 12.000 italiani

Alcune famiglie hanno chiesto di rientrare in patria - I più ritengono invece che l'incanto della nostra « immunità » non si sia ancora rotto - I bersagli degli oppositori sono per ora solo, per ragioni storiche, gli statunitensi e gli inglesi

dal nostro inviato
GIUSEPPE CANESSA

TEHERAN, 14 dicembre

Sfiorati dall'« emergenza », assediati dai disagi provocati dal caos degli scioperi massicci, i 12 mila italiani dell'Iran non erano stati, fino a due giorni fa, tra i « bersagli » della campagna contro gli stranieri.

L'attacco di due giorni fa all'edificio di Bandar Abbas, dove alloggiano famiglie di tecnici che stanno lavorando ad una grande centrale elettrica, ha creato i primi sintomi di scoraggiamento: alcuni lavoratori hanno chiesto di tornare in Italia con le famiglie, non se la sentono più di rischiare in un conflitto che riguarda altri: gli oppositori contro lo scià e contro gli americani che lo appoggiano.

Significa questo che sta per rompersi l'« incanto » dell'immunità degli italiani? Si pensa di no. A Bandar Abbas gli italiani sono stati attaccati perchè non ci sono altri stranieri, americani e inglesi che sono i tradizionali bersagli, i primi perchè il loro governo viene considerato, assieme all'esercito, il potente « bastione » di Reza Pahlevi, i secondi per una vecchia abitudine storica degli iraniani, i quali in caso di guai e problemi nella regione danno la colpa all'Inghilterra. Gli italiani di qui raccontano che in occasione dei diversi episodi dello stillicidio di auto incendiate, appartamenti attaccati con molotov ecc., americani e inglesi, che sono i danneggiati, telefonano loro e chiedono: « Ma come fate, perchè a voi no? ».

La risposta l'abbiamo avuta interrogando alcuni esponenti della resistenza allo scià e semplici uomini della strada. « Gli italiani portano lavoro e tecnologia senza ipoteche politiche e senza presunzione. Le loro società assumono e addestrano per gli alti livelli anche iraniani. Gli altri, specie gli americani, ci relegano alla manovalanza, naturalmente a buon mercato. Poi, voi italiani ci somigliate ». Dovremmo somigliare a un sacco di popoli, visto che frasi così le abbiamo sentite nei Paesi più disparati. Dalla Jugoslavia all'India e alla Cina.

Il problema degli italiani in Iran è in queste settimane quello di un lavoro che in parte gira a vuoto. Un'economia è fatta di cellule intercomunicanti e qui molte sono paralizzate da settimane dagli scioperi contro il regime e la monarchia. I cantieri degli italiani non sono colpiti direttamente dagli scioperi ma le attività collegate lo sono. Quindi, approvvigionamenti, energia ecc. C'è soprattutto il blocco delle dogane per lo sciopero dei doganieri che impedisce lo sdoganamento di impianti e materiali sbarcati dalle navi o dai « Tir ».

In quel « vicolo cieco » storico che è la situazione iraniana (Reza Pahlevi difficilmente cederà finchè reggono i suoi due « bastioni ») l'arma più efficace della resistenza è lo sciopero. I ceti medi generalmente poco religiosi si sono affiancati alle masse guidate alla rivolta dai « mullah » con molta efficacia. I ministeri delle Finanze e dell'Istruzione, la banca centrale, l'elettricità sono paralizzati, tranne per chi sta in un albergo con generatore. Nei giorni delle manifestazioni, i nostri « elementi di contatto » con la resistenza ci avevano chiesto, per partecipare ai cortei, di portare una cravatta nera per il lutto dell'« Ashora », il sacrificio del nipote di Maometto, simbolo dell'attuale lotta. E' stato ben difficile procurarla in una città dove tutti i negozi sono chiusi, compresi quelli dei bazar, e gli abitanti sono spariti.

Come fate a vivere senza salari? abbiamo chiesto a molti. « Vendiamo oggetti di casa, a volte ci aiutano le moschee » Il colpo più formidabile che a lungo andare potrebbe « dissanguare » il regime è lo sciopero nei campi petroliferi che sta bloccando circa la metà della produzione di sei milioni di barili al giorno, con una perdita, in proporzione sull'introito annuo, di venti miliardi di dollari. E' un rubinetto importante, fonte principale dei fondi per il mantenimento del colossale esercito e per i progetti industriali « faraonici ».

A favore degli italiani, rimane dunque la « preferenza » per un comportamento sociale e umano, che dovrebbe continuare sotto tutti i regimi. In questi giorni le fonti dell'opposizione nei frequenti contatti coi giornalisti hanon detto di non avercela con la presenza straniera: magari vorrebbero meno spazio per gli americani a vantaggio degli europei. La presenza italiana è massiccia nel campo delle infrastrutture (oleodotti, gasdotti, raffinerie, in costruzione o realizzati dalle aziende del gruppo ENI, assieme a esplorazioni e perforazioni in terra e in mare) e inserita radicalmente nella parte più sana dello sviluppo dell'Iran.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di del 14/XII

Case e auto di italiani in Iran danneggiate da manifestanti

Il fatto a Bandar Abbas - Rotti i vetri delle abitazioni e date alle fiamme le vetture in parcheggio - Komeini minaccia: gli Usa resteranno senza petrolio - Dimostrazioni a favore dello Scià

TEHERAN, 13 — Altre tre persone sono morte oggi sotto il fuoco delle forze dell'ordine a Isfahan, durante la caccia ai nemici dello Scià messa in atto, con beneplacito dall'esercito, da colonne di lealisti. I giornalisti occidentali giunti in città hanno trovato gli ospedali gremiti di vittime della violenza di piazza. I medici dicono che in tre giorni di disordini ci sono stati 47 morti e oltre 700 feriti e contusi gravi, mentre le autorità parlano finora di nove morti e di 65 feriti.

Ieri un gruppo di manifestanti che uscivano dalla moschea ha attaccato l'abitazione degli impiegati della ditta italiana «Gie» a Bandar Abbas, che costruisce una centrale elettrica. Una cinquantina di persone ha rotto i vetri della casa dove alloggiano un centinaio di italiani, bruciando le auto parcheggiate fuori.

Da Parigi, intanto, l'«ayatollah» Komeini, capo spirituale della rivolta iraniana contro il regime imperiale, ha ammonito oggi i paesi che appoggiano lo Scià, fra i quali specificatamente gli Stati Uniti, che perderanno il petrolio iraniano se non muteranno atteggiamento. In un comunicato emesso dalla sua residenza fuori Parigi, il «leader» scita dice che «tutti i capi di Stato che appoggiano lo Scià verranno privati dei rifornimenti petroliferi iraniani, e tutti i loro contratti verranno considerati illegali».

Citando per nome il presidente americano Carter, l'«ayatollah» dice nella sua dichiarazione che il Congresso degli Stati Uniti deve affrontarlo perché smetta di appoggiare lo Scià.

Un nuovo invito alla diserzione è stato inoltre rivolto dallo stesso Komeini ai militari iraniani, e specialmente ai giovani ufficiali.

Il clima politico in Iran sembra intanto bruscamente cambiato dopo le grandiose manifestazioni religiose e politiche antigovernative di domenica e lunedì. Radio Teheran ha annunciato che manifestazioni a favore dello Scià si sono svolte stamane in diversi quartieri della capitale e nelle città di Arak, Abadan, Fariman, Scirvan, Torbatedjam e Sabzevar. Secondo la radio iraniana i manifestanti innalzavano ritratti dello Sià, immagini del califfo Alì, genero del profeta Maometto, e bandiere iraniane. Secondo gli osservatori, gli incidenti e le manifestazioni a favore dello Scià sottolineano ancor più pericolosamente il rischio di una guerra civile nel paese. Ad Isfahan, città di un milione di abitanti, circa 5 mila manifestanti avrebbero dimostrato a favore della famiglia imperiale sfilando per le strade della città a bordo di camion e di autovetture scortati e protetti dai militari.

Piano per l'evacuazione

L'allarme suscitato anche nel nostro paese dalle vicende iraniane è, per il momento, di due ordini: umano ed economico. Non si segnalano ancora vittime ma i disordini potrebbero provocarne e in Iran risiedono ancora, per motivi di lavoro, almeno 9 mila dei 15 mila italiani che vi erano presenti tra agosto e settembre. E' dunque necessario pensare alla loro tutela sul posto e prevedere un piano di rientro quando l'emergenza lo rendesse indilazionabile. L'episodio di ieri a Bondar Abbas dove sono

Livio Visconti

CONTINUA IN SECONDA PAGINA



state danneggiate case e auto di italiani è già preoccupante.

Economicamente l'Italia è «esposta» in questo grande potentato petrolifero per almeno cinquemila miliardi e si ha motivo di temere che una parte di queste commesse, acquisite dall'industria pubblica e privata, venga o protestata o pagata con forti ritardi. Il contraccolpo di questi storni o dei semplici rinvii nei pagamenti (che avvengono in qualche caso contro petrolio) è intuitivo: piani che potrebbero saltare, riflessi sull'occupazione, qualcuno ha già ventilato l'ipotesi di dissesti decisivi.

Su questi due temi — umano ed economico — abbiamo avuto un abboccamento-campione con l'ing. Giuseppe Lodigiani, titolare della grande impresa omonima e comproprietario dell'Impregilo, e con il dott.

Troilo, capo ufficio stampa dell'Iri. E' bene chiarire che l'Impregilo sta costruendo una diga del costo di 120 miliardi e che l'Iri, attraverso la Italimpianti e la Condotte d'acqua, da esso controllate, sta realizzando opere per un importo complessivo di circa 2600 miliardi: la maggior commessa italiana in Iran. I lavoratori impiegati da queste tre aziende sono circa 2700.

« Certo che sono preoccupato — dice l'ing. Lodigiani —. Se le intenzioni attribuite all'ayatollah Komeini sono vere, e cioè che tutti i contratti con l'estero firmati dal presente regime saranno considerati nulli, ho di che preoccuparmi. Stiamo costruendo una diga sul Lar del costo di 120 miliardi e a tutt'oggi siamo già creditori di cifre cospicue. Devo dire però che conforta una serie di considerazioni. La prima è che la diga è assolutamente necessaria per il rifornimento idrico di Teheran. La seconda è che i lavori sono già abbastanza avanti (dovremmo concluderli l'anno prossimo, al massimo tra due anni). La terza e più generale è che non siamo isolati: se, nel caso di un cambio di governo, la minaccia dovesse essere attuata, i contraccolpi più negativi sarebbero per lo stesso Iran ».

« Quanto alla commessa — prosegue l'ing. Lodigiani — ce la siamo procurata partecipando a una regolare gara internazionale e abbiamo dovuto poi sostenere lunghi negoziati. Per esempio la revisione dei prezzi ci è stata accordata nelle ultime settimane, dopo tre anni di trattative. Una preoccupazione subordinata è questa: che in un'eventuale contestazione globale, il nostro contratto vada confuso con altri meno limpidi. Delle maestranze parlo solo adesso perché fortunatamente non abbiamo motivo di preoccupazione. Lavoriamo a 2500 metri di quota, a un'ora e mezzo di macchina da Teheran e i recenti disordini ci hanno fatto solo anticipare di una quindicina di giorni la sospensione stagionale dei lavori. Sono già rientrate, con un charter, circa 160 persone, in gran parte familiari dei lavoratori e ne restano una settantina. Le vicende di questi giorni sono seguite sul posto dal nostro ing. Baldassarini e posso dirle che in una recente riunione all'ambasciata italiana a Teheran si è respirata un'atmosfera di relativa tranquillità. Un'ultima nota di relativo confronto mi viene dal fatto che in Pakistan, in dieci anni, abbiamo attraversato quattro o cinque grosse crisi (tra cui una guerra) ma i governi succedutisi hanno sempre onorato gli impegni sottoscritti dai loro predecessori ».

Più grossa e delicata la questione dell'Iri. Un giornale ha addirittura titolato: « Bandar Abbas travolge l'Iri ». Sono in ballo un porto per un valore di 600 miliardi, la cui realizzazione è affidata alle Condotte d'acqua, e un'acciaieria da 2000 miliardi affidata, sempre a Bandar Abbas, all'Italimpianti. La Condotte, in particolare, sarebbe chiacchierata anche per certe speculazioni immobiliari che hanno già avuto riflessi giudiziari. Si parla poi di un grave ritardo nei pagamenti e di difficoltà finanziarie ad esso collegate. Che c'è di vero, o meglio sino a che punto c'è da preoccuparsi?

« Le preoccupazioni vengono dal fatto che affrontiamo vicende politiche dallo sbocco non prevedibile, dice il dott. Troilo. Ci sono effettivamente dei ritardi nei pagamenti (un giornale ha parlato di 30 milioni di dollari - *ndr*) e i più rilevanti riguardano le Condotte. Posso dirle però che si stanno riattivando i canali dei pagamenti (siamo pagati in petrolio e in denaro). La nostra è la maggior presenza italiana in Iran e rappresenta un quarto del totale italiano. Tra gli altri "grossi", ci sono l'Eni, la Fiat, l'Agusta. Indubbiamente queste vicende creano un certo malessere nelle Partecipazioni statali, ma la campagna allarmistica in atto sulla nostra presenza in Iran è ingiustificata. Quella degli intrallazzi che l'avrebbero favorita è un'ipotesi inesatta. In linea generale devo osservare che siamo stati criticati per essere arrivati in Iran abbastanza tardi e che la nostra espansione all'estero è stata sollecitata per anni dal governo, dai partiti e dai sindacati. Neanche Krupp e gli altri grossi complessi stranieri hanno potuto prevedere quel che sta succedendo.

« Comunque, prosegue il dott. Troilo, la nostra preoccupazione è temperata da alcune considerazioni. La prima è che sia il porto sia l'acciaieria sono progetti di enorme utilità per un paese in via di sviluppo (lo stadio di avanzamento è il seguente: per il porto abbiamo ultimato la prima parte che era la più grossa, per l'acciaieria i lavori sono un po' indietro perché abbiamo dovuto superare molte complicazioni anche tecniche. Solo l'Italimpianti ha dovuto sottoscrivere qualcosa come 25 contratti). La seconda è per così dire di analogia: perfino la rivoluzione russa del '17 ha rispettato i contratti con l'estero; anche se i pagamenti sono rimasti a lungo sospesi.

«Quanto ai nostri lavoratori — conclude — la prima relativa tranquillità ci viene dal fatto che Bandar Abbas è lontanissima dalla capitale e dagli altri centri di maggior contestazione. Abbiamo poi previsto un'evacuazione via mare e ci sono già accordi coi paesi limitrofi per l'eventuale transito via terra. Il ministero degli esteri segue la faccenda e anche gli Stati Uniti ci appoggiano. Per ora non c'è allarme, in genere i lavoratori sono contrari a rientrare ».

Sin qui i chiarimenti-campione. C'è da dire che, quanto all'Iri, una voce meno pacata si è levata dal campo sindacale. Il segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni (Flc) ha detto che « i dirigenti dell'Iri hanno il dovere di informare l'opinione pubblica, il governo, i partiti e i sindacati di come stanno esattamente le cose » aggiungendo che « le difficoltà sono da ricercare anche nel modo spericolato con cui gli appalti sono stati acquisiti, dove sono passati momenti ed operazioni speculative e di corruzione in combutta con gruppi di pressione e di potere in Iran... ».

Su questa polemica non abbiamo elementi per intervenire. Forse le spiegazioni dell'Iri cui allude Mucciarelli sono necessarie e indilazionabili. Non si può tuttavia escludere che questa polemica possa apparire intempestiva e controproducente. Siamo i soli fornitori dell'Iran ad autoproclamarci corruttori e questo non ci pone in buona luce né presso gli attuali governanti (che potrebbero essere indotti a profittarne a fini interni, sull'onda della moralizzazione coatta in atto da settembre) né presso quelli che potrebbero essere i governanti futuri.

A quest'ultimo proposito, poi, può essere blandamente consolatorio osservare che il reverendo Khomeini è sì il capo spirituale di milioni di Iraniani, che lo hanno proclamato Imam, ma per il momento è un esule che incita il popolo a sollevarsi. Minaccia di non rispettare i contratti, ma non è detto che abbia mai la forza (o la volontà) di realizzare questa minaccia.

Questo senza considerare l'alternativa per l'Iran: fermi i forse troppo ambiziosi progetti dello Scià, avremmo il ritorno a un'economia agro-pastorale di pura sussistenza o una ripresa di stampo sovietico. Forse in Iran, queste cose, a volerle non sono in moltissimi.

Livio Visconti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica
di ..... del 14-XI

Intervista-confessione del suo presidente: ecco la storia di Bandar Abbas e i rischi che l'Iri corre

"Condotte si salva"

Se sarà necessario, dice Corbi faremo causa anche allo Scià

« Faccio questo mestiere da 38 anni e lavorerò anche con gli ayatollah, se sarà necessario ». Questi i retroscena dell'affare Mahestan, la società dei palazzinari della famiglia Pahlavi. Bisaglia è stato informato, ma forse non si ricorda. Un telex da Teheran risolleva il morale: dovrebbero arrivare a Roma 40 milioni di dollari

di ERALDO GAFFINO

ROMA — Loris Corbi, dopo circa due ore di colloquio sui problemi più scottanti della colossale commessa iraniana di Bandar Abbas, ci fa assistere ad un esercizio joga, che egli pratica normalmente anche nel suo ufficio. E' la prova finale che in queste ore il presidente della Condotte, cioè di una società del gruppo Iri-Italstat che ha rischiato di essere travolta insieme allo Scià dalla rivoluzione iraniana, è più disteso. Il motivo principale di questo miglior clima che si respira negli uffici della Condotte e dell'Iri è tutto racchiuso in un telex giunto a Roma da Teheran. In questo messaggio si spiega dettagliatamente che il primo ministro iraniano sta adoperandosi affinchè la Banca centrale spicchi dei mandati di pagamento abbastanza cospicui nei confronti della Condotte: nelle casse della società, all'asciutto da alcuni mesi per i ritardi accumulati dall'Iran, dovrebbero presto entrare almeno 40 milioni di dollari, cioè più di 30 miliardi di lire. Anche se il buco accumulato sfiora i 160 miliardi di lire, sarebbe questa una prova di buona volontà del governo iraniano che intenderebbe rispettare i suoi impegni internazionali.

Ma sentiamo il professor Loris Corbi. « Il cantiere che la nostra società ha messo in piedi a Bandar Abbas sostiene il presidente della Condotte — ha perduto solo due ore di lavoro durante tutti questi mesi di disordini. Qui si produce dai 25 ai 30 miliardi di lire al mese, cioè un fatturato unico al mondo. Questa è la realtà produttiva di un cantiere dove sono occupati circa 6 mila operai di cui 1400 italiani

Il contratto sarà rispettato

Presidente, una delle critiche che le è stata fatta riguarda proprio questo atteggiamento della sua società che, continuando nei lavori di Bandar Abbas, anche se lo Scià non pagava regolarmente da mesi, si è indebitata fino al collo rischiando il salasso. Lei cosa risponde?

« Io faccio questo mestiere da 38 anni e non ho mai interrotto un lavoro. Nel momento in cui ci si ferma l'ente appaltante le dà tutte le responsabilità e si apre un contenzioso che va avanti degli anni, con il risultato che la commessa va praticamente in fumo. D'altronde per Bandar Abbas noi non avevamo davanti un privato ma lo Stato iraniano, con un contratto internazionale vinto da Condotte in modo regolare: questo contratto dovrà essere rispettato da qualsiasi governo che venga. Inoltre, voglio aggiungerle che il nostro cantiere ha dato il buon esempio, nessuno è scappato e, se non succede la fine del mondo, entro la primavera del 1979 consegneremo la prima parte del porto ».

Ma lei è proprio sicuro di poter sfuggire alla furia moralizzatrice degli ayatollah? Lei sa bene che si parla di un giro di tangenti e di bustarelle enorme, collegato all'affare da mille miliardi di Bandar Abbas.

« E' avvenuto tutto alla luce del sole. Per concorrere a Bandar Abbas siamo partiti in 171 e la selezione finale è avvenuta fra 16 gruppi. La scelta della Condotte è stata fatta dal Pso (Ports and shipping organization) assistito prima da una commissione tecnica inglese e poi da una olandese. E' falso anche che abbiamo « rotto i prezzi » perché questa commessa l'abbiamo vinta con particolari e pregevoli varianti tecniche studiate da Condotte.

Le dirò di più: l'anno scorso siamo stati sottoposti ad una inchiesta da parte del nuovo governo iraniano che ha trovato tutto regolare. Io so che la nostra forza è quella di essere sempre corretti ».

Quindi si aspetta di lavorare tranquillamente anche sotto il regime degli ayatollah?

« E perché no? Le cito una vicenda analoga a quella iraniana. In Portogallo stavamo costruendo il porto di Sines e nel giro di una notte è cambiato tutto: il nuovo regime ci ha dato la massima fiducia, pagando e consegnadoci una nuova commessa proprio su richiesta di una petizione popolare firmata dai duemila lavoratori di quel paese ».

Com'è riuscito a sbloccare i pagamenti dell'Iran in queste ultime ore?

« Ho avuto l'appoggio ufficiale del governo ed in particolare del ministero degli Esteri, delle Partecipazioni Statali e del Commercio con l'estero, oltre a quello del Governatore Baffi. Dal punto di vista finanziario sono stato assistito dal nostro « pool » di banche. Vede l'affare di Bandar Abbas ha risvolti internazionali: sono stato anche a Washington per parlare con esperti americani per avere delle previsioni su quanto poteva accadere a Teheran. Guardi che non sto mica dormendo! ».

Lei è andato a Washington, ma perché non va a Teheran? Ha paura di essere arrestato per lo scandalo Mahestan?

« Premesso che a Teheran ci vado quando voglio e che conto di andarci fra Natale e Capodanno, eccole tutte le carte della Mahestan: giudichi lei se vuol continuare a chiamarlo scandalo ».

E' una storia di palazzinari italo-iraniani che lei deve chiarire perfino al ministro Bisaglia, il quale dice di non saperne nulla.

« Se Bisaglia dice di non saperne nulla credo che non sia proprio il caso di mettere in dubbio le sue parole. Noi però abbiamo adempiuto a tutti gli obblighi di informazione previsti dalla circolare del 1975 ».

Benissimo, ci sembra di capire che Bisaglia dovrebbe andare a rovistare fra le sue carte. Nel frattempo ci racconti almeno la sua versione.

« La Condotte International

Holding acquistò nella primavera dell'anno scorso il 50 per cento delle azioni della Mahestan pagando in tutto circa un miliardo e mezzo. L'altro socio era la Fondazione Pahlavi, con rappresentanti della famiglia reale, l'ex primo ministro Hoveyda e altri autorevoli ministri economici ».

I palazzinari del regime

Tutta gente che oltre alle cose di Stato aveva deciso di intraprendere la carriera di palazzinari?

« Queste sono sue considerazioni. Per noi l'affare si presentava oltre che vantaggioso (solo nella prima fase di costruzione di 500 appartamenti il profitto di Condotte sarebbe stato di ben 8 miliardi) anche prestigioso, perché ci si chiedeva di entrare in società con i massimi vertici dello Stato iraniano ».

Però la sorella dello Scià è fuggita con la cassa, cioè con 200 milioni di dollari, lasciandovi nei guai?

« No, sono fuggiti anche altri consiglieri e Hoveyda sta in carcere. E' accaduto, infatti, che, dopo aver venduto circa 250 appartamenti, le vicende iraniane hanno imposto l'interruzione dei lavori e il tutto è finito nelle mani della magistratura per le azioni legali di alcuni che temevano di non vedersi consegnare le abitazioni. Ma a noi tutto ciò non interessa. Loro, cio la Fondazione Pahlavi, risolva i suoi problemi. Io voglio il rispetto dei patti. E' per questo che la Condotte ha presentato una azione legale nei loro confronti. Se c'era stata da parte nostra della corruzione, le pare che avremmo fatto questa azione? ».

In Iran si sostiene però che se non risolvete l'affare Mahestan, Bandar Abbas non andrà avanti?

« Non è vero. Per i ritardati pagamenti della nostra commessa pretendiamo anche il rimborso degli interessi come da clausole di contratto ».

E' una balla anche che un vostro dirigente è in carcere a Teheran per questa storia della Mahestan?

« Il nostro rappresentante Randone è in stato di fermo ed è trattato degnamente nel Palazzo di Giustizia. Poiché a suo carico non esiste niente (gli incarichi di responsabilità erano tutti nelle mani della Fondazione) sarà presto rimesso in libertà ».

Quali conti avete mandato in questi giorni alle banche?

« Quelli che riguardano la commessa di Bandar Abbas. Da essi risulta che la Condotte avrà un utile finale previsto di circa 84 milioni di dollari. Ed è una previsione fatta con molte cautele. In più devo informarla che l'aumento di capitale della Condotte è stato sottoscritto per l'80,5%: risultato più che apprezzabile dal momento che l'operazione è capitata in piena bufera iraniana ».

LA STAMPA — 14/XII

L'Iri: siamo tranquilli sui contratti

ROMA — Loris Corbi, presidente della Condotte Acqua, anchche se non sprizza felicità non dà l'impressione di essere troppo preoccupato per quanto sta accadendo in Iran, e che rischia di compromettere l'attività lavorativa dell'azienda del gruppo Iri impegnata nella costruzione del complesso portuale di Bandar Abbas. Identico stato d'animo anche negli ambienti dell'Italimpianti, sempre del gruppo Iri, l'altra azienda italiana più direttamente interessata (sta realizzando il centro siderurgico di Bandar Abbas) alle drammatiche vicende iraniane.

Non c'è timore, in sostanza, che l'avvento di un nuovo regime a Teheran possa cancellare i vantaggiosi contratti sottoscritti con Reza Pahlavi. In attesa della valutazione complessiva che sarà fatta entro questa settimana dal comitato di presidenza dell'Iri, i vertici delle due società tendono a sottolineare come la situazione, sia pure grave, non sia così drammatica come da qualche parte si tende a far apparire.

«*Oggi siamo sotto accusa per gli affari in Iran* — dice Corbi — *e nessuno ricorda più che appena qualche anno addietro ci è stato mosso l'appunto di essere partiti in ritardo nella corsa verso i grandiosi progetti del governo iraniano. Ma veniamo al complesso portuale di Bandar Abbas. A questo lavoro erano inizialmente interessate ben 171 imprese di tutto il mondo. Alla gara finale, che poi abbiamo vinto, siamo arrivati in 16. Per garantire la regolarità della gara il governo iraniano si è valso dell'assistenza di una commissione inglese prima e di una olandese poi*».

Il valore di questo contratto? «*All'inizio* — risponde Corbi — *la commessa fu valutata in circa 800 milioni di dollari, oggi, con la revisione contrattuale fatta, la commessa è di 1,1 miliardo di dollari*». Il presidente della Condotte Acqua tiene poi a precisare che la situazione interna iraniana non ha assolutamente compromesso l'andamento dei lavori: «*Negli ultimi tre mesi abbiamo avuto soltanto due ore di sospensione del lavoro; abbiamo già fatto il 42 per cento di tutto il lavoro e ci apprestiamo a consegnare nei termini contrattuali previsti, cioè entro la prossima primavera la prima parte del complesso portuale*».

Non si può negare, osserviamo, che gli scioperi nelle banche e nei ministeri persiani hanno bloccato i mandati di pagamento. Si sostiene da più parti che nei conti della Condotte ci sia un consistente «buco».

«*Un cantiere di questo genere* — replica Corbi — *produce in opere e crediti da incassare circa 25-30 miliardi al mese. In Iran, di regola, pagano sempre con qualche ritardo. Negli ultimi tre, quattro mesi, il fenomeno si è per forza di cose aggravato e di conseguenza abbiamo accumulato una cifra cospicua di crediti pari a 140 milioni di dollari. Da Teheran garantiscono che potremo incassare nel giro di sette giorni, ma noi, più prudenzialmente contiamo di avere i soldi entro la fine dell'anno. Sul totale dei lavori fatti finora abbiamo incassato più della metà del valore.*

In pratica, sul totale del contratto i crediti non ancora incassati corrispondono al 12 per cento».

Nessuna preoccupazione, dunque? «*Il contratto Condotte è stato rivisto dal nuovo governo militare iraniano il quale ha ridotto molti contratti e annullato altri. Il nostro è stato confermato con assoluta priorità economica e sociale. Noi riteniamo quindi che qualsiasi cosa accada, il contratto andrà avanti fino in fondo*».

Dall'Italimpianti viene presentato un quadro ancor più confortante. I 28 contratti firmati dall'azienda per la realizzazione del centro siderurgico di Bandar Abbas riguardano lavoro italiano fatto in Italia. Il personale Italimpianti attualmente in Iran è di 16 persone. Circa i pagamenti, viene precisato che a tutto il novembre scorso i versamenti, sia in petrolio che in denaro, sono stati regolari. I ritardi perciò sono degli ultimi giorni. Complessivamente già è incassato il 15 per cento dell'intero ammontare del contratto che è pari a 1460 miliardi di lire.

Pochi timori per il futuro: «*Crediamo nella validità dell'opera quale che sia il regime che possa instaurarsi a Teheran*» dicono i dirigenti dell'impresa, e aggiungono: «*Il centro siderurgico è una cosa di cui l'Iran ha assoluto bisogno per allentare la sua dipendenza dall'estero*».

Emilio Pucci

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Avanti!
di
del 14-XII

Con la "mediazione" di Vittorio Emanuele

L'allegra marcia dell'industria italiana in Iran

di GIOVANNI C. ROMEO

La situazione in Iran è seguita in certi ambienti italiani con grande timore, soprattutto perché la lotta del popolo iraniano contro lo scià pare avviata al successo. Proprio le grandi e spontanee manifestazioni delle masse iraniane hanno messo in evidenza come erano stimate le promesse che Reza Pahlevi faceva al suo popolo.

L'interesse affaristico italiano verso l'Iran si è accresciuto in questi ultimi anni, dopo che lo scià aveva deciso di utilizzare i cospicui proventi del petrolio per dare all'Iran il volto di nazione moderna ed industriale. Strade, palazzi, acciaierie: questo, nelle grandi linee, il sogno del monarca.

Molti imprenditori si precipitarono a Teheran per vedere cosa si nascondeva dietro gli orpelli dell'imperatore. Una buona parte, anzi il maggior numero di essi, comprò subito il biglietto di ritorno perché si era accorto del tipo di cortigiani che pullulano nei palazzi del potere iraniano. Altri, e tra questi alcuni italiani, rimasero, convinti come sono di essere i depositari di «impostazioni originali per imporsi al di fuori e a monte della concorrenza corrente». Dietro queste parole raffinate si nasconde una realtà che ha un nome preciso: bustarelle o tangenti.

Nulla di eccezionale, si tratta di un fenomeno praticato in tutto il mondo ed al quale non sfugge nessun imprenditore. «Businesses are businesses», è la dotta disquisizione dei mercanti e la regola val bene pure per l'Iran.

La tattica delle tangenti comincia però a diventare meno benemerita per le patrie finanze quando le bustarelle sono fatte di pubblico denaro e soprattutto quando, per oliare i cardini di certe porte, viene scomodato addirittura il rampollo di casa Savoia, quel tale Vittorio Emanuele che di recente ha ucciso un giovane tedesco e che alcune aziende italiane considerano come l'uomo giusto per risolvere tanti problemi.

Non è azzardato pensare dunque che per ogni operazione patrocinata dal giovane Savoia le tangenti sono state due: una per lui e l'altra per lo scià. Ecco quali sono «le impostazioni originali» delle quali mena vanto uno dei più discussi personaggi dell'«affare del secolo» (così fu definito l'affare di Bandar Abbas).

Dunque una volta stabilito che è tramite Vittorio Emanuele che si può fare breccia nel cuore (e nel portafoglio di Reza), tutto il resto fila liscio come l'olio. Tanto i denari pubblici sono abbondanti. Alcune aziende italiane (tra le quali la Condotte del gruppo finanziario Italstat dell'Iri e l'Italimpianti del gruppo finanziario pubblico Finsider) si gettano a capofitto nell'impresa.

Il luogo prescelto dai ciclopici piani dello scià è il piccolo centro di Bandar Abbas, situato sulle rive dello stretto di Hormuz, tra il Golfo Persico ed il Golfo di Oman.

L'impresa pubblica, pagata cioè dai soldi dei contribuenti italiani marcia sparata. Nulla riesce a tenerle dietro e va a tutta birra.

Accurate campagne di stampa illuminano il popolo italiano della bontà dell'investimento: si tacitano i più dubbiosi asserendo che il lavoro, in Italia non c'è, in Iran c'è, è molto ed è più conveniente farlo lì che non in Italia. Calabresi e napoletani, i poveri che non hanno i soldi dello scià, possono aspettare.

Le gare di appalto vengono vinte quasi con facilità e, insomma, la macchina messa in moto dalle tangenti e da Vittorio Emanuele semina un successo dietro l'altro. Qualcuno, ma sono in pochi, obietta: ma l'Iran come pagherà il lavoro italiano? Gli si risponde con sufficienza, che ciò avverrà con il petrolio del quale l'Iran è ricco e del quale il nostro paese, poverino di materie prime, ha tanto bisogno.

Di fronte a tanta sicurezza nessuno parla più. Governo, Parlamento, partiti sono forse troppo occupati altrove e lasciano così mano libera agli «imprenditori» pubblici, quelli cioè che non rischiano mai un soldo proprio, sono pagati dallo Stato (neanche tanto male) e fanno investimenti (e talvolta ne profittano in proprio) con pubblico denaro.

C'è un piccolo particolare che sfugge: i solerti dirigenti pubblici puntano tutte le loro carte sullo scià con un ragionamento che suona più o meno così: lo scià è forte, lo scià è appoggiato dagli americani, lo scià è l'Iran, in Iran c'è solo lo scià. Che ci sia anche un popolo sottoposto ad uno spietato regime poliziesco e che sta maturando l'ora della rivolta non è affare che riguarda i signori del pubblico vapore italiano. L'amore si fa con lo scià e basta.

Con la sua smodata ambizione, che considera Bandar Abbas niente di più che un trampolino di lancio verso poltrone più importanti, la «razza padrona» non si accorge dunque che in Iran c'è molto fuoco che cova sotto la cenere e che altri imprenditori, veri imprenditori, vanno molto ma di molto più cauti negli investimenti in quel paese. È il caso, per esempio, degli americani che pure godono di forti posizioni che nascono dalla «preferenza politica» dello scià verso gli Stati Uniti, ma che tuttavia si informano, tramite il Pentagono, il Dipartimento di Stato, le Università, gli uffici studi delle aziende su quanto sta maturando nel paese, prima di regolare il flusso degli investimenti.

Un'analoga azione non viene invece svolta dalle aziende italiane che si fidano più delle bustarelle, di Vittorio Emanuele e dei cortigiani dello scià.

I fatti degli ultimi giorni sono noti: ci si accorge che lo scià non è in condizione di pagare neanche con il petrolio: i lavori così baldanzosamente iniziati si sono fermati, i macchinari marciscono: nel paese c'è la rivolta ed i dirigenti delle aziende italiane cominciano il giochetto dello scaricabarile. L'episodio emblematico di questa situazione è rappresentato, secondo quanto si scrive, da quel dirigente pubblico che si è dimesso dall'azienda (e dallo stipendio?) perché aveva chiesto notizie sull'affare del secolo e nessuno gliele aveva date. Sempre secondo quanto si scrive si è dimesso da una azienda ma non da altre.

C'è un problema di dignità e di credibilità della capacità produttiva italiana che è cosa diversa dalle iniziative affaristiche di questo o quel personaggio, di tale o tal'altra azienda. Il Parlamento può e deve svolgere un'azione di controllo non solo sulle politiche degli enti di Stato ma anche sulle iniziative singole, in modo particolare quando riguardano l'estero e quindi l'esborso di fondi considerevoli.

Sogni utopistici, ma quanto sarebbe bello vedere che anche in Italia si combatte la corruzione cacciando chi sbaglia e continua a sbagliare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A. C. M.

di ... del 14/12

costituito un comitato
regionale per l'emigrazione

21) roma 14/12/78 (teleagenzia montecitorio) - nel corso della riunione interregionale su proposta dell'onorevole foschi, nella sua qualita' di segretario del comitato interministeriale per l'emigrazione, e' stato costituito un comitato ristretto di assessori regionali delegati alla materia che elabori con il segretario del ciem proposte per una direttiva concordata fra governo e regioni in materia di emigrazione, con particolare riferimento al feno meno dei rientri. con particolare urgenza il comitato ristretto proporra' i necessari riferimenti all'emigrazione da inserire nel piano triennale, quale specifico aspetto della politica dell'occupazione e degli investimenti. fanno parte, di questo comitato, i seguenti assessori ed esperti: spaziani per la regione lazio, viti per la regione basilicata -macaluso per la regione sicilia ed altri. (e.m.l.)
vm/1230

aise- le tracce della tradizione e della cultura italiana in fran 14 - XII
cia con l'emigrazione italiana.

roma (aise)- e' stato presentato oggi alla farnesina il libro ''l'emi
grazione italiana in francia prima del 1914'' questo volume estrem
mente interessante per comprendere come hanno agito le diverse cul
ture che si sono venute a scontrare durante l'emigrazione italia
na verso la francia prima del 1914, oltre a contenere le relazioni
del comitato italo-francese presentate nei convegni di parigi (1975)
ed aix-en- provence (1977) , ci da una chiara delucidazione di co
me i nostri emigranti hanno recato in francia il segno della loro
lingua, delle loro tradizioni, della loro cultura e riportato in ita
lia le nozioni acquisite nel campo politico e professionale. da un
paese gia' indirizzato verso una produzione industriale moderna.
il saggio, curato da jean-baptiste duroselle e da enrico sella, ac
centua, talvolta, la sua attenzione su alcuni aspetti negativi, ine
vitabili quando si tratta di fenomeni d'inserimento e di insediamen
to di elementi stranieri in un corpo sociale costituito. naturalmen
te non per questo, perde la sua oggettivita' e la sua linea di lo
gica coerenza, particolarmente quando affronta il problema della
trasformazione dei ceti diseredati in ''classi'' nel momento in cui
il sistema industriale moderno li ha accolti. sono stati infatti gl
emigranti, questi cittadini costretti all'abbandono della terra di
origine con i loro influssi verso il loro paese i primi a dare
all'italia una nuova visione del rapporto lavoro-uomo, quell'im
postazione che oggi ha trasformato la nostra nazione in uno stato mo
derno. il libro, nel suo insieme, si puo' dividere in due parti es
senziali: nella prima affronta il problema tecnico dell'emigrazione
come l'andamento, l'afflusso, la ripartizione regionale; nella se
conda ricorda le tragiche condizioni che affrontarono agli inizi del
secolo i nostri connazionali, dagli ''incidenti di aigues-mortes''
allo sfruttamento della manodopera infantile.
il volume e' edito dalla ''franco angeli editore'' di milano
(aise)

aise- presentato da foschi il volume ''emigrazione italiana in
francia prima del 1914.

roma (aise)- nel corso di una conferenza stampa svoltasi stamane al
la sala delle vittorie della farnesina, il sottosegretario agli este
ri foschi ha presentato alla stampa il volume emigrazione italiana
in francia prima del 1914. il volume e' stato curato dai professori
jean baptiste duroselle, dell'institut de france, e da enrico serra,
responsabile dei servizi documentazione storica del ministero degli
esteri.
nella sua presentazione in sostanza foschi ha sottolineato come tale
importante lavoro del comitato italo-francese di studi storici, di
cui i due autori fanno parte, sia un segno di particolare ed ele
vata sensibilita' per i capitoli umili e oscuri, ma pur tanto impor
tanti, nel cammino che ha portato i due paesi ed i due popoli ad
essere vieppiu' vicini ed uniti.
''attento esame dei flussi migratori- ha detto foschi- ed anche del
carico di sofferenze umane che ad essi spesso si e' accompagnato il
volume e' anche un monito ai governi per adoprarsi affinche' l'emi
grazione sia una libera scelta e non una pesante necessita' . in
tal senso- ha concluso foschi-il volume fornisce numerose preziose
indicazioni ed e'altresi' un esempio per altri studi consimili
che occorre oramai avviare nei paesi in cui l'emigrazione italia

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA

di TORONTO del 15-12-1978

La politica suicida del Console Nicosia

MA QUESTE COSE FORLANI LE SA?

Da qualche mese a questa parte un ciclone sembra essersi abbattuto sul Consolato italiano di Toronto.

Dal tempo in cui le redini consolari erano saldamente e saggiamente tenute in mano dal mai abbastanza rimpianto Carosi, mai era successo che la polemica sulle "mene" più o meno sporche del titolare di turno di Avenue Rd. assumesse toni cosi' acuti e, francamente, indecenti. Indecenti, vogliamo dire, non già per gli autori di queste polemiche (che vi sono stati trascinati per . . . i capelli) ma bensi' per chi ne è fatto oggetto: tanto per dire le cose con nome e cognome, il Dr. Rosario Nicosia.

Sono settimane che i "mass media" italiani, "Corriere Canadese" in testa, si stanno occupando del nostro ineffabile console.

E in maniera pesante, si anzicchè no. Ma lui fa finta di niente.

Lo hanno accusato di aver diviso con la sua miope politica di "arrembaggio", la nostra già divisa comunità (lettera del dr. Laureano Leone, presidente del Congresso Italo Canadese, al quotidiano in lingua italiana "Corriere Canadese"); hanno insinuato sul suo conto le più roventi atrocità circa una sua presunta (ma non tanto, non tanto . . .) totale sottomissione alla cricca di politicastri che da qualche tempo opera fra la nostra comunità; un democristiano, studioso serio e preparato, Luigi Pautasso, dalle colonne di più giornali ha lanciato nei suoi riguardi "nu cuofano 'e m . ." come dicono a Napoli; e via . . . cuofanando . . . E lui, imperterrito, continua a starsene li' a rappresentare gli interessi della comunità italiana. Ma quali interessi, di grazia, e di quale parte della nostra comunità? Sa niente il console Rosario Nicosia di quanto è capitato al suo collega di Vancouver, che, come lui, si era messo in testa di "comandare" la comunità?

Si informi a Roma: potrà chiederlo allo stesso interessato il dott. Germano per intenderci che da Vancouver è stato "richiamato" in sede non appena le cronache dei giornali incominciarono a occuparsi delle sue gesta, obiettivamente meno gravi e molto meno "eclatanti" di quelle addebitate a lui.

Pazientate ancora un po', amici Leone e Pautasso: Forlani titolare del Dicastero degli Esteri italiano, ancora non sa niente. Il sottosegretario Foschi, gran protettore di Nicosia, si è guardato bene dall'informarlo. Ci ha pensato qualcun altro (frattanto) e, come dice un proverbio calabrese: "Chianu Mierulu ca 'a via è petrusa . . ."

ASCANIO

VITA MATTINO
del 15/XII

Un traffico valutario che interessa tutti i Paesi ove è presente una forte comunità di lavoratori italiani

Ecco come le rimesse dei nostri emigrati servono per l'esportazione clandestina di capitali

Dovete recuperare i vostri risparmi i quali si trovano depositati in Italia, per concludere i vostri affari qui a Montreal? Consigliatevi bene, recandovi al 6900 St. Denis vi sarà spiegato come rispettare le norme vigenti in Italia e concludere il vostro affare. Nei nostri uffici al 6900 St. Denis avrete il cambio molto più elevato di quello ufficiale, ed una consegna rapidissima.

Questo l'annuncio discreto, ma esplicitamente eloquente che da vario tempo viene pubblicato sul settimanale «Corriere Italiano» che si stampa a Montreal, fondato e diretto da Alfredo Gagliardi.

«Cambio valute-rimesse dirette in Italia»: questo il titolo dell'avviso. A lato la foto un po' sbiadita di un signore dalla faccia italiana e dall'eleganza americana, che con un sorriso a piena bocca si sforza d'ispirare cordialità e fiducia. Più sotto, a caratteri un po' più piccoli, un secondo avviso: «Trasferite il vostro denaro in Italia: troverete i vostri risparmi in Italia, con interesse accumulato al vostro ritorno a casa!».

Invito che spera di far leva, evidentemente, sull'ingenuità o sull'ignoranza dei lettori: come se le banche canadesi non corrispondessero anch'esse interessi sui depositi e, come se l'eventuale differenza d'interessi non derivasse proprio dal fatto che la lira tende a svalutarsi col tempo molto più del dollaro canadese.

Ma questi sono dettagli di colore, che mostrano semmai come qualcuno usi disinvoltamente le rimesse dei nostri emigranti, e tenti di sviluppare operazioni valutarie con gli stessi espedienti pubblicitari con cui si cerca di vendere un qualsiasi prodotto.

Malgrado infatti l'accenno rassicurante al «rispetto delle norme vigenti in Italia», l'avviso sul settimanale in lingua italiana di Montreal apre uno spiraglio su uno dei canali di cui si è fatto e si continua a fare ampio uso per l'esportazione clandestina di capitali italiani all'estero.



L'annuncio apparso sul settimanale in lingua italiana di Montreal

Il meccanismo è di una semplicità elementare. Si tratta, in primo luogo, di captare le rimesse dei nostri emigranti, costituendosi così un importo di valuta all'estero. La cosa è tutt'altro che difficile. Basta offrire qualcosa in più del cambio ufficiale, come infatti promette l'avviso sul settimanale di Montreal. Ma come cambiare poi quei dollari in lire, e trasferire queste ultime alle famiglie degli emigrati?

In realtà — ecco l'uovo di Colombo — non viene trasferito niente: né i dollari vengono in Italia, né le lire vanno all'estero. Semplicemente cambiano di padrone, nei conti delle banche italiane ed in quelli delle banche estere, dollari o marchi da un lato, lire dall'altro.

Abbiamo visto come all'estero, in quei Paesi ove risiedono consistenti comunità di lavoratori italiani, sia possibile «intercettare» dollari o altre valute, che hanno bisogno d'essere cambiate in lire, per le rimesse alle famiglie rimaste in Italia.

Resta da costituire, in Italia, dei conti in lire desiderose invece di mutarsi in dollari o in marchi depositati in banche estere. Nulla di più facile: basta avvicinare gente che, in barba alla legge, voglia esportare i suoi capitali trasferendoli in monete più solide e in Paesi più tranquilli. Negli anni recenti, una simile clientela potenziale in Italia non è certo mancata.

A questo punto il gioco è fatto: le lire degli esportatori clandestini di capitali restano in Italia e servono per pagare le rimesse alle famiglie degli emigrati; i dollari, i marchi e le altre valute restano all'estero, ma finiscono in conti bancari intestati agli esportatori di capitali.

Naturalmente il «servizio» costa un po': a quanto ci è stato riferito, la percentuale da pagare all'organizzazione, per quanto riguarda questo genere di «affari» col Canadà, era del dieci per cento sulla somma trasferita.

ARTICOLO RIPORTATO ANCHE DAL "12 FIORINO" del 15/XII a pg. 2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... *del* 15/XII

Il PCI punto di riferimento per i nostri connazionali

Forte impegno dei comunisti per gli emigrati in Australia

Assemblee, manifestazioni, feste dell'«Unità» - Presenza attiva della FILEF e delle organizzazioni democratiche

MELBOURNE — Si avvicinano le feste natalizie e in Australia, nell'emisfero meridionale, ci si prepara per le ferie estive. Ma saranno ferie certamente meno tranquille di quelle degli anni scorsi: è risaputo infatti che agli inizi di febbraio, quando riapriranno le fabbriche, decine di migliaia di studenti si riverseranno sul mercato del lavoro alla ricerca di un primo impiego. Sono giovani in genere poco qualificati che dovranno competere per un posto con gli attuali 400.000 disoccupati, molti dei quali immigrati di diverse nazionalità.

Il governo federale liberale-agrario non è riuscito a risolvere, come aveva promesso, i problemi sociali ed economici e pertanto, in una situazione che non accenna a migliorare, va perdendo una fetta sempre più considerevole dei consensi.

I rimpasti governativi, le brusche virate imposte agli indirizzi economici e politici si susseguono ad un ritmo sostenuto a vantaggio dell'opposizione laburista. I laburisti si sono affermati, a livello statale, qualche mese fa, nel «New South Wales». Poco dopo hanno vinto le elezioni supplementari in una circoscrizione del Victoria, retta da più di 20 anni dai liberali. Infine, secondo i sondaggi di opinione di due settimane fa, i laburisti dovrebbero vincere le elezioni statali nel Victoria, dove vige un governo liberale da 23 anni.

In questo quadro, molto parziale, della situazione politica australiana, vanno inseriti anche i movimenti progressisti dei lavoratori immigrati, lavoratori che costituiscono il 25 per cento e più degli occupati nel settore manifatturiero. Tra questi, da anni impegnati nella battaglia per la parità e per una integrazione attiva nella società nuova, si distinguono le organizzazioni degli immigrati italiani. Organizzati soprattutto nella FILEF, si battono per un avanzamento reale nel mondo del lavoro, nel campo della scuola, per una istruzione adeguata alle esigenze dei giovani e per un giusto riconoscimento del valore delle lingue e delle culture delle collettività nazionali, e sono fortemente impegnati per ottenere dalle autorità italiane le tanto attese riforme promesse alla Conferenza nazionale della emigrazione; tra queste, in primo luogo, la riforma dei Comitati consolari, e, nel frattempo, almeno l'attuazione, avvenuta solo in parte in Australia, del DPR n. 18 del gennaio del 1967.

Nella FILEF e nei circoli ad essa aderenti, sono attivi i comunisti italiani. Anche in Australia, verso la quale l'emigrazione ebbe inizio al principio degli anni 50, si incontrano numerosi compagni che vedono nel Partito un saldo punto di riferimento, un patrimonio ideale e culturale che può servire da ispirazione nelle lotte che svolgono in questo lontano Paese. Ma non si tratta soltanto di simboli o di nostalgia. La crisi a cui accennavo colpisce soprattutto gli immigrati (l'11 per cento dei lavoratori greci risultano disoccupati). Ecco allora che si fa più forte il desiderio del rientro in Italia che può essere possibile a condizione che in Italia si creino possibilità di impiego.

A Melbourne, a Sydney, ad Adelaide, come nei centri minori, i comunisti svolgono un'importante attività di orientamento sulle questioni italiane e australiane, tramite assemblee, seminari, feste dell'*Unità* e manifestazioni culturali.

L'ultimo esempio è dato dalla festa dell'*Unità* di Adelaide (Sud Australia), la prima in quella città. Erano presenti diverse centinaia di connazionali, rappresentanti dei sindacati australiani, il console italiano della città, nonché gli studenti d'italiano dell'università locale che hanno cantato le canzoni di lotta italiane. Quest'ultimo fatto merita di essere citato, perché è un fatto nuovo, è indice di un interesse sempre crescente verso le tradizioni del movimento operaio del nostro Paese.

In Australia, quindi, le organizzazioni di massa e quelle del PCI guardano con un certo ottimismo al '79 — anche se sarà un anno difficile dal lato economico — sicuri di poter dare un contributo al movimento operaio e progressista del Paese, all'Italia e, naturalmente, verso la risoluzione dei problemi dell'emigrato italiano.

STEFANO DE PIERI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... *del* 15/XI

Anche a Rotterdam festa dell'«Unità»

Con la partecipazione del compagno Giorgio Marzi, segretario della federazione di Francoforte, si è conclusa sabato sera a Rotterdam la festa dell'*Unità*. Oltre 200 lavoratori italiani con compagni di altre nazionalità si sono incontrati per una serie di iniziative culturali e politiche in un forte spirito di solidarietà operaia.

Ai partecipanti, oltre al compagno Marzi, hanno parlato il compagno Cassago segretario della sezione di Rotterdam e i rappresentanti del Partito comunista olandese e del Partito socialista pacifista. Cassago ha colto l'occasione per illustrare le condizioni dei lavoratori italiani in Olanda e le loro rivendicazioni, puntualizzate anche nelle ultime riunioni unitarie con le altre organizzazioni democratiche.

Nuova sezione della FILEF a Vancouver

TORONTO — Una sezione FILEF si è costituita anche a Vancouver, nell'estremo ovest del Canada. L'iniziativa si deve ad un gruppo di lavoratori italiani da sempre impegnati nell'attività di tutela degli emigrati e che seguono il lavoro del Comitato nazionale per il Canada dell'organizzazione democratica che ha sede a Toronto.

Nella riunione costitutiva, alla presenza di un folto numero di emigrati, è stato eletto il comitato direttivo di cui presidente e segretario sono stati indicati rispettivamente i compagni Elio Quattrocchi e Giuseppe Tomaino. Con la costituzione di questa organizzazione il gruppo di lavoratori italiani ha inteso riaffermare il suo impegno ad operare in collaborazione con le autorità consolari e con le istituzioni democratiche per affrontare i problemi che angustiano la comunità italiana in Canada.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ..... del 15/XII

Si pensa a un coordinamento europeo per arrivare alle 35 ore settimanali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — *Danilo Sabbatini segretario nazionale della FLM, ha concluso ieri sera senza problemi l'assemblea regionale dei metalmeccanici liguri. La bozza di piattaforma contrattuale è stata approvata dalla stragrande maggioranza dei presenti (solo 5 contrari e 13 astenuti). Non ci sono state spaccature né contrapposizioni. Su tutto o quasi i novecento delegati che hanno partecipato alle due giornate di dibattito del teatro Alcione in rappresentanza degli 83 mila metalmeccanici della Liguria, si sono trovati d'accordo.*

Anche sui temi più controversi, insomma, si è raggiunta quella che nel sindacato si definisce una «sintesi unitaria». Per questo, se confrontata a quella della FLM lombarda, la discussione è risultata un po' spenta. Forse quasi tutto quello che c'era da dire è stato detto nelle 1500 assemblee che hanno preceduto la riunione genovese.

Certo anche in Liguria non sono mancati i problemi sull'orario di lavoro, sul salario, sugli scatti di anzianità. Ma Fiom, Fim e Uilm sono riuscite a trovare un compromesso prima di affrontare la consultazione nelle fabbriche. Soltanto a La Spezia, a quanto pare, la mediazione sull'orario di lavoro non è riuscita: la Fiom-Cgil, la sua consistente componente comunista, si è mostrata fino all'ultimo seccamente contraria a qualsiasi ipotesi di riduzione. E' occorso il deciso intervento dei dirigenti della Fiom genovese (è stato fatto appello al senso di responsabilità e alla disciplina d'organizzazione) per far allineare in extremis le tesi spezzine su quelle del resto della FLM.

Nella consultazione comunque non tutto è filato liscio. In alcuni reparti dell'Ansaldo, della Marconi e di altre aziende genovesi, per esempio, la piattaforma è passata di misura. In queste realtà hanno ottenuto consistenti adesioni le mozioni contrarie all'istituzione del nuovo regime degli scatti di anzianità. Nella maggior parte dei casi è stata una «sollevazione» degli impiegati contro una proposta considerata per molti aspetti punitiva per la categoria. Ma — stando a quanto dicono alla FLM — la contestazione non ha portato nelle assemblee alla presentazione di mozioni alternative vere e proprie.

Le reazioni degli impiegati, sostenute e ampliate dalla Nuova Sinistra, sembravano annunciare un'assemblea regionale abbastanza vivace. Non è stato così, se si eccettua una lunga serie di «osservazioni» messe in discussione.

Chiudendo i lavori, Sabbatini ha sottolineato la «prova di unità» fornita in questa occasione dalla FLM ligure nell'approvare una piattaforma che preannuncia uno «scontro contrattuale tra i più difficili del dopoguerra». Rispetto alla bozza nazionale non sono state apportate dall'assemblea modifiche rilevanti. A Genova, forse più che nelle altre realtà della FLM, si è però particolarmente messa in rilievo la parte politica della piattaforma, la volontà del sindacato di controllare il ciclo complessivo di produzione, gli investimenti, le scelte economiche. E sugli orari si è posto l'accento sulla necessità di coordinare a livello europeo (tramite le organizzazioni sindacali internazionali) l'azione per arrivare alla metà degli anni Ottanta alle 35 ore settimanali di lavoro.

Tra le riduzioni sono state specificate le 38/36 ore per la siderurgia le 38 per l'elettromeccanica e l'industria termonucleare. Nel loro insieme dovranno permettere la realizzazione di un'ampia «manovra» di politica industriale che ha come obiettivo finale l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno

Per gli scatti è stata accolta l'ipotesi proposta a livello nazionale (5 scatti al 5 per cento per tutti, non indicizzati) che dovrà tuttavia tener conto delle esigenze di compensazione retributiva per gli impiegati.

Sul salario, infine, si è indicato tra le 15 e le 20 mila lire l'aumento uguale per tutti (il resto verrà utilizzato per la riparametrazione) lasciando alla conferenza nazionale di Bari il compito di decidere la cifra esatta.

Giuseppe d'Adda

PIRELLI: La Fulc ha deciso di

IL GIORNALE

Convegno organizzato dalla Cisl

L'orario ridotto in Germania?

«La Cisl dà ormai per acquisita la scelta della riduzione dell'orario settimanale di lavoro e la possibilità di arrivare, nell'ambito di alcuni anni, alle 35 ore settimanali sia nel nostro che negli altri paesi europei». Lo ha affermato ieri il segretario della Cisl milanese, Mario Colombo, nel presentare il convegno che si svolgerà alla Fast lunedì e martedì. «Orario di lavoro e qualità di vita» questo il tema del convegno. Vi parteciperanno tra gli altri relatori i professori universitari Cella, Balbo, Frey, Alberoni, Crea, Caloia.

Colombo ha ribadito che la scelta della Cisl milanese, dopo i risultati ottenuti dall'assemblea regionale dei metalmeccanici, conclusasi giovedì con l'approvazione di un ordine del giorno unitario in cui si sostiene che la riduzione dell'orario anche per l'Alfa Romeo (sulle 38 ore settimanali) è quanto mai attuale. «Che ormai si cammini su questa strada — ha detto il segretario della Cisl milanese — lo si può rilevare da una serie di fatti anche recenti. Esempi non ultimi la lotta dei siderurgici tedeschi per le 35 ore».

«Fin qui — ha proseguito Colombo — il dibattito sulla riduzione di orario si è incentrato prevalentemente, se non esclusivamente, sugli aspetti economico-produttivi. Sono aspetti — ha concluso — che saranno presenti anche nel dibattito futuro, il cui ambito sarebbe però assai angusto e ristretto se non coinvolgesse le problematiche inerenti ai cambiamenti che la politica di riduzione dell'orario indurrà nella qualità e nei modelli di vita della gente».

La riduzione dell'orario di lavoro sarà al centro della prossima assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, che si aprirà a Bari martedì.

f.pe.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 13/XI

Lettere all'Unità

La rabbia del meridionale cacciato dalla sua terra

Cara Unità,

*stavo leggendo sull'*Unità *del 14 novembre l'articolo «Il governo non risponde alla Calabria». Penso che la rabbia dei calabresi e dei meridionali in generale aumenti quando si leggono certe notizie, quando un giovane (e ne conosco abbastanza di meridionali) si sente preso in giro dagli uomini al governo. Non credo che ci siano tante parole per definire lo stato di collera e di esasperazione che può provare un uomo o una donna, giovane o vecchio, quando deve lasciare la propria famiglia per andare a trovare un lavoro nel settentrione o all'estero (dove si sa bene qual è il trattamento dei vari governi conservatori o «socialdemocratici»). E' drammatico che una persona debba lasciare la sua terra, il suo amore per tutte le cose che ha avuto fin da bambino e andare in un Paese dove tutto è diverso, dove non puoi trovare (forse dico una stupidaggine, ma è quello che penso) altri giovani per giocare al «calcetto» che parlino lo stesso dialetto oppure l'italiano. Ma basta, forse stanco e forse potrà sembrare retorica quello che dico.*

Vorrei aggiungere però alcune considerazioni: cioè, noi come comunisti abbiamo fatto tutto il possibile affinchè queste minime cose non succedano più? Abbiamo fatto di tutto affinchè tutti gli italiani, e in questo caso i meridionali, restassero nelle loro terre, nelle nostre terre?

E qui voglio fare un appello al nostro giornale al fine di un impegno più deciso nella lotta, affinchè essa non finisca col diventare esasperazione, ribellione verso lo Stato nato dalla Resistenza.

GIUSEPPE MANCINI
(Roma)

Lotte di potere all'Iri dietro lo scandalismo su Bandar Abbas

I sindacalisti esortano a non coinvolgere «in un assurdo gioco di massacro aziende la cui solidità è costruita sulla partecipazione e sulle capacità reali dei lavoratori» - Sbloccato il problema dei crediti in sofferenza si rischia di compromettere la regolarità dei pagamenti mettendo in cattiva luce le grandi realizzazioni dell'ingegneria italiana

Abbiamo chiarito ieri in una lunga conversazione con il presidente delle Condotte Loris Corbi la portata reale delle notizie allarmistiche diffuse con una vera e propria campagna di stampa sulle difficoltà che questa ed altre attivissime società dell'Iri stanno attraversando a Teheran ed a Bandar Abbas. Le condizioni in cui versa l'Iran sono da mesi al centro delle attenzioni mondiali. Capita volta a volta a tutti i Paesi di soffrire i travagli della storia e di essere investiti da forti tensioni. Del resto anche il nostro posto nelle cronache mondiali non è stato quest'anno, coll'escalation del terrorismo e l'assassinio di Aldo Moro, cogli incendi di macchine che per mesi hanno movimentato i sabati romani, milanesi, bolognesi al termine dei grandi cortei extraparlamentari, tra i più privilegiati.

Ora un Paese come il nostro, che concorre attivamente ai grandi lavori pubblici nei Paesi emergenti vincendone le gare, è particolarmente esposto coi suoi uomini, con le sue imprese ed i suoi capitali a questo tipo di coinvolgimento nelle vicende della storia altrui, anche e soprattutto in zone lontane, da dove ogni notizia rimbalza in casa nostra col suo alone di mistero, con i suoi più vividi contorni di colore, non di rado anche ingigantita dalla fantasia. Abbiamo conosciuto serie difficoltà in Etiopia. Le nostre società che lavorano in Nigeria sono passate attraverso una guerra di secessione e cinque o sei colpi di Stato. Alla stessa Condotte è capitato di trovarsi impegnata nei lavori del porto di Sines quando da un giorno all'altro è cambiato regime in Portogallo, con il lungo periodo di disordine che ha preceduto il ritorno alla normalizzazione. Per sei mesi le Condotte non sono più riuscite a farsi pagare secondo lo stato d'avanzamento dei lavori. Poi gradualmente le cose sono tornate a posto.

Se chi lavora in casa deve fare i conti con le vicissitudini politiche del proprio Paese, chi lavora all'estero deve fare i conti anche con quelle degli altri. Non esiste praticamente angolo del mondo dove ci si possa considerare assolutamente al riparo da sorprese. Nei paesi emergenti, che sono poi i maggiori committenti delle grandi opere pubbliche, il rischio delle sorprese naturalmente aumenta. I nostri fornitori di installazioni ed impianti chiavi in mano a questi incerti sono ormai preparati. L'esperienza oltre tutto ha dimostrato che le difficoltà, così come vengono, poi passano. Chi fa lavori utili per un Paese è sempre il benvenuto per ciascuno dei regimi che vi si avvicendano, anche se per forza di cose ha iniziato ad operare con dei governi che per un motivo o per l'altro sono stati abbattuti.

Le centinaia di imprese straniere che lavorano in Persia hanno quasi tutte iniziato le loro trattative con un governo che non esiste più. L'ex primo ministro Hoveyda ieri era in auge, adesso è in prigione. Ieri era con lui che conveniva avere buoni rapporti, oggi con altri e domani con altri ancora. La ricetta per uscire indenni è lavorare bene. Gli italiani in genere lo fanno.

A Bandar Abbas le Condotte hanno perso solamente due ore di lavoro durante i mesi in cui l'Iran è stato sconvolto da una situazione rivoluzionaria. La prima parte dell'opera verrà consegnata funzionante in primavera nei tempi previsti. Gli stati d'avanzamento sono controllati da una società olandese di consulting. Alla gara internazionale vinta dalla società italiana hanno partecipato più di cento concorrenti, tra i più qualificati in questo genere di lavori in tutto il mondo. Sviliire questi successi della nostra ingegneria, avvalorando proprio noi il sospetto che essi possano essere stati conseguiti solo in virtù di favoritismi di corte e di intrallazzi di regime, è autentico autolesionismo.

Due importanti società italiane, la Condotte e l'Italimpianti, che compiono lavori giganteschi in decine di Paesi sono state sistematicamente presentate come coinvolte nelle corruzioni del passato governo iraniano, esponendole alle possibilità di dure rappresaglie in un Paese dove le passioni sono esasperate e basta un nulla per trasformare una impresa straniera in un emblema odioso su cui concentrare gli odi. Abbiamo detto «basta un nulla», ma qui c'è qualcosa di più. Se certe insinuazioni le montano e le sbandierano gli stessi giornali italiani, perchè non dovrebbero prenderle sul serio gli «ayatollah» e le folle inferocite dei manifestanti tra cui sono già apparse pericolose venature irrazionali di xenofobia?

La responsabilità morale di chi alimenta questo scandalismo non è certamente lieve, nè, per la stessa insistenza con cui viene portata avanti, sembra che la campagna di linciaggio possa essere stata decisa senza scopi precisi. A Genova il consiglio di fabbrica dell'Italimpianti ha reagito alla campagna scandalistica lanciando a sua volta delle insinuazioni molto gravi. Mentre la Condotte a Bandar Abbas sta realizzando gli impianti portuali, l'Italimpianti è impegnata nella costruzione di una acciaieria. I lavoratori dell'Italimpianti, richiamandosi ad analoghi lavori nella Libia di Gheddafi, osservano che non vi è incompatibilità tra Maometto e l'acciaio e quindi, anche se in Iran dovesse affermarsi una più profilata componente islamica, non vi sarebbe motivo per interrompere o non pagare le opere iniziate, come hanno invece fatto temere gli allarmisti.

Ma ecco il punto chiave nella dura risposta dei dipendenti della società: «I sindacalisti Italimpianti, — si legge in un loro comunicato — respingono perciò con fermezza ogni tipo di manovra che, originata da lotte di potere e regolamenti di conti tra singoli personaggi e schieramenti clientelari interni alle Partecipazioni Statali, distorce e strumentalizza il frutto di politiche valide e vincenti, coinvolgendo in un assurdo «gioco al massacro» aziende la cui solidità è costruita sulla partecipazione e sulle capacità reali espresse dai lavoratori». Per delle lotte interne all'Iri c'è dunque chi si augura che alcune delle più grosse gare vinte dal lavoro italiano all'estero si trasformino in dei disastri imprenditoriali, contribuendovi con delle campagne scandalistiche e soffiando sul fuoco della rivolta? L'interrogativo è di tale gravità, che ha dovuto ieri occuparsene anche il comitato di presidenza dell'Iri dedicando una apposita riunione alla situazione delle proprie società impegnate in Iran.

Ieri abbiamo potuto comunicare una notizia confortante. Il governo militare dell'Iran ha deciso di far fronte ai propri impegni riattivando i pagamenti rimasti in sospeso da qualche mese. Ritardi di pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche se ne lamentano non pochi anche in Italia, dove il problema, reso sistematico, ha provocato varie prese di posizione da parte delle organizzazioni imprenditoriali. Non c'è dunque da meravigliarsi che inconvenienti del genere siano capitati anche in un Paese dove sono state devastate banche, uffici pubblici, e si vive in un clima di emergenza ancor più grave di quello sperimentato da tempo in casa nostra. Ma la ripresa dei pagamenti può essere turbata da campagne scandalistiche e chi le promuove lo sa. Vale la pena, per appoggiare qualche candidatura all'Iri, rischiare l'irrigidimento delle posizioni nell'Iran a danno di due grandi società italiane? I lavoratori esposti all'estero, coscienti di servire contemporaneamente gli interessi del nostro Paese e dei Paesi per i quali realizzano grandi opere di progresso, dicono di no.

Giano Accame

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Giornale del 15 XII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Unità delle sue
e Sole 24 ore

di del 13 - XI

MENTRE ANNUNCIA L'ACCORDO PER LE NOMINE NEGLI ENTI PUBBLICI

Bisaglia intima al direttore dell'Iri di dimettersi per un affare persiano

Sulla decisione di rilevare il 50 per cento di una società di Teheran, il ministro delle Partecipazioni statali ha detto: «O ha imbrogliato Corbi (Condotte), o ha imbrogliato il ministro o ha imbrogliato Boyer»

ROMA — Il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia ha chiesto le dimissioni del direttore generale dell'IRI, Boyer il quale non lo aveva informato della decisione di una consociata dell'IRI (Condotte) di rilevare il 50% delle azioni di una società di Teheran, la Mahestan. La vicenda esplosa clamorosamente ieri pomeriggio con uno scambio di lettere tra Boyer e Bisaglia, ha avuto ripercussioni sulle trattative e i contatti tra le forze politiche per il nodo delle nomine nei maggiori enti pubblici, tra i quali, appunto l'IRI. Ieri sera Bisaglia ha detto: «Per me si è già dimesso. Comunque spetta all'avvocato Boyer valutare, i casi sono tre: o ha imbrogliato Corbi, o ha imbrogliato il ministro o ha imbrogliato Boyer». E ha aggiunto: «Le nomine negli enti pubblici sono ormai fatte».

In sostanza Boyer non contesta l'accusa del ministro: effettivamente, dice, 'IRI non ha informato Bisaglia come invece prescrive una circolare del 1975. A giudizio del direttore generale dell'IRI, si è trattato però solamente di un disguido burocratico. Secondo il ministro, invece, per l'operazione Mahestan, occorreva una autorizzazione. Non si può perciò parlare di disguido burocratico.

La vicenda al centro dello scontro è questa: con due successive lettere la Condotte d'Acqua informò la sua capo-settore, Italstat, dell'intenzione di entrare al 50 per cento nella Mehestan, per costruire un centro residenziale a Teheran. La informazione venne girata all'IRI che avrebbe dovuto, a sua volta, informare il ministero.

La Condotte entrò nell'affare, e iniziò tranquillamente a lavorare. Nelle ultime settimane però il caso Mahestan è esploso clamorosamente in Iran. La magistratura di Teheran ha aperto un'inchiesta, anche a seguito dell'esportazione illegale di capitali da parte di alcuni iraniani che guidavano la Mahestan (tra gli altri, anche la sorella dello Scià). Un dirigente della Condotte è stato fermato e un'altro è sotto inchiesta.

In Italia ci si è incominciati a chiedere chi avesse autorizzato la Condotte a concludere l'affare. Bisaglia, chiamato in causa, ha risposto di non saperne nulla ed ha girato tutte le responsabilità (compresa quella, secondo lui gravissima, di non averlo informato) a Boyer.

Lo scontro, a questo punto, è ancora aperto. È assai probabile, come dicevamo, che la vicenda influirà sulle decisioni per le nomine.

Ieri pomeriggio ci sono state lunghe telefonate tra le segreterie dei partiti e il governo. Bisaglia e Andreotti (ma la notizia non è confermata) si sarebbero incontrati due volte a palazzo Chigi. L'orientamento generale è di risolvere al più presto il problema, forse in un consiglio dei ministri martedì prossimo. Sulle candidature le voci si accavallano spesso contraddicendosi. Il presidente dell'Eni, Sette, potrebbe essere riconfermato o passare all'Iri.

Fabrizio Dragosei

Sparatoria a Catanzaro per Ventura

CATANZARO — Un breve inseguimento per le vie di Catanzaro, colpi di pistola sparati in aria, così si è concluso, nella serata di ieri, quello che sembrava un tentativo di fuga di Giovanni Ventura, uno dei presunti responsabili, con il latitante Franco Freda, della strage di Piazza Fontana.

Secondo una prima ricostruzione, Ventura, che stava passeggiando per la città in compagnia della sorella, avrebbe improvvisamente accelerato il passo cercando di distanziare gli agenti di scorta. All'intimazione di fermarsi, si sarebbe messo a correre, bloccandosi poi solo dopo i colpi di pistola sparati in aria.

Interrogato per due ore dal PM Lombardi, Ventura è stato rimesso in libertà dopo aver chiarito i motivi del suo comportamento. Sembra che l'uomo non avesse riconosciuto gli agenti e sia fuggito temendo un'aggressione.

Sole 24 ore

Condotte e Italimpianti sul «problema Iran»

GENOVA — L'Italimpianti ha ieri fornito alcune precisazioni sulla presenza della società in Iran, che meritano di essere riportate, perchè vanno a completamento e a chiarimento di quanto pubblicato da "Il Sole-24 Ore" giovedì.

«Il gruppo di contratti per la fornitura dell'impianto siderurgico di Bandar Abbas — riferisce il comunicato della società — e il contratto per il petrolio sono effettivamente indipendenti fra loro, anche se scaturiscono ambedue dall'accordo intervenuto nel 1976 per la realizzazione del complesso siderurgico di Bandar Abbas».

Il gruppo di contratti per il centro siderugico ha una sua vita completamente autonoma, con strumenti di pagamento propri. Inoltre, l'entrata in vigore di tali contratti è completamente svincolata da quella del contratto del petrolio, che ha anch'esso vita autonoma: prezzo e condizioni di pagamento, come per tutti gli altri acquirenti di petrolio, sono quelli del mercato internazionale.

Una cosa, comunque lega le due operazioni: la firma del contratto petrolio è stata infatti propedeutica alla acquisizione del gruppo di contratti siderurgici.

«Un accordo quindi — conclude il comunicato — molto complesso». Stabilire confini o delimitazioni certe non sempre è facile quando si tratta di commesse diverse, portate a termine con un unico Paese, per ingenti somme e con garanzie multiple dall'una e dall'altra parte. Ciò che conta è che l'Italimpianti non abbia preoccupazioni e che il buon fine delle operazioni sia assicurato.

Sempre ieri, l'ufficio stampa dell'Iri ha fornito alcune precisazioni riguardanti l'intervista rilasciata da Loris Corbi, presidente della Condotte al quotidiano "La Repubblica" e incentrate sulla presenza della società in Persia. Fra l'altro il quotidiano romano chiedeva "lumi" sul perchè il ministro Bisaglia non fosse a conoscenza dell'operazione Condotte nella società immobiliare [illegible] la precisazione dell'Iri che dichiara che "per [illegible] uffici, il ministero delle Partecipazioni statali [illegible] l'informativa prevista dalla circolare n. [illegible] 1975".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di ..... del 15 (XI)

Il Mattino

L'ambasciatore italiano a Tunisi convocato a Roma per consultazioni

ROMA — Il ministro degli Esteri on. Forlani ha ricevuto ieri mattina alla Farnesina l'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Giuffrida.

La convocazione era stata annunciata l'altro ieri da Forlani nel corso della riunione interministeriale alla Farnesina convocata per esaminare il contenzioso in corso con la Tunisia in materia di pesca e l'esecrabile episodio che nei giorni scorsi è costato la vita ad un marittimo italiano ucciso dai colpi sparati da una motovedetta tunisina.

Incidenti del genere — era stato detto — devono essere evitati ad ogni costo: per questo la Marina militare ha deciso di rinforzare la vigilanza e l'appoggio ai nostri pescherecci mentre si è deciso di perseguire e intensificare l'azione diplomatica in corso a Tunisi per garantire ogni assistenza e dare una positiva soluzione al caso dei tre pescherecci tuttora in stato di fermo nel porto di Sfax; anche a tal fine Forlani ha deciso di convocare a Roma l'ambasciatore Giuffrida, per una breve consultazione destinata a mettere a punto le istruzioni da svolgere al suo ritorno in Tunisia.

Il Secolo d'Italia

Mentre i pescherecci hanno ripreso il mare

Convocato alla Farnesina l'ambasciatore a Tunisi

Il ministro degli Esteri on. Forlani ha ricevuto questa mattina alla Farnesina l'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Giuffrida. Meglio tardi che mai.

La convocazione era stata annunciata ieri da Forlani nel corso della riunione interministeriale alla Farnesina convocata per esaminare il contenzioso in corso con la Tunisia in materia di pesca e l'esecrabile episodio che nei giorni scorsi è costato la vita ad un marittimo italiano ucciso dai colpi sparati da una motovedetta tunisina.

Incidenti del genere — era stato detto — devono essere evitati ad ogni costo: per questo la marina militare ha deciso di rinforzare la vigilanza e l'appoggio ai nostri pescherecci mentre si è deciso di perseguire e intensificare l'azione diplomatica in corso a Tunisi per garantire ogni assistenza e dare una positiva soluzione al caso dei tre pescherecci tuttora in stato di fermo nel porto di Sfax; anche a tal fine Forlani ha deciso di convocare a Roma l'ambasciatore Giuffrida, per una breve consultazione destinata a mettere a punto le istruzioni da svolgere al suo ritorno in Tunisia. Ma tutto questo avrà un seguito?

Nel corso della riunione è stato deciso di intensificare l'azione da tempo in corso a Bruxelles in ragione della competenza comunitaria in materia di pesca e in vista dell'accordo generale in corso di negoziazione tra la CEE e la Tunisia di cui fa parte anche il problema della pesca. Alla riunione avevano partecipato anche il sottosegretario agli Esteri Radi, alla Difesa Mazzola e alla Marina mercantile Rosa. Speriamo che queste riunioni non restino solo delle pie intenzioni.

Stamane il porto-canale del fiume Mazaro, fino a ieri sera intasato di trecento pescherecci che in massa erano rientrati per partecipare ai funerali dello sfortunato Francesco Passalacqua, appariva del tutto sgombero. Tutte le imbarcazioni, anche per le migliorate condizioni del tempo nel canale di Sicilia, hanno lasciato gli ormeggi diretti ai loro abituali banchi di pesca della Kelibia, una zona di mare antistante la tunisia, per quanti sono in possesso del permesso di pesca, o a quelli posti sotto Lampedusa per i natanti di maggior tonnellaggio.

Nelle riunioni di categoria tenute nella giornata di ieri, pur se tra molti contrasti, era stato deciso di lasciare libero ognuno di riprendere il mare o meno. A questo punto i capitani, che costituiscono la categoria di maggior peso, hanno preferito dare il via alla flotta pur con il cuore dolente per la tragica fine di Francesco Passalacqua e con il timore di nuovi incidenti con i tunisini.

I pescatori di Mazara reclamano soprattutto la sicurezza del loro lavoro in mare e a tal fine la loro delegazione formata da un rappresentate ciascuno delle categorie di capitani, motoristi, pescatori e i presidenti delle due associazioni armatoriali, parteciperanno alla riunione indetta a Roma dal sottosegretario alla Marina Mercantile sen. Vito Rosa. Alla riunione saranno presenti anche il sindaco di Mazara, notaio Tumbarello, il comandante del porto di Mazara col. Marzullo

ARTICOLO riportato anche da
- IL TEMPO
- VITA MATTINO

Convocato da Tunisi, è stato ricevuto ieri

Istruzioni di Forlani al nostro ambasciatore

ROMA, 15 dicembre

Convocato a Roma, l'ambasciatore italiano a Tunisi, Giuffrida, è stato ricevuto ieri mattina dal ministro degli Esteri, Forlani. La convocazione era stata annunciata dallo stesso Forlani nel corso della riunione interministeriale alla Farnesina, durante la quale era stata esaminata la situazione venutasi a creare in seguito all'uccisione, da parte di militari tunisini, del marittimo di Mazara del Vallo, Francesco Passalacqua.

Durante la consultazione sono state messe a punto le istruzioni che l'ambasciatore dovrà svolgere al suo ritorno in Tunisia.

Intanto, a Mazara del Vallo, è terminato il blocco dei motopescherecci della flottiglia mazarese. Il porto-canale, fino all'altro ieri intasato da 300 imbarcazioni, appariva ieri mattina del tutto sgombro. Tutti i pescherecci, anche per le migliorate condizioni del tempo, hanno lasciato gli ormeggi diretti ai loro abituali banchi di pesca.

Dopo l'uccisione del marittimo di Mazara

Incontri per garantire sicurezza ai pescatori

Forlani ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Giuffrida La Marina Militare intensificherà la sorveglianza nel canale di Sicilia — La flottiglia ha nuovamente lasciato il porto

ROMA — Il ministro degli Esteri on. Forlani ha ricevuto ieri mattina alla Farnesina l'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Giuffrida.

La convocazione era stata annunciata da Forlani l'altro ieri nel corso della riunione interministeriale alla Farnesina convocata per esaminare il contenzioso in corso con la Tunisia in materia di pesca e l'esecrabile episodio che nei giorni scorsi è costato la vita ad un marittimo italiano ucciso dai colpi sparati da una motovedetta tunisina.

Incidenti del genere — era stato detto — devono essere evitati ad ogni costo: per questo la Marina militare ha deciso di rinforzare la vigilanza e l'appoggio ai nostri pescherecci mentre si è deciso di perseguire e intensificare l'azione diplomatica in corso a Tunisi per garantire ogni assistenza e dare una positiva soluzione al caso dei tre pescherecci tuttora in stato di fermo nel porto di Sfax; anche a tal fine Forlani ha deciso di convocare a Roma l'ambasciatore Giuffrida, per una breve consultazione destinata a mettere a punto le istruzioni da svolgere al suo ritorno in Tunisia. Nel corso della riunione è stato deciso di intensificare l'azione da tempo in corso a Bruxelles in ragione della competenza comunitaria in materia di pesca e in vista dell'accordo generale in corso di negoziazione tra la CEE e la Tunisia di cui fa parte anche il problema della pesca. Alla riunione avevano partecipato anche il sottosegretario agli Esteri Radi, alla Difesa Mazzola e alla Marina Mercantile Rosa.

Intanto il porto-canale del fiume Mazaro, fino all'altro ieri sera intasato da trecento pescherecci che in massa erano rientrati per partecipare ai funerali dello sfortunato Francesco Passalacqua, appariva ieri del tutto sgombero. Tutte le imbarcazioni, anche per le migliorate condizioni del tempo nel Canale di Sicilia, hanno lasciato gli ormeggi diretti ai loro abituali banchi di pesca della Kelibia, una zona di mare antistante la Tunisia, per quanti sono in possesso del permesso di pesca, o a quelli posti sotto Lampedusa per i natanti di maggior tonnellaggio.

Nelle riunioni di categoria tenute nella giornata dell'altro ieri, pur se tra molti contrasti, era stato deciso di lasciare liberò ognuno di riprendere il mare o meno. A questo punto i capitani, che costituiscono la categoria di maggior peso, hanno preferito dare il via alla flotta pur con il cuore dolente per la tragica fine di Francesco Passalacqua e con il timore di nuovi incidenti con i tunisini.

I pescatori di Mazara reclamano soprattutto la sicurezza del loro lavoro in mare e a tal fine stasera la loro delegazione formata da un rappresentante ciascuno delle categorie di capitani, motoristi, pescatori e i presidenti delle due associazioni armatoriali parteciperanno alla riunione indetta a Roma dal sottosegretario alla Marina Mercantile sen. Vito Rosa. Alla riunione saranno presenti anche il sindaco di Mazara, notaio Tumbarello, il comandante del porto di Mazara col. Marzullo e il comandante del porto di Trapani col. Francese, il quale è interessato ai problemi della pesca del corallo cui si dedicano con maggior frequenza i pescatori trapanesi. In definitiva i pescatori chiedono che la Marina Militare italiana sorvegli con maggiore intensità la fetta di mare di 250 miglia posta tra le sponde della Sicilia e quelle dirimpettaie della Tunisia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde

di ..... del 15.XII.77

ANNULÉE PAR LE CONSEIL D'ÉTAT

L'aide au retour des immigrés fait l'objet d'un projet de loi

M. Robert Boulin, ministre du travail et de la participation, a déposé à l'Assemblée nationale le projet de loi instituant une « aide au retour » aux travailleurs immigrés qu'avait adopté le conseil des ministres le 6 décembre dernier. Ce texte reprend les principales dispositions de la circulaire gouvernementale de juin 1977, qui avait été annulée le 10 novembre dernier par un arrêt du Conseil d'Etat, saisi d'un recours émanant du Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (M.R.A.P.) et de la C.G.T. (*le Monde* des 28 novembre et 1er décembre).

Le Conseil d'Etat avait rejeté cette circulaire parce que le secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, ainsi que le ministre de l'intérieur, n'étaient pas compétents pour prendre sous leur signature des mesures qui relèvent du décret ou de la loi.

Ce texte avait pour effet, en échange d'un pécule de 10 000 F, de priver les immigrés repartant dans leur pays de droits sociaux qu'ils tenaient de la législation française et de leur interdire de revenir exercer un emploi en France. A cet égard, il semble que le projet de loi déposé aille au moins aussi loin que la circulaire annulée, puisqu'il stipule qu'une aide au retour peut être apportée, sur leur demande et dans la limite des crédits disponibles, aux ressortissants en situation régulière originaires de pays avec lesquels la France est liée par un accord de main-d'œuvre, « *s'ils quittent la France définitivement avec leur famille, pour regagner leur pays d'origine* ».

Des décrets en Conseil d'Etat, indique le projet, préciseront les règles de fixation du montant de l'aide au retour, les conditions de son attribution et les modalités de son versement, ainsi que les conditions d'application de la loi dans les DOM.

Un autre projet de loi, déjà examiné par le Conseil d'Etat, sera déposé incessamment à l'Assemblée nationale : il concerne la suppression de l'obligation, pour les immigrés venus en France au titre de réfugiés ou d'apatrides, d'avoir une carte de travail. La commission des lois sur le logement prépare actuellement une série de textes qui concerneront les immigrés.

D'autre part, M. Jean Le Garrec, secrétaire national du P.S. aux travailleurs immigrés, a annoncé mercredi 13 décembre le dépôt d'un projet de loi du groupe parlementaire socialiste visant à interdire les expulsions — mais non les refoulements — d'étrangers.

DIREZIONE (SOCIALI

Journal de Genève

16.XII.78

NATIONAL

Double imposition avec l'Italie: convention approuvée

Berne, 15. – (ATS) En adoptant vendredi matin sans opposition le protocole modifiant la convention de double imposition avec l'Italie, le Conseil national a mis fin à près de cinquante années de négociations. La convention pourra entrer en vigueur dès le début de l'année prochaine. D'autre part, les instruments de ratification concernant cette convention et l'accord italo-suisse sur l'imposition des travailleurs frontaliers doit avoir lieu simultanément.

L'Italie est le seul important pays d'Europe occidentale avec lequel la Suisse n'a pas passé de convention de double imposition, ont relevé les rapporteurs de la commission Gian Maria Pagani (pdc/TI) et le radical argovien Urs Schwarz. Jusqu'ici, un accord en cette matière n'avait pu être trouvé qu'en ce qui concerne l'imposition des frontaliers. La Suisse, et en particulier les cantons du Valais, du Tessin et des Grisons, devront donc rétrocéder une partie des impôts perçus à la source. D'une manière générale, on peut dire que l'Italie profite de l'accord sur les frontaliers et la Suisse, de la convention de double imposition. Cette convention facilitera les relations économiques entre les deux pays, a ajouté le conseiller fédéral Georges-André Chevallaz.

Conclue en 1976, la convention de double imposition aurait dû avoir effet rétroactif jusqu'en 1974. Elle a maintenant été reportée en 1979. L'accord sur l'imposition des travailleurs frontaliers a également été signé en 1974. Or, l'entrée en vigueur de cet accord n'a pas été reportée en 1979. Il s'agit donc là d'une concession que la Suisse a faite à l'Italie.

RASSEGNA DELL ED ESTERA

In visione M

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano
di ..... del 16.XII.78

La situazione dell'occupazione nella Comunità Europea

Il problema dell'occupazione in generale e di quella giovanile in particolare, è stato, nel 1977, la questione più spinosa dell'economia comunitaria.

Un documento della Commissione della Cee del 24 novembre 1976 precisava che «la gravità del fenomeno della disoccupazione negli Stati membri negli ultimi due anni ha mascherato il fatto che, nella maggioranza di questi, la situazione della disoccupazione si è gradualmente deteriorata dalla fine degli anni sessanta. Se si vorranno adottare misure efficaci per risolvere il problema, è essenziale fare una diagnosi di questa dimensione sia a medio che a lungo termine». In effetti la situazione occupazionale nell'ambito della Comunità ha, purtroppo, raggiunto, in un continuo crescendo, il limite di guardia, nonostante i vari finanziamenti stanziati per la creazione di nuovi posti di lavoro. Basti pensare che solo nel 1976 la Commissione CEE ha impegnato quaranta milioni di Unità di Conto su un bilancio di 60 milioni di U.C., e che l'anno successivo ha chiesto un bilancio di 167 milioni di U.C. per poter adempiere agli impegni previsti. In Italia la disoccupazione è di tale gravità che è del tutto presumibile che si protrarrà per lungo tempo, condizionando, in modo determinante, le scelte di politica economico-sindacale. Lo testimoniano, infatti, il solo afflusso dei 634.709 giovani in cerca di lavoro nelle liste speciali costituite con l'entrata in vigore della legge 285 sulla disoccupazione giovanile. Ma se si potesse calcolare o, quantomeno, fare una stima della forza sottoccupata ed inoccupata il numero salirebbe, secondo uno studio di L. Frey, a due milioni e duecentomila unità, di cui circa ottantamila maschi e un milione e quattrocentomila donne (i dati sono riferiti al 1975).

Alfredo Scotti, in uno studio pubblicato su «Vita e Pensiero», analizza la disoccupazione nei vari Paesi della CEE ed i fattori principali che sono causa di questo fenomeno. Scotti precisa che se l'andamento occupazionale italiano è grave, quello degli altri Stati, eccettuati alcuni, non è da meno.

In Gran Bretagna la disoccupazione giovanile è aumentata in modo impressionante: dai 121.341 disoccupati del 1967 si è passati ai 436.226 del 1975 e ai 615.096 del 1976. Al momento la disoccupazione giovanile è pari al 45 per cento della disoccupazione totale. Se si confronta il numero dei disoccupati giovani italiani (369.958 nel 1975) con quelli inglesi, si nota la grande sproporzione dovuta alla difficoltà dell'apparato produttivo britannico ad assorbire l'eccessiva massa di giovani diplomati e laureati.

La Francia (305.800 disoccupati nel 1976) presenta le stesse caratteristiche degli altri Paesi: i giovani non trovano il primo impiego in quanto, in fase congiunturale, le forze di lavoro meno produttive (e i giovani alla prima esperienza di lavoro lo sono) vengono respinte.

Gli altri Stati della CEE, Danimarca, Belgio, Olanda e Repubblica Federale di Germania, hanno un'inferiore accentuazione del fenomeno per la crisi economica più contenuta e per l'attuazione di programmi d'inserimento «dei giovani all'interno della società e soprattutto nell'attività produttiva».

L'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), in una statistica del 1977, ha sostenuto che le prospettive di lavoro dei giovani sono peggiorate in tutti i Paesi industrializzati; che il numero delle donne in cerca di un'occupazione è aumentato più rapidamente di quello degli uomini e che i lavoratori anziani che perdono il posto di lavoro con difficoltà ne trovano un altro.

I nove membri della CEE ed altri Stati per risolvere il problema della disoccupazione stanno adottando delle iniziative che variano da Nazione a Nazione a seconda delle loro possibilità economiche. In Belgio, per esempio, i responsabili delle amministrazioni territoriali vengono incitati ad assumere disoccupati invogliando i lavoratori con più di 60 anni (55 per le donne) al prepensionamento.

Chi smette di lavorare in anticipo riceve, fino all'età normale del pensionamento, una remunerazione a metà strada tra l'indennità di disoccupazione e il salario normale. Il lavoratore prepensionato deve obbligatoriamente essere rimpiazzato da uno giovane. In tal modo sono stati già assunti più di ventimila giovani.

In Italia, invece, a causa dell'alto numero di disoccupati, il Governo ha adottato alcune misure nei confronti delle aziende che possono beneficiare del concorso finanziario dello Stato per l'assunzione di giovani dai 15 ai 29 anni; nei confronti di cooperative agricole che possono ottenere finanziamenti se impiegano giovani nella coltivazione delle terre abbandonate e nei confronti dell'edilizia e dei lavori pubblici.

Le disposizioni e le leggi varate dal Parlamento italiano non hanno prodotto finora effetti degni di rilievo.

Arrestare la tendenza crescente della percentuale dei disoccupati non è facile: dipende da fattori, interni o esterni ad una determinata economia, non tutti governabili o controllabili.

Di certo la soluzione del problema lavoro non potrà essere trovata soltanto con provvedimenti legislativi, leggi o decreti in quanto la loro applicazione si rende evanescente se non esiste un substrato produttivo che garantisca l'espansione occupazionale.

ANTONIO CHILA'

ANSA - 16.XII.78

profughi vietnamiti in italia

(ansa) - roma, 16 dic - in merito ad alcune notizie di stampa secondo le quali il governo italiano rifiuterebbe ospitalita' ed assitenza ai profughi vietnamiti, il ministero dello interno precisa che: ''un primo gruppo di profughi vietnamiti e' stato gia' accolto in italia ed e' attualmente assisito dalla direzione generale dei servizi civili del ministero dell'interno presso il centro di assistenza profughi stranieri di latina.

- inoltre, un altro gruppo di profughi e' atteso a brevissima scadenza nel nostro paese e sara' anch'esso ospitato e assistito dal ministero dell'interno.

- si ricorda ancora che altri profughi vientamiti, attualmente in transito in italia, sono assistiti dall'ufficio centrale per l'emigrazione italiana (ucei) che si sta interessando, in base ai desideri dei profughi stessi, per una loro definitiva sistemazione in altrii paesi.

- e' opportuno, tuttavia, ricordare che, avendo aderito alla convenzione di ginevra del 1951 con la specifica clausola della limitazione territoriale, l'italia e' tenuta ad accogliere profughi stranieri provenienti da paesi europei; ad essi soltanto, quindi, puo' essere riconosciuto lo status di 'rifugiato' che costituisce la condizione essenziale per l'erogazione delle varie forme di assitenze. ne consegue, in linea generale, l'impossibilita' - per il nostro paese - di assistere profughi di provenienza extraeuropea.

- la limitata capacita' ricettiva dei centri di assistenza profughi stranieri, dove attualmente si trova un rilevante numero di rifugiati europei, rende inoltre molto difficile la sistemazione di altri eventuali gruppi di profughi la cui reale entita' per l'immediato futuro, come nel caso dei vietnamiti, non e' possibile prevedere.

- nonostante cio' il governo italiano, considerata l'eccezionalita' dei fatti, ha posto la massima attenzione ai problemi dei profughi vietnamiti, attuando tempestivi interventi di carattere straordinario e mettendo allo studio le misure necessarie per poter disporre degli strumenti piu' idonei ad assicurare, nell'immediato futuro, eventuali interventi con carattere di sistematicita'''.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde

di ..... *del* 16/12

Le groupe socialiste dépose une proposition de loi garantissant de nouveaux droits civiques aux immigrés

Le groupe parlementaire socialiste va déposer sur le bureau de l'Assemblée nationale une proposition de loi adoptée à l'unanimité par son bureau exécutif en vue d'assurer certaines garanties majeures aux travailleurs immigrés, notamment celle de ne pouvoir être expulsés de France s'ils se trouvent en situation régulière. Commentant cette initiative, M. Jean Le Garrec, délégué national du P.S. aux travailleurs immigrés, a estimé qu'elle marquait une « évolution importante » de son parti.

Pour témoigner de « *la pratique du P.S., qui s'attaque aux problèmes sur le terrain* », M. Jean Le Garrec a reçu les journalistes dans une cité de transit de Nanterre, en grève des loyers depuis le mois d'août dernier. Cette cité, située au pont de Bezons entre une usine et l'autoroute, a été construite en 1971. Elle est gérée par la SONACOTRA. Environ mille deux cents personnes y sont hébergées dans des conditions d'hygiène et de sécurité particulièrement lamentables. Sept résidents sur dix ont moins de seize ans. Alors que les familles avaient reçu l'assurance de trouver un logement avant deux ans, cinquante-cinq d'entre elles seulement sur cent quarante ont été relogées ailleurs en huit ans, dont trente par leurs propres moyens. Aucun relogement n'a eu lieu depuis trois ans.

M. Le Garrec a déploré que quelques municipalités de gauche soient pratiquement les seules dans le département à héberger une population étrangère dont l'importance atteint parfois 25 % de la population locale.

Selon M. Le Garrec, « *il faudrait un nouveau Zola pour décrire, dans la France actuelle, les conditions de vie des immigrés, nouveaux boucs émissaires du chômage* ». Il y a pourtant, a noté le secrétaire national du P.S., une stabilisation et une sédentarisation de cette communauté étrangère, dont les caractéristiques tendent à rejoindre celles de la population ouvrière nationale. La présence de cette communauté très jeune (1 086 000 enfants de moins de dix-neuf ans, 80 000 naissances par an, 35 000 jeunes gens accédant chaque automne, sans préparation pour la plupart, au marché du travail) réclame une véritable politique d'insertion, « *faute de quoi les risques de marginalisation s'accentueront, ainsi que la prolifération de nouveaux ghettos* ». M. Le Garrec se demande s'il n'est déjà pas trop tard pour éviter une telle issue qui serait, selon lui, dramatique. « *En face de cette situation*, a-t-il ajouté, *il n'y a, du côté du pouvoir, qu'un discours vaguement humaniste, dont on se demande s'il ne prépare pas, en réalité, une politique répressive.* » Quant à l'« aide au retour », n'aurait-il pas fallu la mettre en place il y a dix ans ?

Etre électeur municipal

Il aurait fallu, surtout, selon M. Le Garec, assurer une formation professionnelle utile au pays, avec un crédit d'heures pris sur le temps de travail (par exemple deux cents heures) développer l'alphabétisation au lieu de démanteler l'Association pour l'enseignement des étrangers ; donner des garanties d'emploi aux travailleurs désirant rentrer dans leur pays, c'est-à-dire promouvoir une réelle politique de soutien au tiers-monde et faire financer la politique de l'immigration par le budget.

C'est pour remédier au vide juridique en matière d'immigration que le P.S. entend préconiser une politique qui passe d'abord par la reconnaissance des droits civiques les plus élémentaires des immigrés. Les points essentiels de la proposition de loi mise au point par le groupe socialiste sont les suivants : garantie des droits d'expression et d'association dans les seules conditions du droit commun par l'abrogation de la loi de 1939 limitant le droit d'association d'autre part la possibilité pour l'étranger en situation régulière d'être électeur aux scrutins municipaux, et par conséquent citoyen à part entière dans la cité. Le P.S. attache beaucoup d'importance à cet article constitutif des droits civiques.

Le P.S. propose aussi que l'étranger en situation régulière ne puisse être expulsé. Il s'agit de mettre fin à la notion de peine complémentaire qui rattache l'expulsion à une faute pénale (troubles à l'ordre public, etc.). Enfin, toute décision de refus de délivrance ou de renouvellement d'une carte d'identité de travailleur immigré devrait « être motivée ». Cet article prévoit de plus des modalités de recours, l'appel étant suspensif.

M. Le Garrec a conclu en soulignant que l'action du parti socialiste s'organisera à trois niveaux : d'abord un soutien de plus en plus grand aux luttes des travailleurs immigrés et la recherche d'une action unitaire, à l'exemple de l'accord conclu récemment par douze organisations et partis de gauche de la région parisienne ; ensuite, le développement d'une expérimentation sociale au niveau municipal, en liaison avec l'Association des élus socialistes et républicains, présidée par M. Dubedout, maire de Grenoble ; enfin, le P.S. a demandé au bureau de l'Internationale socialiste le développement d'une action commune avec les partis socialistes et sociaux-démocrates européens. Une commission « immigration » sera mise en place par le bureau de l'Internationale.

Au cours du premier trimestre de 1979, un colloque ayant pour thème « Tiers-monde et immigration » sera organisé par le parti socialiste français. « *En développant notre action sur le terrain de l'immigration*, a conclu M. Le Garrec, *nous concrétisons les réalités et la dimension de notre projet politique : le respect de l'identité culturelle de chaque homme et femme, la nécessité de développer et de garantir les libertés, l'illustration commune de notre volonté de lutte contre l'impérialisme et ses conséquences.* »

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir di Bruxelles

di Bruxelles *del* 16-XI

Il convegno del C.N.I. della Svizzera

All'insegna dell'unità della emigrazione

Foschi per comitati consolari non solo elettivi ma anche capaci di svolgere funzioni di gestione diretta

Al convegno, che ha visto riunite nella sala dello Zurichhorn, oltre 600 persone, hanno partecipato il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, il direttore della polizia federale per gli stranieri, il consigliere federale Guido Solari, l'Ambasciatore d'Italia, Pignatti, Pisoni e Pelusi per l'UNAIE, Peliccia per il PCI, Martoriati per le ACLI, Vercellino, Cavazzuti e Fabretti per la Federazione CGIL-CISL-UIL, dirigenti di organizzazioni regionali e sociali.

370 delegati eletti dalla base dovevano eleggere 87 membri del Comitato nazionale d'Intesa, l'organismo che rappresenterà l'insieme delle associazioni e delle organizzazioni aderenti nei confronti delle autorità svizzere e italiane.

L'importanza del convegno, che si è aperto con la lettura di una relazione congressuale unitaria, è stata sottolineata anche da un messaggio del Presidente della Repubblica, Pertini, che vi dichiara:

« Desidero inviare il mio personale saluto ai convenuti a Zurigo in occasione del secondo Convegno unitario delle Associazioni ed Organizzazioni degli Emigrati in Svizzera.

Considero con particolare interesse e simpatia questo tipo di iniziative che testimoniano lo spirito di collaborazione democratica dei nostri lavoratori in Svizzera e che rappresentano la continuità dell'associazionismo italiano all'estero, che io ben conosco. Soltanto attraverso questo dibattito democratico potranno scaturire quelle soluzioni concordate ed unitarie sui grandi temi dell'emigrazione italiana in codesto Paese.

Nell'augurare pertanto un fruttuoso e produttivo lavoro a tutti i presenti al Convegno, nell'interesse dell'evoluzione sociale della nostra collettività in Svizzera, colgo l'occasione per porgere a tutti gli italiani residenti nella Confederazione, che onorano l'Italia con la loro opera, i miei più fervidi e calorosi saluti. »

La relazione ha illustrato e poi il dibattito ha approfondito i principali problemi che si manifestano nella nostra collettività in Svizzera, confrontata a problemi simili a quelli incontrati dalle altre collettività italiane in Europa tesa a superare, in un Paese che non fa parte della Comunità Europea e quindi non applica determinati regolamenti, difficoltà particolari derivanti da una speciale regolamentazione di dimora che classifica i nostri lavoratori in frontalieri, stagionali, annuali e domiciliati, ognuno di essi con diritti di soggiorno diversi. Se si pensa che la Svizzera ha cancellato ogni traccia di disoccupazione interna semplicemente rimandando a casa 364.000 stranieri circa manovrando la leva della regolamentazione di soggiorno, è facile capire le preoccupazioni della nostra collettività e quindi le richieste che essa formula nei confronti del governo svizzero, che sta predisponendo al riguardo una nuova legislazione che si chiama ANAG, nella quale sostanzialmente si lega nuovamente il soggiorno dello straniero alle vicende della congiuntura economica, pregiudicando così ogni sviluppo armonioso della collettività straniera e la sua integrazione nel Paese d'accoglienza.

Sono poi emersi i problemi che sono propri di ogni collettività emigrata: la scuola dei propri figli, la formazione professionale, il diritto alla partecipazione nei Consolati, a livello italiano, per il Parlamento europeo e a livello amministrativo svizzero, il problema dei giovani o della seconda generazione di emigrati, ecc. ecc. Il dibattito, come la relazione, sono parsi precisi, a volte minuziosi, con il desiderio, spesso raggiunto, di far bene, anche se il convegno ha rischiato spesso di finire nella monotonia.

Toni accesi per votare i membri del CNI

A dare un colpo d'ala ai lavori, prima che parlasse Foschi, giunto nella mattinata di domenica da Roma trattenuto dai gravi avvenimenti dell'Iran ove risiedono 14.000 connazionali e l'incidente nel Canale di Sicilia che ha provocato la morte di un marinaio siciliano, faicatiuto mentre il proprio peschereccio era intento a pescare da un'eamc ratica speciale da una motovedetta tunisina, sono stati i socialisti che si sono ribellati al metodo di scelta utilizzato per la formazione della lista dei candidati agli 87 posti del Comitato bilita da una riunione di « vertice dei partiti e delle organizzazioni ma « bloccata », cioè da votare in blocco dai delegati presenti.

Il dibattito ha assunto toni accesi e sono emersi nettissimi i contrasti tra comunisti e socialisti, mentre i cristiani si mantenevano in prudente posizione di attesa, e la preponderante organizzazione comunista dislocata secondo una ben precisa strategia nella sala, volta a esaltare con applausi o a condizionare con urla e fischi gli oratori a seconda dell'appartenenza politica. Al termine di una schermaglia che è risultato l'avvenimento più significativo del convegno, il presidente di turno, con una spiegazione che è parsa a tutti coniusa, ha messo ai voti la proposta di voto libero dell'assemblea per varie liste, presentate dalle varie associazioni e organizzazioni. La proposta è stata nettamente respinta con i voti contrari dei proponenti, cioè dei socialisti.

Si è dunque votato una lista bloccata di 87 nominativi, prescelti a tavolino dai dirigenti. Questa specie di « romanizzazione » della rappresentanza unitaria degli italiani in Svizzera, ci è sembrato, non ha ottenuto l'approvazione di tutta la base, anche di quella che ha votato a favore o si è eclissata al momento del voto. Serpeggia anche in Svizzera infatti, l'abbiamo potuto costatare, un certo stato di ribellione contro lo strapotere della logica lottizzatrice spesso applicata secondo il metro italiano e non sulla base della forza reale che l'emigrazione esprime. Certo, ognuno dei gruppi che ha votato per la lista bloccata vi na trovato il proprio tornaconto, ma male farebbero quei dirigenti a cullarsi sugli allori così facilmente conquistati. L'emigrazione, in particolare la seconda generazione di emigrati, sta prendendo coscienza della specificità della sua collocazione e quindi della propria forza autonoma e non indotta da presunti meriti « romani ».

A prescindere dal risultato in sè che è positivo, nel senso che l'emigrazione ha voluto soprattutto darsi una unità nei confronti dell'esterno, il convegno ha tuttavia faticato ad issarsi ad un buon livello di dibattito politico, vittima anche della forte strutturazione dell'emigrazione organizzata (circa 30.000 iscritti pero' su 500.000 circa connazionali) che ha « specializzato » gli interventi congressuali, spesso preparati in anticipo e letti alla tribuna e quindi privi di slancio e di creatività. Pochi hanno parlato « a braccio », soltanto i politici come Foschi o Pisoni vi ci sono cimentati.

Cio' detto, rileviamo ancora che molto si è parlato di comitati consolari e meno di Consiglio degli italiani all'estero e di partecipazione elettorale in generale. Si è avuto l'impressione che alcuni cercano di « dirottare » l'ansia civile di partecipazione degli emigrati, verso strutture di base come i comitati consolari, ove si decide poco e limitatamente al piano locale, distogliendoli così da livelli partecipativi più elevati ove potrebbero sottrarre ai « romani » una fetta di potere.

Foschi, che ha parlato nella tarda mattinata di domenica, con un discorso molto abile, è stato al gioco. Ha badato soprattutto a dire al convegno cio' che voleva sentirsi dire il convegno. Sui comitati consolari ha testualmente affermato che « essi dovranno essere **non solo elettivi ma anche capaci di svolgere funzioni di gestione diretta di tutto cio' che non investe il terreno degli accordi internazionali o dei rapporti diplomatici.** » E' stata una maniera come un'altra per rispondere ad un attacco di Peliccia del PCI, condotto alla solita maniera monocorde ma insinuante, contro un funzionario del Ministero Esteri definito dal dirigente comunista « conservatore ». Il sottosegretario, come aveva fatto a Lussemburgo, ove si era profuso in lodi per la capacità organizzativa del PCI all'estero (in contrasto con quella, povera, del suo partito), non ha mancato di citare Lenin, alla sua maniera, raccontando un episodio accaduto al futuro capo della rivoluzione comunista, proprio a Zurigo; ricordando che è stato mentre ormai Lenin disperava di vedere l'inizio della rivoluzione nel proprio Paese che i tedeschi gli proposero di partire per Pietroburgo affine di scatenarla, Foschi ha invitato gli emigrati a non disperare nella lotta incessante che essi conducono per l'affermazione delle loro rivendicazioni.

E' appunto per dare delle « piste » di lavoro al futuro CNI che il convegno ha approvato [illegible] quattro documenti su [illegible] partecipazione in Svizzera, « la informazione e formazione », « la scuola e formazione professionale », « l'occupazione e la

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... *del* .....

ANSA - 16.XII.78

liberato sacerdote italiano detenuto in argentina

(ansa) - roma, 16 dic - si apprende alla farnesina che il sacerdote italiano padre gianfranco testa, detenuto da quattro anni in argentina, e' stato liberato ed e' rientrato oggi in italia.

la vicenda del religioso era stata seguita costantemente dal ministero degli esteri e dall'ambasciata d'italia a buenos aires, che avevano svolto ripetuti interventi in suo favore presso le autorita' argentine.

(ansa) - buenos aires, 16 dic - padre gianfranco testa era stato arrestato nel 1974 ed accusato di avere preso parte ad un assalto armato contro un commissariato di polizia nella localita' di quitilipi, nella provincia argentina del chaco, nel nord del paese. nel corso dell'attacco un ufficiale di polizia era stato ucciso. processato, era stato condannato a sette anni di carcere, assieme ad un altro sacerdote argentino, padre nunes. nel corso del processo, padre testa aveva riconosciuto di aver trasportato un ferito con il proprio camioncino, dichiarando di ignorare le circostanze del ferimento. il ferito trasportato dal padre fu individuato come uno degli autori dell'attacco al commissariato.

in favore di padre testa erano intervenuti nei mesi scorsi numerosi parlamentari italiani.

la decisione di liberare ed espellere il religioso potrebbe essere stata facilitata dal fatto che egli aveva ormai scontato oltre meta' della pena cui era stato condannato.

In visione Ministro FERRARIS

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 16-XII

INFORM-EMIGRAZIONE

PRESENTATO DA FOSCHI UN VOLUME SU "L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN FRANCIA PRIMA DEL 1914".- L'integrazione europea avvicinerà il popolo italiano e quello francese, ma l'emigrazione sarà il ponte ideale di questa unificazione: con questa affermazione del prof. Enrico Serra, Capo del Servizio storico e documentazione del Ministero degli Esteri, si è conclusa la conferenza stampa per la presentazione del volume "L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914" (Franco Angeli editore, lire 7.000), curato dallo stesso prof. Serra e dal francese prof. Jean-Baptiste Duroselle, e contenente le relazioni presentate da studiosi dei due Paesi ai convegni indetti dal Comitato italo-francese di studi storici a Parigi nel 1975 e ad Aix-en-Provence nel 1977.

Il volume è stato presentato alla Farnesina, nella sala della Vittoria, dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, presenti, oltre ai coautori, varie personalità tra cui l'Ambasciatore di Francia a Roma e il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Migliuolo. L'on. Foschi ha rivolto innanzitutto un ringraziamento, attraverso il prof. Duroselle e il prof. Serra, ai partecipanti francesi e italiani che hanno dato vita al Comitato italo-francese di studi storici. Esso ha lavorato e sviluppato studi originali di approfondimento storico dei fenomeni migratori che hanno avuto origine in tempi lontani e che spesso sono completamente dimenticati o mal interpretati nel quadro delle vicende politiche che hanno caratterizzato la storia dei due Paesi. Oltre ai due incontri da cui deriva il volume - che riproduce i saggi già pubblicati nei numeri 3-4, 1977, della rivista "Affari Sociali Internazionali" - il Comitato ne ha indetto un'altro a Firenze nel 1976: dedicato ai rapporti culturali, i cui atti saranno pubblicati a parte. L'on. Foschi ha sottolineato l'esempio dato dall'attività del Comitato italo-francese di studi storici, auspicando che esso possa essere seguito per altri Paesi e per la ricerca nelle aree del mondo in cui il fenomeno migratorio è stato altrettanto importante.

L'on. Foschi ha poi rilevato che il volume ha un carattere di originalità che non si riscontra neppure nelle più recenti ricerche in materia di emigrazione. Non è un sistematico trattato sulla storia dell'emigrazione in Francia (sotto questo aspetto non ha nessun carattere di organicità) ma approfondisce determinati argomenti ed ha la capacità di far convergere l'attenzione sul senso del fenomeno migratorio. Esso diventa quindi uno strumento di valutazione di problemi in chiave storica, politica, economica, culturale, sociale, e riesce a darci molte indicazioni anche su taluni aspetti che ancora oggi permangono e che, pur avendo radici lontane, non sono ancora superati. E' un libro che presenta i fatti dopo rigorose ricerche negli archivi dei due Paesi, senza retorica e senza alcun timore di mettere in risalto anche gli aspetti meno gradevoli delle reciproche relazioni.

I punti essnziali della ricerca che ha condotto alla realizzazione del volume sono stati delineati dal Sottosegretario: la politica di naturalizzazione seguita dal Governo francese, i rapporti tra operai italiani e francesi (il volume non ignora anche gli episodi più gravi come gli incidenti di Aigues-Mortes che portarono alla morte di alcuni lavoratori emigrati), la partecipazione degli emigrati italiani alle organizzazioni sindacali francesi. Quest'ultimo aspetto è tra i più interessanti, perché la partecipazione alla vita sindacale del Paese di residenza è ancor oggi la scelta e la linea sulla quale concordano le nostre organizzazioni sindacali, e ciò, sia pure attraverso fasi dolorose, è avvenuto in Francia prima che in altri Paesi.

./.

Tra i saggi inseriti nel volume l'on. Foschi ha citato pure quello del prof. Bonnet dell'Università di Lione, sull'insediamneto degli italiani nella regione lionese, rilevando come - anche sotto l'aspetto per così dire urbanistico - si possa approfondire il fenomeno del progressivo inserimento dei nostri emigrati nella società francese: il passaggio di gran parte della comunità da un quartiere all'altro della stessa città non è da porre in relazione soltanto con il miglioramento della situazione economica, ma dipende anche da ragioni culturali e di inserimento nel Paese di accoglienza.

Avviandosi alla conclusione, l'on. Foschi si è intrattenuto sui problemi dell'unità europea. Non basta - ha detto - fare l'Europa economica, non basta nemmeno fare la politica sociale europea, ma è necessario fare l'unità politica dell'Europa; questa non si fa eleggendo il Parlamento europeo, per quanto sia una tappa importante, ma occorre ritrovare i legami profondi tra i popoli europei. La storia dell'emigrazione italiana in Francia dimostra che questo fenomeno rappresenta un punto di conflitto ma nello stesso tempo un punto di incontro che produce effetti ben più ampi di un trasferimento di forze di lavoro da un Paese all'altro. L'emigrazione, in realtà, è un movimento di uomini, di famiglie, che porta alla creazione di profondi legami umani ed è quindi un momento unificante nei rapporti tra due popoli. (Inform)

zczc
n. 83/1
inpol
sottosegretario foschi presenta libro su emigrazione

(ansa) - roma, 14 dic - il sottosegretario agli esteri on. foschi ha presentato stamane alla stampa il volume ''l'emigrazione italiana in francia prima del 1914'', uscito a cura dei professori j.b. duroselle, mebro dell'institut de france, intervenuto alla presentazione, ed enrico serra ed edito a milano da franco angeli. l'on. foschi ha osservato ''come tale importante lavoro del comitato italo-francese di studi storici fosse un segno di particolare ed elevata sensibilita' per un capitolo utile ed oscuro, ma pur tanto importante, nel cammino che ha portato i due paesi ed i due popoli ad essere ancor piu' vicini ed uniti''. ''attento esame dei flussi migratori ed anche del carico di sofferenze umane che ad essi puo' accompagnarsi - ha aggiunto - era anche monito ai governi per adoperarsi affinche' l'emigrazione fosse una libera scelta e non una pesante necessita'. in tal senso il volume forniva alcune preziose indicazioni ed era altresi' esempio di altri consimili studi che occorreva ormai avviare nei paesi cui era diretta l'emigrazione italiana''.
h 1240 com-red/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di *del* 14/12

Accordo italo-elvetico per una maggiore tutela dei nostri lavoratori

Impegno formale della Svizzera a collaborare con l'Italia per il reimpiego dei pendolari disoccupati

Il sottosegretario italiano agli esteri on. Franco Foschi e il direttore dell'ufficio federale svizzero del lavoro Bonny, hanno proceduto a Berna alla firma degli accordi italo-svizzeri relativi alla retrocessione finanziaria in materia di assicurazione contro la disoccupazione per i lavoratori italiani pendolari della zona di frontiera.

Gli accordi che formalizzano le intese parafate nel luglio scorso durante la visita a Roma del ministro degli esteri elvetico Pierre Aubert, avviano a soluzione un problema aperto dalla legge svizzera sull'assicurazione contro la disoccupazione, entrata in vigore il primo aprile 1977.

Tale legge, mentre assoggettava al pagamento dei contributi i lavoratori pendolari della zona di frontiera (come tutta la manodopera in Svizzera), non assicurava loro il pagamento delle indennità di disoccupazione totale, e ciò in base al principio della non esportabilità delle prestazioni, contemplata dalla legge svizzera.

Con gli accordi attuali, la Svizzera acconsente a restituire all'Italia (secondo una formula di calcolo convenuta tra i due paesi) i contributi pagati dai lavoratori della zona di frontiera, che una apposita gestione trasformerà in indennità da versare in Italia a questi lavoratori pendolari eventualmente rimasti disoccupati.

Il negoziato italo-svizzero su questo specifico problema, all'inizio proposto come una semplice oeprazione di restituzione finanziaria, si è quindi esteso - su iniziativa italiana- ai problemi del reimpiego e della formazione professionale dei lavoratori pendolari della zona di frontiera disoccupati.

Gli accordi comprendono, infatti, uno scambio di lettere contenenti per la prima volta l'impegno formale della Svizzera a collaborare con l'Italia per il reimpiego dei pendolari disoccupati.

È stata altresí decisa, in via di principio e a seconda delle necessità, l'organizzazione di corsi di formazione o di riqualificazione per disoccupati della zona di frontiera ai fini del loro reinserimento nell'economia svizzera.

Da parte italiana è stato posto in rilievo che con tali accordi si realizza una cooperazione assai stretta dei due paesi per quanto concerne il lavoro dei pendolari fra le due frontiere e si assicura ai lavoratori di tale zona l'ancoraggio al mercato del lavoro svizzero, da essi sempre sollecitato.

Tali accordi si collocano inoltre in un piú ampio complesso d'intese che rafforzano in tutti i settori i rapporti tra i due stati vicini, fra cui si ricorda l'accordo per la doppia imposizione avvenuta nella scorsa primavera e che la camera de i deputati italiani ratificherà nei prossimi giorni.

L'on Foschi ha sottolineato, nel corso di un incontro con i giornalisti, l'importanza delle intese raggiunte, non solo per quanto attiene ai problemi che con esse sono stati avviati a soluzione, bensí anche quale punto di riferimento e di partenza per favorire, ad esempio (è il caso dell'accordo sulla doppia imposizione), un piú incisivo afflusso in Italia di capitali elvetici da destinare ad opportuni investimenti anche in zone diverse da quelle tradizionalmente preferite dal capitale svizzero in Italia, e a cui il nostro paese - egli ha aggiunto - offre certamente interessanti condizioni di impiego.

Ciò del resto - ha concluso l'on. Foschi - non mancherebbe di riequilibrare anche in Italia qualche errata immagine del paese vicino, consentendo altresí, con la creazione di nuovi posti di lavoro nel paese di emigrazione, una soluzione adeguata ed umana del problema della mobilità della manodopera.

Le autorità svizzere hanno calcolato che la restituzione dovuta all'Italia nel quadro dell'accordo sull'assicurazione disoccupazione dei lavoratori pendolari della zona di frontiera sarà di circa 4 milioni di franchi l'anno (circa due miliardi di lire).

Lo ha dichiarato il direttore dell'ufficio federale del lavoro Jean-Pierre Bonny, che ha sottoscritto l'accordo a nome del governo elvetico.

Egli ha inoltre ricordato che è difficile valutare il numro esatto di questi lavoratori pendolari colpiti dalla disoccupazione.

Ci sono circa 30 mila pendolari italiani in Ticino ed altri duemila nel Vallese e nei Grigioni.

Il tasso di disoccupazione nel Ticino è dell'1,1 per cento (uno dei piú alti in Svizzera) ciò che rappresenta 1.198 disoccupati per il mese di novembre.

I problemi dei lavoratori italiani sono stati inoltre esaminati al Centro dei congressi di Zurigo in un convegno organizzato dal Comitato nazionale d'intesa per l'emigrazione italiana in Svizzera.

Quando il comitato nazionale d'intesa si riunì per la prima volta a Lucerna otto anni fa, in Svizzera era imminente il referendum sull'iniziativa anti-stranieri presentato dal deputato xenofobo Schwarzenbach. A otto anni di distanza i movimenti contro i lavoratori stranieri sono stati spazzati via dal voto popolare e in Svizzera sta crescendo una nuova generazione di emigrati. Altre cose sono cambiate da allora e il numero delle associazioni è cresciuto sulla scia del decentramento regionale in Italia. A Zurigo erano presenti i delegati di 40 associazioni piú quelli dei partiti e dei sindacati italiani in Svizzera, per un totale di oltre 500 presenze.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 17.XII.78

elezioni europee: pci-pcf

(ansa) - roma, 17 dic - ''il pci e il pcf ribadiscono l'importanza che essi attribuiscono all'elezione diretta, a suffragio universale, del parlamento europeo, prevista per il giugno 1979. essi dichiarano la loro ferma intenzione di fare di questo scrutinio un momento importante della loro lotta per far prevalereorientamenti democratici e progressisti capaci di dare una risposta ai grandi problemi posti dalla crisi nei rispettivi paesi e a livello europeo''.
e' questo un passo di un documento congiunto del pci e del pcf, diffuso al termine di un incontro fra le delegazioni dei rispettivi partiti. la delegazione del pci era composta da giancarlo pajetta, giorgio amendola, carlo galluzzi, nilde jotti, sergio segre, silvano andriani, lina fibbi, giuliano pajetta, carla barbarella e roberto viezzi. quella del pcf da charles miterman, maxime gremetz, gerard streiff, anicet le pors, andre' gouquiere e alain waame.

(ansa) - roma, 17 dic - dopo avere riaffermato ''la loro comune volonta' di agire insieme per i grandi obiettivi comuni, obiettivi che difenderanno domani nel parlamento che uscira' dal suffragio universale'', il comunicato congiunto del pci e del pcf precisa che si tratta di lottare ''per far avanzare la politica speciale europea, combattendo la piaga intollerabile rappresentata dalla disoccupazione, agendo perche' a tali fini siano utilizzati gli aiuti comunitari e destinandoli con priorita' alle regioni piu' colpite dalla sottoccupazione, migliorando la qualita' della vita e pronunciandosi per una graduale riduzione dell'orario di lavoro e parita' di salario e dell'eta' pensionabile all'interno della comunita'''. inoltre i due partiti si pronunciano per la realizzazione ''dei diritti economici, sociali, politici e culturali degli emigranti nel quadro di uno statuto che riguardi particolarmente la residenza, l'accesso al lavoro, il reddito, i diritti ed i vantaggi sociali, le possibilita' di formazione e di avanzamento, di scolarizzazione, di cultura nazionale, di libertà' e di diritti sindacali e democratici tra cui la liberta' di associazione''.

(ansa) - roma, 17 dic - il pci e il pcf auspicano ''la democratizzazione della gestione del feoga e degli altri strumenti finanziari della cee e la profonda modifica della loro utilizzazione''. ''si tratta di dare impulso ad un nuovo tipo di crescita economica - sottolinea ancora il documento - di sviluppare le cooproduzioni soprattutto nel settore pubblico, di andare verso un risanamento della situazione monetaria, di esigere un controllo reale sull' attivita' delle aziende e delle banche multinazionali con commissioni d'inchiesta a carattere pubblico, di favorire nuovi orientamenti verso una nuova politica agricola comune nell'interesse dei produttori agricoli e dei consumatori, di promuovere una cooperazione crescente sul piano industriale, scientifico e tecnologico''. il documento dedica poi un altro paragrafo alla necessita' di esercitare ''una funzione trainante nell'affermazione della distenzione e della pace; per una riduzione controllata ed equilibrata degli armamenti e il superamento dei blocchi, agendo in particolare, in favore dell'applicazione integrale degli accordi di helsinki con lo sviluppo di una politica di amicizia e di cooperazione verso i paesi socialisti e facendo del mediterraneo una zona di pace e di cooperazione''.

(ansa) - roma, 17 dic - il comunicato congiunto del pci e del pcf, avviandosi alla conclusione, indica l'importanza di dare un contributo "essenziale alla costruzione di nuovi rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. l'esigenza di relazioni economiche e politiche piu' giuste e stabili, vale a dire un nuovo ordine economico internazionale, costituisce una delle questioni piu' importanti della nostra epoca. un reale sviluppo economico, industriale, tecnologico dei paesi in via di sviluppo, il rilancio delle loro economie nazionali, lungi dall'ipotecare le possibilita' di sviluppo economico e sociale dei nostri paesi - fa osservare il documento - possono allargare le basi di una cooperazione e di scambi diversificati e fruttuosi. la creazione di rapporti equilibrati, stabili a lungo termine, e non volti a scopi di profitto immediato delle societa' multinazionali, e' il modo piu' adeguato di rispondere agli interessi nazionali dei nostri popoli e dell'insieme dei paesi della cee". il documento si conclude con l'annuncio che i due partiti hanno convenuto "una serie di attivita' comuni che troveranno posto nel corso della campagna elettorale".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli d'Italia
di Francoforte del 17-XII-73

Gli insegnanti italiani e le recenti rivendicazioni

La questione degli insegnanti italiani all'estero torna puntualmente alla ribalta ogniqualvolta il ministero degli esteri interviene a regolare la materia delle assunzioni, del ruolo, degli onorari e delle prestazioni sociali.

Le recenti rivendicazioni di cui si sono sentiti i riflessi negativi nelle scuole vuote e nei consolati occupati, vertevano principalmente sulle assicurazioni sociali. Il ministero degli esteri avrebbe imposto agli insegnanti non di ruolo di trasferire le loro assicurazioni dall'ente tedesco («Bundesversicherungsanstalt für Angestellten») agli enti INPS e Enpas in Italia.

Gli insegnanti richiedono inoltre il rimborso delle spese di viaggio in macchina, imposti dalla dislocazione dei corsi in luoghi diversi. Secondo gli insegnanti del Baden Württemberg alcuni insegnanti sarebbero costretti a percorrere un migliaio di chilometri alla settimana.

Ciò che più colpisce in questa vicenda, vitale per un'esistenza normale degli insegnanti (siamo oggi), è l'isolamento in cui essi devono operare. Sarebbe ovvio attendersi la partecipazione dei colleghi tedeschi (e almeno la partecipazione unanime degli stessi insegnanti italiani). Sta di fatto che le scuole per i figli degli emigrati costituiscono, almeno teoricamente, parte integrante della scuola locale. Sembrano invece ignorarsi. I problemi degli uni non riguardano i problemi degli altri. Il tutto più duro si fa la lotta di quei «scioperanti», contro un sistema che non li capisce e contro un sistema che sembra ignorarli.

Isolamento anche di fronte ai genitori che non seguono, come probabilmente sarebbe interesse dei figli, le assemblee anche rivendicative degli insegnanti. Isolamento della stampa italiana che è troppo lontana per capire certe esigenze elementari. Poco interesse anche presso i mezzi di comunicazione in emigrazione, di cui in passato gli insegnanti non hanno intuito l'importanza.

Un isolamento che apre seri interrogativi e ripropone il problema della solidarietà all'interno dello stesso corpo insegnante e dei rapporti con la comunità italiana. Perchè la comunità italiana è solo irritata da questo tipo di rivendicazioni?

Per tutto il resto è dovere del governo italiano farsi sentire per appurare la civiltà dei suoi insegnanti, ponendoli allo stesso piede di parità rispetto a quelli autoctoni, adottando le stesse misure di pagamento, di assicurazioni e risarcimenti sociali, concesse a chi per obbligo di lavoro deve sottostare agli imperativi di una forte mobilità.

Ed è comprensibile che dopo la ristrutturazione dei corsi, insegnanti di ruolo o non di ruolo siano costretti a muoversi di più con evidente aumento di costi di mobilità, sviaggio non lo debbano pagare soltanto i figli degli emigrati e i loro insegnanti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di ... del 17/12

Copenaghen: italiano «freddato» con un colpo alla nuca

COPENAGHEN — Un italiano di 29 anni, Alberto Triolo, è stato ucciso ieri a Copenaghen con un colpo di rivoltella alla nuca. La polizia danese è alla ricerca di un altro italiano, che era stato udito discutere animatamente con la vittima sul marciapiede della strada ove, poco dopo, è echeggiato il colpo d'arma da fuoco. Sempre secondo le dichiarazioni della polizia, i due avevano raggiunto la località in taxi, dopo aver trascorso qualche ora in due discoteche della città. Triolo, gravemente ferito, è stato trasportato all'ospedale ove è spirato circa mezz'ora dopo. L'altro italiano si era già dato alla fuga.

zczc
n. 210/3
ester
italiano assassinato a copenaghen

(ansa) - copenaghen, 16 dic - un italiano di 29 anni, alberto triolo, e' stato ucciso ieri a copenaghen con un colpo di rivoltella alla nuca.

la polizia danese e' alla ricerca di un altro italiano, che era stato udito discutere animatamente con la vittima sul marciapiede della strada ove, poco dopo, e'-echeggiato il colpo d'arma da fuoco. sempre secondo le dichiarazioni della polizia, i due avevano raggiunto la localita' in taxi, dopo aver trascorso qualche ora in due discoteche della citta'. triolo, gravemente ferito, e' stato trasportato all'ospedale ove e' spirato circa mezz'ora dopo. l'altro italiano si era gia' dato alla fuga.

la polizia danese sostiene di essere ancora all'oscuro del movente del delitto, ma indiscrezioni dell'ambiente e della stampa accennano ad un probabile regolamento di conti nell'ambito dello spaccio di stupefacenti. triolo era a copenaghen da circa due mesi.
h 1536 xlo/gb
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale

di ..... *del* 17/12

Strasburgo: condannati gli attacchi tunisini

Lussemburgo, 16 dicembre

Su proposta degli on. Martinelli, Scelba e Covelli, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione che condanna gli attacchi armati tunisini ai pescherecci italiani operanti nelle acque internazionali.

La risoluzione, dopo aver evidenziato che il nostro Paese ha già versato importanti compensi finanziari alla Tunisia e le ha accordato notevoli preferenze tariffarie, sottolinea che l'accordo della pesca fra l'Italia e la Tunisia scadrà il 30 maggio prossimo e incarica pertanto la Commissione della Comunità di impostare il negoziato per il rinnovo dell'accordo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Destra-Nazionale
di ... del 17-XI

Approvata al Senato la legge elettorale per il Parlamento europeo

UN PASSO AVANTI PER L'EUROPA

Nonostante alcune perplessità sul sistema prescelto e sulla questione delle incompatibilità con il mandato europeo, Democrazia Nazionale ha votato a favore. Gli interventi dei sen. Nencioni ed Artieri

A CIRCA sei mesi dalla consultazione per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo, l'Italia sta mettendo a punto i meccanismi necessari. Dopo le polemiche dei mesi scorsi, il Senato ha approvato, la scorsa settimana, il disegno di legge elettorale che passa ora alla Camera per la approvazione definitiva. Il consenso di *Democrazia Nazionale*, che ha valutato positivamente lo sforzo per evitare un ingiusto privilegio ai partiti maggiori, è stato espresso nella discussione in aula dai senatori Artieri e Nencioni. *Democrazia Nazionale*, e lo ha sottolineato particolarmente il sen. Nencioni, avrebbe preferito un diverso sistema elettorale, basato sul collegio unico nazionale, ma apprezza ugualmente il provvedimento, che costituisce un passo avanti per l'Europa, nel momento in cui si cerca di gettare le basi di un sistema monetario comune, elemento indispensabile dell'unità europea.

Analizzando il provvedimento articolo per articolo, il sen. Nencioni ha ribadito come si sarebbe potuto elaborare un testo più sintetico e quindi, più semplice, se ci si fosse richiamati a sistemi elettorali vigenti. Quanto al problema delle « incompatibilità » con la carica di parlamentare europeo, sorgono dubbi di interpretazione, dal momento che da parte comunitaria la materia è trattata in modo incompleto negli articoli 5, 6 e 7 del Trattato di Roma. In essi si afferma che il mandato nell'Assemblea comunitaria è compatibile con il mandato nel Parlamento nazionale e incompatibile con la carica di membro di Governo o della Commissione delle Comunità europee ed è riconosciuta la competenza dei singoli Stati in tema di procedura elettorale, fino a quando non venga stabilita in sede comunitaria una procedura elettorale uniforme. Il secondo comma dell'articolo 6 parla di incompatibilità da fissare sul piano nazionale. Sussiste dunque un problema di interpretazione sistematica tra norme che, non potendo essere antinomiche, impongono la ricerca di una risultante da individuare.

Ritornando al sistema elettorale, sarebbe stato meglio, anche al fine di limitare le polemiche che hanno accompagnato l'iter del provvedimento, chiarire che si trattava appunto, come sancito nei Trattati di Roma, di una scelta temporanea, in attesa che lo stesso Parlamento Europeo, nel pieno esercizio delle sue funzioni, stabilisca un metodo unico per tutto il territorio della Comunità. Sulla questione della incompatibilità, sorgono dubbi di carattere costituzionale sull'articolo 6 del provvedimento in quanto, pur essendo uguale la *ratio* della norma, essa è ben diversa da quella che regola le elezioni al Parlamento nazionale.

Una particolare gravità riveste poi la disposizione — di cui all'articolo 12, secondo la quale le liste dei candidati devono essere sottoscritte da non meno di 30.000 e da non più di 35.000 elettori — che, discriminando

ingiustamente a sfavore dei nuovi gruppi che potrebbero costituirsi, appare tanto più ingiusta quando venga paragonata al trattamento di favore riservato ai partiti già presenti in Parlamento: più realistico si presenta il criterio, accolto nel testo del Governo, che determinava una proporzione tra numero di firme e consistenza della popolazione nelle singole circoscrizioni.

Comunque, malgrado alcune perplessità in ordine al modo con il quale si è operata la divisione in circoscrizioni del territorio nazionale, il giudizio di *Democrazia Nazionale* sul provvedimento nel suo complesso resta favorevole, dal momento che, come ha rilevato il sen. Artieri, questa legge si presenta con caratteri di intelligibilità e di liberalità e rifiuta la tentazione di privilegiare i grandi partiti a scapito delle formazioni meno consistenti.

□

C'è la preoccupazione però che il Parlamento europeo eletto a suffragio diretto non sia tanto uno strumento destinato a realizzare un chiaro disegno europeista, quanto piuttosto l'occasione, per gli eletti, di costituire una nuova, costosa burocrazia parlamentare da porre, poi, come causa del fallimento dell'idea stessa dell'unificazione europea, che ancora segna il passo per la mancanza di saldi propositi ancorati ad un valido schema ideale.

È certo che il fallimento delle varie illusioni europeistiche — da quella economicistica a quella giuridica e istituzionale, la cui crisi nasce anche da una crisi degli stessi parlamenti nazionali — va imputato alla non felice condizione geopolitica di un continente che, a seguito della seconda guerra mondiale, è stato diviso in due. È venuta così a mancare l'osmosi culturale, scientifica, spirituale fra Europa occidentale e Europa orientale, la quale pure avrebbe un patrimonio di civiltà comune con la consorella dell'ovest, impotente di fronte al tragico richiamo delle insurrezioni degli anni cinquanta. Di fronte ad una nazione che, come la Polonia, coglie nel sentimento religioso anche un momento di affermazione dei valori di libertà e di patria, l'Europa libera, e l'Italia con essa se non avesse quasi completamente perduto il senso della propria storia, deve poter riconoscere e riscoprire quel concetto di nazionalità e di patria che non può andare perduto.

Uno snobismo ispirato ad una mitizzazione dell'antifascismo ha opposto un rifiuto timoroso ed esitante all'espressione «Europa delle patrie», forse per la paura di indicare, in tal modo, nel futuro immancabile assetto unitario del continente ricalcato sul modello statunitense una soluzione che non sarebbe gradita alla Russia sovietica. Riesce arduo e increscioso concepire una Europa che, integrata tramite cessioni parziali o totali delle singole sovranità, assomiglierebbe troppo a un *robot* da fumetti, ma il mito di una Europa integrata attraverso il totale superamento delle diverse patrie nazionali deriva probabilmente dall'atteggiamento di prudenza degli uomini politici fondatori dell'Europa, che, nel raccogliere l'eredità del dopoguerra, hanno dovuto anche tener conto della sostanziale opposizione sia degli USA che dell'URSS al principio delle nazionalità in Europa.

Nell'ambito comunitario, purtroppo, non esiste né uno schema né un criterio direttivo del processo di integrazione, e lo stesso Parlamento europeo, che sarebbe stato più leale definire Consulta, avrà solo poteri consultivi. La nascita della nuova Europa potrà essere stimolata, tra l'altro, dal rapporto con altre nazionalità di dimensioni continentali, come ad esempio la Cina, ma occorre anche che uomini liberi delle due Europe, oggi divise, possano realizzare con la forza dello spirito una nuova Europa veramente integrata.

DEMOCRAZIA NAZIONALE
COSTITUENTE DI DESTRA

Con Democrazia Nazionale

la Destra

ha di nuovo un futuro

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma e ANSA

di ... del 17/12

«OCCUPATO» A BRUXELLES IL CONSOLATO D'ITALIA

BRUXELLES, — Un gruppo di insegnanti italiani in Belgio ha occupato ieri mattina i locali del consolato d'Italia a BRUXelles per protestare contro le condizioni economiche della categoria e per chiedere di poter fruire dell'assistenza sociale in Belgio mediante il pagamento dei contributi assicurativi da parte delle autorità italiane. L'occupazione è proseguita per tutta la notte scorsa e — secondo le intenzioni degli organizzatori della manifestazione — continuerà fino a quando non saranno ottenute le debite assicurazioni di provvedimenti «per eliminare questa situazione di lavoro nero degli insegnanti italiani rispetto alla legislazione belga».

zzzc
n. 260/3
ester
protesta insegnanti italiani in belgio

(ansa) - bruxelles, 16 dic - un gruppo di insegnanti italiani in belgio ha occupato ieri matina i locali del consolato d'italia a bruxelles per protstare contro le condizioni economiche della categoria e per chiedere di poter fruire dell'assistenza sociale in belgio mediante il pagamento dei contributi assicurativi da parte delle autorita' italiane.

l'occupazione e' proseguita per tutta la notte scorsa e - secondo le intenzion degli organizzatori della manifestazione - continuera' fino a quando non saranno ottenute le debite assicurazioni di provvedimenti ''per eliminare questa situazione di lavoro nero degli insegnanti italiani rispetto alla legislazione belga''.-
h 1644 mm/bc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia – Francoforte
17 – XII

Aggravati i problemi dell'emigrazione

Intervista con Enrico Vercellino, responsabile CGIL per il settore emigrazione

Il calo dell'emigrazione non è dovuto al superamento delle contraddizioni sociali che determinano l'esodo forzato di manodopera dall'Italia e da altri paesi. L'emigrazione si è contratta perchè gli importatori di manodopera per il momento la rigettano e preferiscono assumere lavoratori clandestini. I paesi più forti, imponendo il rientro ai lavoratori emigrati, esportano la loro disoccupazione

Cdl. - Qualcuno sostiene che, con la recessione economica, essendo diminuita l'emigrazione e aumentata la disoccupazione, i problemi dei lavoratori emigrati sarebbero meno gravi di prima e richiederebbero un minor impegno da parte delle forze sindacali e politiche dei vari paesi. Che cosa pensi di questa strana tesi?

R. - E' una posizione non solo strana e sbagliata, ma anche poco responsabile. Purtroppo c'è persino chi si comporta come se questa sedicente minore gravità dei problemi degli emigrati giustificasse anche minori sforzi per risolverli. Da qui la sistematica accentuazione da parte di questi signori delle difficoltà di tutto ciò che può dividere e indebolire i sindacati e le altre forze impegnate in questo campo. La verità è ben diversa e va nella direzione diametralmente opposta a quella indicata da questi «uccelli di cattivo augurio».

In realtà la crisi economica e occupazionale e la grave situazione creatasi sul mercato del lavoro confermano che le rivendicazioni e i problemi degli emigrati si identificano sempre più con quelli di altri lavoratori, della lotta per l'occupazione e per un più forte controllo sindacale sul mercato del lavoro italiano, europeo e internazionale.

Ciò non significa infatto che scompaiano o siano attenuati i problemi specifici dei lavoratori-emigrati e delle loro famiglie. Al contrario, essi sono aggravati con l'aumento della disoccupazione. Gli emigrati sono stati e continuano ad essere le prime vittime

Cdl. - Puoi illustrarci con alcune cifre recenti questa situazione e la specificità della tua tesi sul mercato del lavoro europeo?

R. - Citerò alcuni dati recenti che confermano in modo inequivocabile che i problemi di fondo e primordiali sono oggi uno per tutti gli emigrati:

1) la lotta per la difesa e la conquista del posto di lavoro all'estero o in Italia, azione che li unisce sempre più agli altri lavoratori;

2) la lotta contro le discriminazioni sociali e nazionali nei loro confronti e contro la recrudescenza del traffico illegale di manodopera, di cui gli emigrati sono le prime vittime.

Infatti, nonostante [illegible] nell'Europa occidentale per varie ragioni non registrati (soprattutto giovani), si contano oggi alcuni milioni di emigrati sfruttati illegalmente. E questo perfino in paesi come l'Italia (circa 400 mila emigrati stranieri assunti quasi tutti illegalmente) e la Spagna (oltre 600 mila), paesi da cui continuano a partire decine di migliaia di emigrati ogni anno (87.000 partenze dall'Italia nel 1977, anche se i rientri superano le partenze dal 1975 (101.583 rientri nel nostro paese nel 1977).

Particolarmente significativo in questa situazione senza precedenti, che impone misure urgenti per controllare e regolamentare seriamente il mercato del lavoro, sono le posizioni assunte dal governo svizzero e la RFT.

[illegible] futuro e senza una propria identità».

A sua volta il nuovo presidente dell'Unione sindacale svizzera, Richard Müller, ha dichiarato recentemente al Congresso della sua organizzazione: «Folli speculazioni finanziarie hanno provocato il [illegible] monetario ... la Svizzera ne è un esempio: il nostro franco è vittima di manipolazioni che rischiano di tradursi nella perdita di migliaia di posti di lavoro ... Durante gli anni di recessione dal 1974 al 1976 sono stati soppressi 300 mila posti di lavoro. Oltre 200 mila lavoratori stranieri sono stati rispediti a casa. Ma questo è un cinismo [illegible] abbandonati [illegible] e alla disoccupazione. [illegible] Svizzera deve essere salvaguardata [illegible] del denaro, ma [illegible] pervilita il lavoro ci [illegible] La ricerca febbrile del profitto, il più rapido [illegible] il più elevato, deve cessare [illegible] di essere il fattore determinante della produzione. Determinante deve invece diventare [illegible] criterio dell'utilità sociale e comune.»

Quali sono le principali rivendicazioni per cui [illegible] operando i sindacati in campo?

[illegible] una tale situazione [illegible] grave ed anche drammatica per gli emigrati ed i lavoratori [illegible] la CGIL, la Federazione sindacale unitaria italiana e la Confederazione europea dei sindacati operano e lottano per una più vigorosa difesa sindacale degli emigrati e di tutti i lavoratori, per un maggiore impegno dei governi e degli [illegible] pubblici nazionali, bilaterali e internazionali in questo campo. Le rivendicazioni dei sindacati sono state ribadite nel Convegno [illegible] italiana (Lussemburgo, 3-5 novembre [illegible] dei sindacati [illegible] quelli dei [illegible] e del [illegible] 17 novembre 1978) e in tutte le riunioni [illegible] dei accordi bilaterali dei sindacati [illegible] sindacati di [illegible]: Svizzera, [illegible] RFT, Jugoslavia, Italia, [illegible], Canada, [illegible] rivendicazioni sindacali le ho già enumerate nella valutazione dell'incontro euro-mediterraneo a Salonicco, pubblicate su questo giornale (Nr. 46).

Cdl. - Che si è detto di più specifico a Salonicco su questi problemi?

R. - All'incontro sindacale euro-mediterraneo sull'emigrazione di Salonicco, è stato ribadito unitariamente da tutti i sindacati invitati che – oltre a quanto essi concordano e fanno insieme a livello bilaterale, europeo e internazionale in difesa degli interessi e diritti degli emigrati – «la responsabilità della formazione sindacale degli emigrati incombe alle organizzazioni sindacali dei paesi di accoglimento». Questo principio viene attuato e rispettato da anni dalla CGIL e dagli altri sindacati italiani, che sono contrari a qualsiasi azione separata degli emigrati di questa o quella nazionalità che miri a sostituirsi alle funzioni dei sindacati degli altri paesi. Gli stessi enti assistenziali, come i patronati, o quelli di formazione professionale, che esistono all'estero e sono collegati ai sindacati italiani, operano ed hanno la direttiva di operare in strettissima collaborazione con i sindacati degli altri paesi, anche per questi aspetti e problemi molto specifici degli emigrati la cui soluzione dipende dagli organismi pubblici italiani. Quindi nessuno può permettersi di affermare chè qualche parte o particella dei sindacati italiani operino per estendere le loro strutture all'estero, per il semplice motivo che tali strutture non esistono nè possono esistere in nessun paese, così come in Italia non esistono nè possono esistere o sostituirsi ai nostri sindacati quelle dei sindacati tedeschi, francesi o di altri paesi.

Altra cosa, del tutto legittima e necessaria, specie in questo periodo di crisi e di disoccupazione è invece l'azione che hanno il diritto inalienabile e il dovere di svolgere i lavoratori emigrati per difendere i loro interessi attraverso le strutture sindacali del paese in cui lavorano.

Cdl. - Grazie per questo colloquio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 17-XII-78

Dall'integrazione alla socializzazione



ANGELETTI, vice direttore dell'emigrazione al MAE, ha detto che la direttiva CEE per la scuola degli emigrati è già antiquata e va rivista in rapporto alla nuova emigrazione.

Nella fase di applicazione della direttiva Cee sulla formazione scolastica dei figli degli emigrati, il governo italiano cerca di arricchirla di nuovi contenuti.

L'integrazione, vestito vecchio?

L'idea di integrazione, del resto così lontana dall'essere applicata almeno a livello di emigrazione italiana in Europa, è già vestito troppo stretto?

Con questa netta impressione sono uscito dal convegno tenuto recentemente a Loreto sulla identità della seconda generazione nell'Europa degli anni 80. Troppi gli interventi, dalle due sponde dell'associazionismo di base e dell'amministrazione centrale, che ne hanno messo in rilievo il carattere di ambiguità da una parte e di univalenza dall'altra.

Il termine come tale, nella accezione comune, suona in modo negativo. Dare dell'integrato a una persona, se non è un'offesa, ci manca poco.

Ma non è qui il problema. L'idea di integrare i figli dei lavoratori italiani in Europa nella società d'accoglienza, in particolare nel sistema scolastico, risale al 1970. Per quattro anni a livello comunitario si è lavorato per tradurre in un orientamento vincolante una simile tendenza.

Ne è nata la direttiva comunitaria sulla formazione scolastica dei figli degli emigrati del luglio dello scorso anno.

«La direttiva comunitaria - sostiene il ministro Sergio Angeletti, vicedirettore generale dell'emigrazione - costituisce la magna carta dell'agire a livello comunitario in campo scolastico. Il contenuto però è ancora notevolmente vago. Si basa su concetti di integrazione di alcuni anni fa. Nella prospettiva degli anni '80 forse il contenuto dell'integrazione va rivisto, o meglio arricchito, in base alla nuova realtà».

Più o meno sulla stessa linea si trova il sottosegretario per l'emigrazione on. Foschi. Ad un anno e mezzo dall'approvazione della direttiva comunitaria Foschi ha deciso di chiedere agli stati membri una prima verifica della sua attuazione, nonostante che il sistema di controllo scatti nel 1981.

In questa fase applicativa vuole introdurre contenuti nuovi, adatti alla nuova emigrazione. «Non ci si può illudere - sostiene Foschi - che l'applicazione della direttiva CEE risolva tutti i problemi della scuola in emigrazione. Ad essa inoltre dobbiamo dare una interpretazione più ampia, non a senso unico. La direttiva non può diventare un motivo per accettare ciò che abbiamo sempre rifiutato, per esempio la pura assimilazione. La direttiva secondo me deve essere approfondita, arricchita di contenuti nuovi, deve diventare uno strumento di dialogo sempre più partecipato tra i sistemi scolastici dei paesi interessati e gli organismi degli emigrati. Non vorrei che la direttiva diventasse la generalizzazione, in collaborazione con i paesi ospitanti, dell'assistenzialismo scolastico, un sistema ormai superato».

Se Foschi muove alcuni appunti a Lussemburgo, è proprio nel senso che la commissione scuola ha dato un contenuto riduttivo alla direttiva Cee, che è stata vista nella direzione unica dell'integrazione, con scarsa attenzione ai modelli che permettono una doppia uscita, più pluralismo culturale o semplicemente di adeguarsi alle mutate condizioni (crisi economica con ripresa della mobilità, processo di formazione del cittadino europeo...).

Non integrare, ma socializzare

Il concetto di integrazione può essere ancora accettato se con esso si vuole indicare l'inserimento nei sistemi scolastici locali, ma è certamente inadeguato in ordine a tutto l'arco formativo della seconda generazione, la cui identità non può nè di fatto è determinata esclusivamente dalla scuola.

Se è giusto inserire il figlio del lavoratore emigrato in tutte le realtà educative del paese di accoglienza, contemporaneamente non lo si può disintegrare dall'ambiente familiare, dal parentato, dal contesto affettivo-educativo in cui continua a crescere.

I traumi di una forzata assimilazione (con conseguenti contrasti col mondo di origine) o del permanere nel ghetto (con l'emarginazione della società d'accoglienza) possono essere superati da una formazione che «socializzi» il ragazzo su ambedue i versanti.

Non si tratta più di integrare, di non integrare, o di disintegrare, ma di aiutare a stabilire rapporti positivi, soddisfacenti, con tutto il mondo che lo circonda, che lo condiziona e che quindi presiede alla costituzione della sua identità: il mondo familiare, il sistema scolastico locale, la società di accoglienza.

Su questo vario e molteplice terreno cresce la personalità della seconda generazione. Il termine di socializzazione, con tutto il processo e le attenzioni che include rispetto alla particolare condizione del figlio dell'emigrato, sembra molto più adatto dell'altro (l'integrazione) - anche perchè più vasto - a definire il processo di formazione della seconda generazione.

Coordinamento di sistemi scolastici

Bisogna inoltre guardare agli sviluppi del domani. La ristrutturazione industriale fa prevedere con il calo di posti di lavoro (solo in Svizzera si perdono ogni anno dai 15 ai 20 mila posti di apprendistato) la ripresa della mobilità. Che sarà dell'integrato di oggi, costretto in un lontano domani a riprendere la strada del ritorno o di un altro paese comunitario?

Fra non molti anni, anche nella scuola il problema lingua passerà in secondo ordine rispetto al modello tecnico-matematico, il modello che sta soppiantando quello umanistico. Questo modello, appreso in Germania o in Italia, permetterà l'inserimento nel processo produttivo di qualsiasi paese.

In questa prospettiva, il problema di integrare dei modelli locali si sposta e diventa quello di armonizzare i vari si-

socializzazione, il processo che permette l'apprendimento dei modelli socio-culturali dell'ambiente in cui si vive, che per il figlio dell'emigrato è duplice. Per questo la sua identità finale sarà qualcosa di nuovo, la sintesi felice - se vera socializzazione c'è stata - di ambedue i poli che lo vogliono condizionare. Una personalità meno legata ai ghetti nazionalistici, più pluralista, più universale, più europea. Ma questo modello è ancora di là da venire: perchè continua il gioco del tiro alla fune, sulla pelle della seconda generazione, tra quelli che la vogliono integrare e quelli che non la vogliono integrare. In nessuno si accorge che il vero problema è solo di socializzarla.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di ..... del 14/12

Pronta la bozza dell'appello elettorale socialista

Ferri ad Amsterdam per "Europa '79"

I rappresentanti dei partiti membri dell'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa si sono riuniti ad Amsterdam, da mercoledì 13 a venerdì 15 ospiti del partito del lavoro dei Paesi Bassi, in occasione dello svolgimento della conferenza specializzata sulla occupazione nel quadro della preparazione della campagna per le elezioni del parlamento europeo.

La delegazione del PSDI era composta dai compagni Mauro Ferri, responsabile dell'Ufficio Internazionale, Mario Melani Reponsabile dell'Ufficio affari europei e Francesco Drago della segreteria della UIL, membro del comitato economico e sociale della CEE.

Il direttivo dell'Unione ha elaborato la bozza dell'appello agli elettori che l'Unione dei Partiti socialisti e socialdemocratici della CEE sottoporrà all'approvazione del Congresso dell'Unione che si svolgerà a Bruxelles dal 10 al 12 gennaio prossimo venturo, con la partecipazione di delegazioni guidate dai leader dei partiti membri.

La commissione elettorale ed il direttivo dell'Unione si sono occupati del programma per lo svolgimento del Congresso e di quello per la campagna elettorale nei singoli paesi. Il compagno Mario Melani è stato eletto membro della commissione organizzativa del congresso.

I partecipanti alla conferenza specializzata sulla occupazione, presieduta dal presidente dell'Unione il Sen. Robert Pontillon del PSF, hanno ascoltato i rapporti introduttivi del leader del partito laburista dei paesi baschi Joop Den Uyl, dell'economista francese Jacques Attali di Helmut Minta, presidente della camera del lavoro di Norimberga in rappresentanza della DGB tedesca e di Hank Vredeling, vice presidente della commissione della CEE.

Gli obiettivi della conferenza sono quelli della difesa dei posti di lavoro e il ritorno al pieno impiego di fronte alla crisi della società capitalistica e alle misure che i detentori del capitale adoperano per salvaguardare i propri profitti facendo pagare le spese della crisi ai lavoratori, tenuto conto in particolare della crescita economica, del progresso tecnologico e dell'automatismo.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Mauro Ferri e Francesco Drago e per il PSI Enrico Palermo.

Pubblicheremo prossimamente gli interventi di Mauro Ferri e Francesco Drago.

Il Giornale del 17-XII-78

Dopo 4 anni

Liberato sacerdote italiano detenuto in Argentina

La Farnesina ha reso noto che il sacerdote italiano padre Gianfranco Testa, detenuto da quattro anni in Argentina, è stato liberato ed è rientrato ieri in Italia. La vicenda del religioso era stata seguita costantemente dal ministero degli Esteri e dall'ambasciata d'Italia a Buenos Aires, che avevano svolto ripetuti interventi in suo favore presso le autorità argentine.

Padre Gianfranco Testa era stato arrestato nel 1974 ed accusato di avere preso parte ad un assalto armato contro un commissariato di polizia nella località di Quitilipi, nella provincia argentina del Chaco, nel nord del Paese. Nel corso dell'attacco un ufficiale di polizia era stato ucciso. Processato, era stato condannato a sette anni di carcere, assieme ad un altro sacerdote argentino, padre Nunes. Nel corso del processo, padre Testa aveva riconosciuto di aver trasportato un ferito con il proprio camioncino, dichiarando di ignorare le circostanze del ferimento. Il ferito trasportato dal padre fu individuato come uno degli autori dell'attacco

La decisione di liberare ed espellere il religioso potrebbe essere stata facilitata dal fatto che egli aveva ormai scontato oltre metà della pena cui era stato condannato.

Gazzetta del Popolo 17-XII-78

Profughi vietnamiti in Italia: il governo studia nuove misure

ROMA — In merito ad alcune notizie di stampa secondo le quali il governo italiano rifiuterebbe ospitalità ed assistenza ai profughi vietnamiti, il ministero dell'Interno precisa che: « Un primo gruppo di profughi vietnamiti è stato già accolto in Italia ed è attualmente assistito dalla Direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno presso il Centro di assistenza profughi stranieri di Latina. Inoltre, un altro gruppo di profughi è atteso a brevissima scadenza nel nostro paese e sarà anch'esso ospitato e assistito dal ministero dell'Interno ».

Nella nota si ricorda ancora che altri profughi vietnamiti, attualmente in transito in Italia, sono assistiti dall'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (Ucei)

« E' opportuno, tuttavia, ricordare — prosegue la nota — che, avendo aderito alla Convenzione di Ginevra del 1951 con la specifica clausola della limitazione territoriale, l'Italia è tenuta ad accogliere profughi stranieri provenienti da paesi europei. Ad essi soltanto, quindi, può essere riconosciuto lo status di "rifugiato" che costituisce la condizione essenziale per l'erogazione delle varie forme di assistenza. Ne consegue, in linea generale, l'impossibilità — per il nostro paese — di assistere profughi di provenienza extraeuropea ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Baltimore Sun

di Baltimore *del* 17.XII.76

Many natives are returning as foreign immigration also floods Italy

Rome (AP)—In a reversal of a centuries-old trend, more Italians are coming home than are leaving the country, while tens of thousands of foreign workers are coming in—a phenomenon that led the newspaper *Il Messaggero* to say Italy has become "an America of the poor."

Taking advantage of lax immigration controls and "liberal working conditions," foreign workers from Africa, Asia, the Middle East, South America and other parts of Europe are streaming into Italy, displacing Italians in such jobs as housemaids, dishwashers, fishermen, cleaners, farm helpers and even prostitutes.

According to the Center for Social Studies and Investment, 513,000 Italians went abroad in the last five years to look for work, while 582,000 returned. The center said the trend indicates that for an increasing number of Italians, life abroad no longer is as appealing as it was when Italy was much worse off economically.

Since the early Nineteenth Century, Italy has exported workers by the millions most of them impoverished southerners making the trek to Northern Europe North and South America and Australia in search of jobs not to be had in their native land.

Government officials estimate that more than 400,000 illegal foreign migrants have disappeared in recent years into the "black labor" market of one to two million workers who take jobs without legal contracts and without registering with tax or social security authorities.

They say the influx of foreign workers poses serious consequences to Italy's sluggish economy in which, by conservative estimates, more than 1.5 million members of a labor force of 19 million are out of work.

The government has set a target of creating 600,000 jobs over the next three years to reduce unemployment, but economists are expressing fears that the program won't be effective unless the flow of foreign laborers is checked.

But if the government circles are worried about the consequences, there appears to be no popular resentment against the presence of foreign workers. In fact, many Italians seem to prefer foreigners.

"They work hard. They don't talk union. They are great," says Roberto Amitrano, a Rome architect. "Besides, I feel good, knowing that I am helping somebody, perhaps the way Americans and others helped Italians a long time ago. I don't care if they are here legally or illegally."

There are newspaper advertisements seeking specifically a Filipina maid or an African housecleaner. Even the Italian labor unions, which bristle at the slightest sign of adversity, are keeping silent.

Some newspapers suggest that the government recognize the situation as "a reality" and take measures to legalize the foreigners' status instead of leaving them "condemned to clandestinity and exploitation."

A recent survey by the Center for Social Studies and Investment cites two main reasons for the continuing influx of foreigners:

• Wealthier European nations such as West Germany, Switzerland and France have cut back on the number of seasonal or semi-permanent foreign workers and now enforce strict immigration controls to keep illegal aliens out. By contrast, Italy's immigration officers give visiting foreigners only a cursory check and, in most instances, don't even stamp their passports. In a rare case recently, 20 young women from the Philippines were deported by the Italian government on charges of having been engaged in prostitution.

• Increasingly, Italians are shunning "humble work"—mostly manual labor—and foreign workers are finding a ready market and sympathetic employers in Italy. The survey attributed the trend to growing affluence.

"The truth is that the foreigners arriving in Italy take work from no one, but merely do jobs nobody else wants," observed Rome's *Il Tempo*. "In fact, the immigrants probably play a useful role by taking these jobs, thus heading off possible social tensions that would result from the lack of balance between the expectations of the employer and the quality of the Italian labor available on the market."

It also appears apparent that some foreign workers are using Italy as a way station to the United States or other wealthier nations.

"We wanted to go to America or England, but couldn't get visas," says Maria Reyes, a 26-year-old Filipina maid.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale stampa Sera

di ... del 18/12

Londra: stelle lucenti e meno disoccupazione

LONDRA — *«Un Natale con problemi che restano, anche gravi, ma con molti problemi risolti. La gente è più serena che non all'inizio dell'anno, compera volentieri. Diciamo che c'è un clima positivo».*

Questo il giudizio del direttore di uno dei più grandi magazzini di Londra, scintillante di luce come vuole la tradizione. La città è come ogni anno avvolta di stelle lucenti, di ghirlande d'argento, con decorazioni disegnate appositamente da Laurie Tunbridge. E' una parata di luce che corre da Piccadilly Circus fino all'Oxford Circus. Accese dal principe Carlo il 14 novembre (giorno del suo compleanno), queste stelle natalizie rimarranno a brillare fino alla notte dell'Epifania. Le oltre cinquemila grandi lampadine sono state regalate dalla Thorn Lighting e dalla fine della guerra è forse il Natale più illuminato che Londra abbia mai avuto, anche perché saluta la conclusione del *Coronation Year*, l'anno cioè che ha visto la celebrazione del 25° anniversario della incoronazione di Elisabetta II.

Come spendono gli inglesi la tredicesima? Ecco una domanda che li lascia a bocca aperta. Non la spendono affatto poiché non sanno che cosa sia. *«Noi riceviamo ogni mese la busta con lo stipendio; i mesi sono 12 e 12 sono quindi le buste. Di tanto in tanto ci ricordiamo di mettere da parte qualcosa per quel periodo intenso di regali che è la* Christmas Season, *ossia la stagione di Natale, ma non abbiamo mai pensato a un anno di 13 mesi».*

La disoccupazione nel Regno Unito è diminuita in novembre per il terzo mese consecutivo — e questo è un elemento confortante — mentre il numero dei posti di lavoro disponibili ha continuato ad aumentare. Il ministero dell'Occupazione (corrispondente al nostro ministero per il Lavoro) ha reso noto il 21 novembre le ultime cifre che indicano come la disoccupazione è stata di 1.392.011 unità. E' il più basso livello raggiunto in sei mesi ed è inferiore di 107.083 unità rispetto al novembre dell'anno scorso. Fra gli adulti la disoccupazione si è ridotta di 29.700 unità e a novembre era di 1.338.900, il punto più basso dal maggio del 1977.

Commentando questi dati, il ministro dell'Occupazione, Albert Booths, ha detto che la riduzione dell'indice di disoccupazione è confortante poiché rappresenta il calo più notevole del dopoguerra.

Renzo Rossotti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità

di ... del 18.XII.78

Dichiarazione comune dopo la riunione di Roma

PCI e PCF sull'elezione del Parlamento europeo

Far prevalere orientamenti democratici e progressisti capaci di dare una risposta ai grandi problemi posti dalla crisi - Necessaria la più larga unità di comunisti, socialisti e di tutte le forze democratiche

Il 15 dicembre 1978 si è svolto a Roma — così come era stato concordato nella conversazione tra Enrico Berlinguer e Georges Marchais del 5 ottobre scorso a Parigi — un incontro tra due delegazioni del PCI e del PCF consacrato alle questioni europee. La delegazione del PCI era composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Giorgio Amendola, Carlo Galluzzi, Nilde Jotti, Sergio Segre, Silvano Andriani, Lina Fibbi, Giuliano Pajetta, Carla Barbarella, Roberto Viezzi. La delegazione del PCF era composta da Charles Fiterman, Maxime Gremetz, Gerard Streiff, Anicet Le Pors, André Souquière, Alain Wasme. Al termine delle conversazioni è stata approvata la seguente dichiarazione comune:

« Il PCF e il PCI ribadiscono l'importanza che essi attribuiscono all'elezione diretta, a suffragio universale, del Parlamento europeo, prevista per il giugno 1979. Essi dichiarano la loro ferma intenzione di fare di questo scrutinio un momento importante della loro lotta per fare prevalere orientamenti democratici e progressisti capaci di dare una risposta ai grandi problemi posti dalla crisi nei rispettivi Paesi e a livello europeo.

« Prendendo in considerazione la realà del processo di internazionalizzazione della vita economica, i due partiti si pronunciano per una profonda trasformazione democratica della CEE, per la più ampia cooperazione economica e internazionale.

« Oggi, i Paesi della CEE non sfuggono alla crisi che colpisce l'insieme del sistema capitalistico e le cui conseguenze sono sempre più pesanti per le masse popolari dei nove Paesi.

« Considerando le diversità di condizioni nelle quali i partiti sviluppano la loro politica, e le differenze — ed anche divergenze — di posizioni esistenti su certi aspetti anche importanti della politica comunitaria, in particolare per quanto riguarda l'allargamento della CEE o le competenze delle istituzioni europee, essi riaffermano la loro comune volontà di agire insieme per grandi obiettivi comuni, obiettivi che difenderanno domani nel Parlamento europeo che uscirà dal suffragio universale.

« I partiti ritengono che più forte sarà la rappresentanza dei lavoratori in questo Parlamento, maggiori saranno le possibilità di avanzare verso un'Europa di progresso sociale, di democrazia, di cooperazione e di distensione. I comunisti si batteranno perchè questa Europa dei lavoratori sia il risultato della più larga unità dei comunisti, dei socialisti, delle forze operaie, democratiche e progressiste dei Paesi della CEE.

« Una tale Europa suppone l'equilibrio tra le nazioni piccole o grandi, e la cooperazione su un piede di eguaglianza, consentendo ad ognuna di avere voce in capitolo.

« Si tratta di lottare per fare avanzare la politica sociale europea, combattendo la piaga intollerabile rappresentata dalla disoccupazione, agendo perchè a tali fini siano utilizzati gli aiuti comunitari e destinandoli con priorità alle regioni più colpite della sottoccupazione, migliorando la qualità della vita e pronunciandosi per una graduale riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e dell'età pensionabile all'interno della Comunità, l'avvicinamento graduale verso l'alto delle prestazioni sociali in favore dei lavoratori, delle indennità di disoccupazione e della protezione nell'ambiente di lavoro; l'uguaglianza di diritti e di retribuzione tra donne e uomini; per iniziative che favoriscano lo sviluppo dell'occupazione giovanile.

I diritti degli emigranti

« I due partiti si pronunciano per la realizzazione dei diritti economici, sociali, politici e culturali degli emigranti nel quadro di uno statuto che riguardi particolarmente la residenza, l'accesso al lavoro, il reddito, i diritti e i vantaggi sociali, le possibilità di formazione e di avanzamento, di scolarizzazione, di cultura nazionale, di libertà e di diritti sindacali e democratici tra cui la libertà di associazione.

« Si tratta di lottare per una estensione continua della democrazia, abolendo ogni pratica autoritaria, ogni limitazione ai diritti dell'uomo, democratizzando le istituzioni europee attraverso una giusta rappresentanza dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, vigilando per il controllo da parte del Parlamento europeo sull'attività della Comunità, democratizzando la gestione del FEOGA e degli altri strumenti finanziari della CEE e modificando profondamente la loro utilizzazione.

« Si tratta di dare impulso ad un nuovo tipo di crescita economica, di sviluppare le cooproduzioni, soprattutto nel settore pubblico, di andare verso un risanamento della situazione monetaria, di esigere un controllo reale sull'attività delle aziende e delle banche multinazionali con commissioni d'inchiesta a carattere pubblico, di favorire nuovi orientamenti verso una nuova politica agricola comune nell'interesse dei produttori agricoli e dei consumatori, di promuovere una cooperazione crescente sul piano industriale, scientifico e tecnologico.

« Si tratta di esercitare una funzione trainante nell'affermazione della distensione e della pace; per una riduzione controllata ed equilibrata degli armamenti e il superamento dei blocchi, agendo, in particolare, in favore dell'applicazione integrale degli accordi di Helsinki con lo sviluppo di una politica di amicizia e di cooperazione verso i Paesi socialisti e facendo del Mediterraneo una zona di pace e di cooperazione.

« Si tratta di dare un contributo essenziale alla costruzione di nuovi rapporti tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. L'esigenza di relazioni economiche e politiche più giuste e più stabili — vale a dire un nuovo ordine economico internazionale — costituisce una delle questioni più importanti della nostra epoca. Un reale sviluppo economico, industriale, tecnologico dei Paesi in via di sviluppo, il rilancio delle loro economie nazionali, lungi dall'ipotecare le possibilità di sviluppo economico e sociale dei nostri Paesi, possono allargare le basi di una cooperazione e di scambi diversificati e fruttuosi. La creazione di rapporti equilibrati, stabili a lungo termine, e non volti a scopi di profitto immediato delle società multinazionali, è il modo più adeguato di rispondere agli interessi nazionali dei nostri popoli e all'insieme dei Paesi della CEE.

« In questo spirito, i due partiti hanno convenuto una serie di attività comuni che troveranno posto nel corso della campagna elettorale. Le modalità saranno fissate di comune accordo ».

Roma, 15 dicembre 1978.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Hatino

di *del* 18/12

Il Parlamento europeo strumento per la pace

Per i comunisti italiani e francesi può essere un'occasione per il superamento dei blocchi

ROMA — Sulle elezioni dirette del Parlamento europeo i comunisti italiani e francesi hanno diffuso un documento che ben poco fa vedere, nella genericità delle affermazioni che contiene, della strategia che si preparano ad adottare in sede europea quando i loro rappresentanti siederanno nella rinnovata assemblea di Strasburgo.

Esso è venuto al termine di un incontro di delegazioni al quale hanno partecipato Pajetta, Amendola, Segre e altri dirigenti del Pci mentre il partito comunista francese era rappresentato da Miterman, Gremetz, Streipp.

I due partiti, probabilmente gli unici del comunismo occidentale che riusciranno ad avere propri deputati nel Parlamento europeo, si pronunciano per una profonda trasformazione democratica della Cee, per la più ampia cooperazione economica e internazionale, per una lotta decisa alla disoccupazione e per l'adozione di nuove norme a favore del lavoro e degli emigranti. Per questi ultimi sollecitano uno statuto che contempli i diritti economici, sociali, politici e culturali loro spettanti e assicuri la libertà di associazione.

Il punto più interessante del documento è quello in cui Pci e Pcf fanno intendere di voler investire il Parlamento europeo dei problemi della distensione e della pace, della riduzione controllata ed equilibrata degli armamenti e del superamento dei blocchi, agendo in particolare a favore dell'applicazione integrale degli accordi di Helsinki, con lo sviluppo di una politica di amicizia e di cooperazione verso i paesi socialisti e facendo del Mediterraneo una zona di pace e di cooperazione.

A queste affermazioni fa seguito l'impegno dichiarato a sviluppare i rapporti con i paesi emergenti. «Il rilancio delle loro economie nazionali — dice il documento a questo proposito — lungi dall'ipotecare le possibilità di sviluppo economico e sociale dei nostri paesi, possono allargare le basi di una cooperazione e di scambi diversificati e fruttuosi».

R. F.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Discussione

di ..... del 18.XII.78

Soltanto così non si toglie con una mano ciò che si concede con l'altr

Emigranti: voto per corrispondenza

Gli italiani sparsi nei paesi della CEE sono un milione e 700 mila — Se saranno costretti a votare presso le sedi consolari, molti di loro non voteranno — Il Pci lo preferisce

Ho letto sul numero del 27 novembre il pregevole articolo di Silvano Spaccatrosi riguardanti il voto all'estero dei nostri emigranti.C'è una sola imprecisione nella parte storica che mi preme correggere. Dopo la richiesta dell'on. Piemonte alla Costituente, nel parlamento italiano si discusse e si scrisse del voto agli emigranti, senza attendere — trenta anni dopo — la proposta di Scalia. In assemblea e in Commissione esteri della Camera e del Senato, nell'indagine parlamentare delle Camere (1971) e nel Comitato permanente per l'emigrazione, infine con due proposte legislative del 18 dicembre 1972 alla Camera (1374 e 1375) e del 6 dicembre 1976 al Senato (373 e 374) ne ho discusso anch'io con ministri, sottosegretari e parlamentari di tutti i gruppi. Granelli ne sa qualcosa, come i responsabili passati e presenti della Farnesina. Esistono atti, verbali stenografici e sommari, a mucchi.

IL PCI ERA CONTRARIO, GLI ALTRI DORMIVANO — La verità storica è che se il Pci era contrario, tutti gli altri partiti dell'arco costituzionale dormivano. E gli isolati parlamentari di vari gruppi che si muovevano, avevano poche soddisfazioni e molti dispiaceri. Quando nel 1972 presentai le mie proposte ricevetti un richiamo scritto dal Presidente del gruppo: motivo: non avevo ottenuto il consenso del gruppo. Risposi male e maleducatamente, perché avevo atteso invano per sei mesi la risposta. Tre anni dopo «la Discussione» dedicò un'intera pagina alle mie proposte, con un titolo redazionale molto indovinato (tanto che venne ripetuto — nell'identico carattere tipografico — un anno fa per un articolo sull'argomento): «Cara Italia, ti scrivo questo voto...».

Qualcosa incominciava a muoversi nella Dc, ma c'era stata la batosta delle elezioni 1974. In merito alle proposte, il segretario nazionale dei democristiani democratici italiani in Belgio, Marco Piccarolo, il primo giugno 1977 mi ha trasmesso il «Progetto di documento sul voto all'estero» approvato dalla direzione del gruppo. Termina con queste parole: «Il disegno di legge 374 è il meglio documentato e motivato di tutti quelli fin qui presentati». Basta confrontarli, anche oggi. Ci sono progetti parlamentari inqualificabili.

SITUAZIONE FLUIDA — Ma la realtà parlamentare non è affatto tranquilla sul voto degli emigranti, anche se la Dc ha finalmente scelto. Due settimane fa, nella Commissione riunita esteri e affari costituzionali del senato ho concluso il mio intervento per il voto degli emigranti italiani nelle elezioni europee. Essi voteranno, ma non è ancora sicuro, neppure dopo la probabile votazione favorevole del Parlamento.

Il gruppo comunista scioglierà la sua riserva, fondata sul diritto (articolo 26, che sospende gli effetti dell'intero Titolo per gli elettori all'estero) a giudicare sull'effettiva garanzia democratica di libertà di parola e di voto per tutti i partiti in tutti i paesi della Cee, dopo gli accordi tra il governo italiano e gli stati per la partecipazione degli emigranti alle elezioni europee.

Sulla legge io ho espresso parere favorevole con proposte e critiche, di carattere politico e tecnico:

1) chiedendo il collegio unico riservato agli emigranti, invece dei nove collegi proposti dal Governo, ridotti a cinque dalla Commissione. Per queste elezioni inventeremo le schede colorate: così i segg consolari non sbaglieranno nel consegnare la scheda ai cinque tipi di elettori

Ma scrutinii e ripartizioni di voti di list di preferenza nei collegi nazionali rim ranno complessi e lenti. Se poi volessi misurare le difficoltà che ci verreb per le elezioni politiche nazionali, schede di trentadue circoscrizioni pe Camera e schede di duecentotrentotto col legi, per il Senato, il voto agli emigranti non potrà e non dovrà — giustamente — esser dato. O il collegio unico o niente: per questo mi sembrano «folli» certe proposte parlamentari in discussione;

2) per le liste degli elettori all'estero si utilizzeranno le liste delle anagrafi elettorali comunali; verranno iscritti tutti coloro che hanno l'annotazione di emigrante, aggiungendo coloro che si iscrivono o reiscrivono entro il 31 marzo 1979 (la reiscrizione d'ufficio dei cancellati in base all'articolo 11 del D.P.R. 20 marzo 1967, n. 223, è rifiutata dal Pci). Non è stata accettata una mia proposta di formazione ordinata e corretta delle liste — con l'iscrizione volontaria presso i consolati — per evitare la possibilità di doppie votazioni (per la prima volta nella nostra legge elettorale un elettore può scegliere dove votare, essendo iscritto contemporaneamente nelle liste del consolato e del suo comune d'origine) e per evitare la creazione di centinaia di seggi consolari in più del necessario, con danno economico, con disagio logistico-organizzativo per i consolati, con negativi riflessi politici in sede di conteggi sulla partecipazione al voto.

PASSIAMO AI FATTI — Gli elenchi degli emigrati nella Cee comprendevano, nelle elezioni politiche del 1976, circa cinquecentomila elettori. Di questi, circa sessantamila sono rientrati a votare. E di questi molti rientreranno ancora: unendo ferie al voto, risparmiano spese di viaggio. Degli altri quattrocentoquarantamila, circa un quarto o un terzo, anche votando presso il Consolato, non parteciperanno alle elezioni per la scomodità o per il costo. Chi abita a 50, a 100, a 150, a 200 chilometri dal seggio, dovrà sacrificare una mezza o un'intera giornata festiva, e dovrà pagare il viaggio anche con i mezzi pubblici, a tariffa intera (ovunque superiore a quella italiana). È come pretendere che elettori di Roma votino a Latina, di Napoli a Salerno, di Milano a Brescia, e così via. Cento o centocinquantamila elettori iscritti in quelle liste non andranno a votare, non potranno. Mentre voterebbero, quasi tutti certamente, se fosse loro concesso, per corrispondenza. Ma anche per quest'innovazione c'è il solito veto di un partito, dopo il solito sonno di tutti gli altri.

Gli italiani nella Cee sono un milione e settecentomila circa: quanti voteranno?

Mezza delusione ci verrà da quelli degli elenchi, mezza da quelli che non si reiscriverranno. Coloro che erano impossibilitati prima al rientro in Italia, non sono certamente favoriti di molto col voto al Consolato. Forse voteranno, gli italiani all'estero, per la prima volta. Ma con un sistema che probabilmente darà questo risultato: costo alto, confusione molta, consenso poco.

ARISTIDE MARCHETTI
senatore

a.i.s.e. - ''nel programma comune dei ps europei un punto fermo per la salvaguardia del posto di lavoro degli emigrati'' - nostra intervista ad enrica lucarelli responsabile per l'emigrazione del psi.

roma (aise) - la nuova responsabile dell'ufficio emigrazione del partito socialista, enrica lucarelli della sezione internazionale del psi, ha rilasciato all'aise la sua prima intervista, econe il testo:

d: - elezioni europee: il psi avra' un programma comune con gli altri partiti socialisti europei. il psi deve pero', mettere nel programma una politica attiva per gli emigranti, esigenza che gli altri partiti europei non hanno cosi' prepotente. come pensa di impostare il psi il programma elettorale?

r: - io credo che per ora i partiti socialisti hanno fatto una proclamazione dei principi piu' che un programma elettorale. credo che questa questione del programma elettorale europeo sara' vista nel congresso dei partiti socialisti che ci sara' a bruxelles il 10 gennaio. naturalmente ci sara' (nel programma) uno spazio riguardante il problema dell'emigrazione. questo programma comune europeo significa che i partiti socialisti europei hanno cercato un minuto di contatto tra loro. poi, pero', ogni programma di partito si presenta al suo elettorato con un programma proprio, con un programma nazionale. diciamo che quelle sono, soprattutto, le linee di un comune atteggiamento che i socialisti possono tenere in sede di parlamento europeo.

io credo che il programma dei partiti socialisti europei per le elezioni debba contenere dei punti fermi sulla salvaguardia del posto di lavoro per i nostri emigrati. ma ci sono anche altre cose importanti come la parita' nei diritti politici nel senso che l'emigrato, dopo un certo numero di anni, dovrebbe avere il diritto di voto nelle elezioni amministrative nel paese dove vive. inoltre, l'applicazione dei diritti sociali dato che ci sono delle leggi della comunita' che in questo senso non sono applicate.

infatti in sede di ricerca di lavoro il nostro emigrato spesso non ha gli stessi diritti del cittadino locale nonostante siano ambedue cittadini della comunita'. quindi se i nostri lavoratori saranno riconosciuti cittadini europei vuol dire che gli deve essere concesso il voto li' dove vivono e lavorano.

d: - nel nuovo volto che il segretario craxi sta dando al partito socialista il suo ufficio quali potenziamenti d'intervento, quale reale progressione da al problema emigrazione?

r - stiamo organizzando il lavoro che riguarda l'emigrazione in maniera del tutto nuova. innanzitutto noi crediamo che una politica per l'emigrazione vada fatta con i nostri compagni che stanno all'estero: questo e' il primo punto. il secondo punto e' anche quello che riguarda una sistemazione diversa della sezione emigrazione cioe' l'emigrazione non piu' come problema ghettizzato dato ad una sezione sola del partito ma come problema che attraversa una ''serie'' di sezioni di lavoro. se noi vogliamo che il partito diventi anche dei nostri connazionali all'estero deve essere coinvolto per intero. quindi pensiamo che il probelema dell'emigrazione passa attraverso il contatto con le strutture organizzative del partito, passa traverso il contatto con la sezione esteri del partito in quanto e' quella che tiene i contatti con i partiti socialisti esteri ed e' quella che ha le idee abbastanza chiare sulle singole politiche dei paesi. io direi che il volto nuovo che si vuol dare all'ufficio per l'emigrazione del psi e' che non si lavora piu' per l'emigrazione ma con l'emigrazione.

d - le sezioni del partito socialista all'estero hanno un reale potere d'intervento?

r - esse salvaguardano i nostri compagni ed i nostri emigrati in genere. il loro potere e' reale perche' collegato con la nostra direzione centrale e negli ultimi due mesi abbiamo fatto tre riunioni con i segretari delle nostre federazioni estere: prima d'ora essi non erano mai intervenuti, quindi questo chiarisce come noi seguiamo le loro esigenze.

d - i suoi rapporti con l'istituto santi?

r - io credo che in questo momento l'istituto santi stia discu

tendo sul suo presente e sul suo futuro. i miei rapporti personali sono ottimi; ad ogni modo, anche politicamente stiamo approntando un programma per vedere quello che si puo' fare in comune.

d - sul gravoso problema dei rientri e delle consulte regionali.

r - c'e' stato il convegno di senigallia per stabilire l'opera to delle regioni che chiaramente non puo' piu' limitarsi ad un in tervento duramente assistenziale. la sovvenzione che passano a' rien trante non basta risolvere i suoi problemi; le 150 mila lire b. stano, si e no, al trasporto dei mobili. noi pensiamo che le re gioni debbano avere a disposizione dei maggiori stanziamenti per fare una politica attiva. si e' anche parlato di armonizza re le politiche delle regioni che variano una dall'altra. inoltre si dovrebbe procedere (in sede di regione) alla creazione di po sti di lavoro in modo da evitare la sola opera assistenziale che risolve solo i primi giorni del rientro infine bisogna anche ricordare che occorre risolvere per gli emigrati che tornano il problema di un loro nuovo inserimento presso di noi. molti di loro hanno figli che non parlano nemmeno lo italiano.

d - come si puo' risolvere il problema dell'insegnamento del l'italiano ai figli dei nostri emigrati?

r - occorre che i figli dei nostri emigrati frequentino le scuo le dei paesi ospitanti soprattutto perche' non devono venir su sem pre degli altri manovali. ad ogni modo non nell'insegnamento basta l'inserimento della lingua italiana nelle ore scolastiche ma occorre anche l'inserimento della cultura italiana. tutto questo perche' il figlio dell'emigrato deve essere in grado di continua re a vivere nel paese ospitante ed anche, semmai, ritornare in ita lia senza subire traumi.

d - cosa fanno le vostre strutture all'estero per la salvaguardia culturale dei nostri emigrati?

r - tra le attivita' che si svolgono si fanno anche delle at tivita' culturali; ad ogni modo, l'attivita' politica non dovrebbe essere mai divisa da quella culturale. poi ci sono delle iniziative di vari circoli che sono, direi, anche scolastiche: come, per esem pio a colonia in un corso per la qualifica di terza media tedesca c'era affiancato un corso di lingua e cultura italiana. e questo e' molto importante perche' noi abbiamo portato all'estero una cultura che, in linea di massima e' una cultura regionale ora, si sta tentando di passare ad un livello di cultura che sia nazio nale ma ancora molte cose son ferme sotto questo aspetto. anche que sto diventa un motivo di non piccola emarginazione. difatti tutte le manifestazioni riguardano in generale delle situazioni regiona li e solo da poco si sta dando un volto nazionale agli italiani ma in maniera ancora poco chiara.

d - programmi immediati del suo ufficio.

r - c'e' da preparare la parte italiana del programma elettorale riguardante l'emigrazione ed il problema della scuola all'estero: queste due cose vanno in pratica di pari passo. oltre tutto voglia mo fare in modo che ci sia la maniera di portare i nostri temi po litici anche fuori degli schemi delle nostre organizzazioni, farci conoscere anche da chi non frequenta le nostre strutture.

d - i rapporti con gli altri partiti socialisti europei.?

r - essendo vicepresidente dell'internazionale socialista incon tro spesso tutti i rappresentanti degli altri partiti socialisti. ormai i problemi dell'emigrazione non passano piu' soltanto presso i responsabili della politica internazionale ma ci sono dei veri e propri responsabili per quello che riguarda l'immigrazione. (come per esempio, sta accadendo in francia per la prima volta). quindi e' con questi personaggi che noi stabiliamo dei contatti e prendia mo delle decisioni in comune. a questo punto i partiti socialisti non hanno piu' dei rapporti con noi dell'emigrazione con i rappresen tanti della politica internazionale ma con i responsabili diretti dell'immigrazioni. una figura specifica estremamente importante non solo per noi ma per i paesi stessi in quanto i lavoratori sono ormai loro parte integrante. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di del 18.XII.78

IL SEMINARIO DELL'UCEI SULLA FORMAZIONE DI BASE DEI FIGLI DEI NOSTRI EMIGRATI IN EUROPA.- Il 17 dicembre si è chiuso a Roma un seminario di studio promosso dall'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma) con la collaborazione delle associazioni professionali cattoliche italiane di categoria - l'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici) e l'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) - sui problemi della formazione di base dei figli dei nostri emigrati in Europa.
*/.

Il seminario, cui dovranno seguirne altri più specifici, ha esaminato i vari aspetti dell'importante e vasta problematica a partire dalla situazione istituzionale attuale per pervenire, attraverso una valutazione delle esperienze in atto illustrate dai protagonisti, ad alcune formulazioni più generali ed a precise piste di ulteriore osservazione per una proposta globale e innovativa in un quadro di rinnovamento europeo della'scuola dell'obbligo.

Concretamente è apparso necessario un continuato comune impegno a proseguire l'indagine avviata, ad offrire alle scuole delle Missioni Cattoliche Italiane o di organizzazioni loro affini o collegate una adeguata organizzazione sia professionale che sindacale ed operativa, ad inserire nei dibattiti in merito alla scuola italiana all'estero anche le organizzazioni professionali cattoliche, a prevedere un piano di periodica formazione dell'operatore scolastico.

Le relazioni sulla "scuola a due uscite o bi- e pluriculturali", sulla base della sperimentazione finora fattane nell'ambito della CEE a Stommeln in Germania e fuori della Comunità Europea a St. Gallen in Svizzera, non ne hanno mostrato "il superamento" bensì l'opportunità come esperienze pilota per un graduale e motivato adeguamento della scuola dell'obbligo alle mutate esigenze di una Europa in divenire. Mutamento cui ancora contrastano disposizioni spesso pesanti da parte di alcune autorità locali.

Inoltre i risultati ottenuti da una scuola magistrale sorta tra gli emigrati a Colonia e loro destinata - l'ISIS (Istituto Scolastico Italiano G. B. Scalabrini) - ha confermato come, almeno in questa fase di transizione istituzionale, la figura del maestro per i figli degli emigrati ne richieda una formazione specifica che ne faccia contemporaneamente un operatore sociale e culturale.

Il seminario - limitato ad esperti e protagonisti nel campo sociale, culturale e sindacale dell'area cattolica, coadiuvati da qualificati funzionari e dirigenti dei Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione e da un rappresentante della CEE - ha voluto, quindi, delineare una piattaforma obiettiva ed aperta per un dialogo responsabile con le autorità competenti e con tutte le organizzazioni interessate al problema - tra cui in Italia la FIDAE (Federazione Istituti Dipendenti Autorità Ecclesiale) - partendo da una propria concezione dell'uomo, della società e della funzione della scuola, dal momento che la scuola di sua natura non può essere un asettico passaggio di nozioni, ma costituisce un momento istituzionale e libero di formazione della persona umana. A questo riguardo sono stati anche richiamati i fondamentali principi della educazione cattolica come indicati dal Concilio Vaticano II e dall'insegnamento dei Papi. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di del 18.XII.78

INFORM-EMIGRAZIONE

L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE DEGLI OPERATORI SOCIALI CONSOLARI CHE OPERANO IN SVIZZERA: RISULTATI POSITIVI DEL SEMINARIO ORGANIZZATO DALL'AMBASCIATA A BERNA.- Nei giorni 11, 12 e 13 dicembre si è svolto a Berna un seminario sui problemi di sicurezza sociale dei nostri emigrati in Svizzera. Il seminario è stato organizzato dalla nostra Ambasciata, in collaborazione con la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, ed ha fruito dell'apporto del gruppo di studio degli assistenti sociali in Svizzera, creato appositamente per promuovere l'aggiornamento professionale su problemi che interessano da vicino i nostri emigrati.

Il seminario, al quale hanno preso parte una trentina di operatori sociali, è risultato di particolare attualità ed interesse. Si è proceduto innanzitutto ad analizzare quanto scaturito dal precedente seminario di Bruxelles in materia di armonizzazione della legislazione previdenziale e calcolo della pensione in caso di contemporanea applicazione dei regolamenti CEE e delle convenzioni bilaterali. L'argomento è stato approfondito anche con la presenza di due assistenti sociali operanti uno in Germania e l'altro in Francia, in circoscrizioni consolari confinanti con la Confederazione: sono infatti numerosi gli emigrati italiani che hanno lavorato in periodi successivi in Svizzera e in Paesi della Comunità Europea, particolarmente la Germania e la Francia. Sono stati analizzati casi concreti di totalizzazione di periodi contributivi tra Paesi della CEE e Paesi terzi, nel quadro dell'interscambio di informazioni che si sta realizzando tra tutti gli operatori sociali consolari operanti nell'area europea, e sono state indicate le procedure da seguire, con la partecipazione di esperti del Ministero degli Esteri, del Ministero del Lavoro e dell'INPS.

Un altro punto trattato nel corso del seminario è stato l'accordo di sicurezza sociale stipulato tra l'Italia ed il Principato di Liechtenstein, non ancora entrato in vigore in attesa dello scambio degli strumenti di ratifica e della firma di un accordo di applicazione. Gli assistenti sociali sono stati messi al corrente delle clausole della convenzione in modo da poterle immediatamente applicare nel momento in cui la convenzione stessa diventerà operativa. Si tratta di problemi che interessano numerosi connazionali, residenti principalmente nei Cantoni più vicini al Principato e che hanno lavorato sia in Svizzera sia nel Liechtenstein.

Il giorno 12 i partecipanti al seminario hanno ricevuto la visita del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, venuto a Berna per la firma dell'accordo tra Italia e Svizzera sui frontalieri. L'on. Foschi ha sottolineato l'esigenza di un aggiornamento permanente in un settore così importante come quello della previdenza sociale, ed ha assicurato il pieno appoggio del Ministero degli Esteri, pur nei limiti imposti dalle ristrettezze di bilancio, all'azione che svolgono gli operatori sociali consolari nell'interesse dei nostri connazionali emigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... *del* .....

Il Popolo 19.XII.78

Eurodivergenze fra PCI e PCF

Al termine di un incontro svoltosi a Roma, il partito comunista italiano e il partito comunista francese hanno approvato una dichiarazione comune sull'Europa. «I due partiti» dice il comunicato «ribadiscono l'importanza che attribuiscono all'elezione diretta, a suffragio universale, del Parlamento europeo, prevista per il giugno 1979 e dichiarano la ferma intenzione di fare di questo scrutinio un momento importante della loro lotta per fare prevalere orientamenti democratici e progressisti capaci di dare risposta ai grandi problemi posti dalla crisi nei rispettivi Paesi e a livello europeo».

La premessa è chiara e condivisibile. Ogni forza politica presente in Europa ha il diritto e il dovere di guardare alle elezioni europee come a una grande occasione per affermare le proprie idee e tentare una risposta ai problemi che oggi indubbiamente colpiscono, come tutto il mondo, i Nove Paesi della Comunità.

«I Paesi della Cee» continua il documento «non sfuggono alla crisi che colpisce l'insieme del sistema capitalistico e le cui conseguenze sono sempre più pesanti per le masse popolari».

Anche qui il discorso è lecito, pur se opinabile. La crisi economica colpisce anche i Paesi del cosiddetto «socialismo reale» e l'accenno al «sistema capitalistico» che ha «pesanti conseguenze per le masse popolari» sa un po' troppo di retorica comiziesca.

Ma la dichiarazione continua «Considerando la diversità di condizioni nella quale i partiti sviluppano la loro politica e le differenze — e anche divergenze — di posizioni esistenti su certi aspetti anche importanti della politica comunitaria, in particolare per quanto riguarda l'allargamento della Cee o le competenze delle costituzioni europee, essi riaffermano la loro comune volontà di agire insieme per grandi obiettivi comuni...».

A questo punto la dichiarazione — che palesemente cercava di conciliare l'inconciliabile e basti citare il recentissimo fondo di Amendola («Unità» di domenica scorsa) nel quale si auspica che «il Parlamento eletto a suffragio universale conquisti uno spazio sempre più largo per trasformare in senso democratico il carattere di una Comunità oggi soffocata dal rinascente gioco delle rivalità nazionalistiche» e le non meno recenti dichiarazioni di Marchais che chiama alla riscossa il vecchio ciarpame gollista «per difendere l'indipendenza della Francia contro il partito dello straniero», che sarebbe poi il movimento europeo, e paragona Giscard «a Thiers contro i comunardi o a Petain alleatosi a Hitler» — a questo punto la dichiarazione, dicevamo, non ha più alcun motivo di interesse.

«Quando due uomini politici parlano di grandi traguardi comuni» disse una volta quel brillante cinico che fu Disraeli «attendetevi, prima o poi, di vederli sfidarsi a duello». Non arriveremo a tanto, per Berlinguer e Marchais: ma un eurocomunismo basato sulle «differenze e le divergenze», francamente, non ci sembra abbia un grande futuro.

Ar. Pel.

Il Tempo 19.XII.78

Slitta all'anno nuovo il varo della legge per le elezioni europee

Ancora polemiche sul ddl: per la circoscrizione Sardegna-Sicilia e per l'incompatibilità tra mandato parlamentare europeo e nazionale

Il varo della legge per la elezione degli 81 deputati italiani nel Parlamento europeo slitta al '79. L'ingolfarsi dei lavori della Camera in questa fine d'anno non è l'unico motivo del rinvio della discussione del disegno di legge che il Senato ha varato ai primi di dicembre.

A complicare l'iter del laboriosissimo progetto è anche il persistere di polemiche su alcuni punti importanti.

In Sardegna, per esempio, c'è una forte opposizione all'abbinamento con la Sicilia nella V circoscrizione elettorale. Le ragioni non sono di «antipatia», ma anche di semplice calcolo numerico: gli elettori siciliani sono circa 3 milioni, quasi il triplo di quelli sardi. Ciò significa che i candidati siciliani hanno probabilità di gran lunga superiori a quelli sardi. Anche questo, peraltro, è soltanto uno di altri non estemporanei spunti di critica contro la «circoscrizione insulare».

Nella stessa Sicilia, d'altra parte, ci sono sostenitori per una diversa ripartizione: per esempio, l'abbinamento con la Calabria con la quale c'è maggiore omogeneità storica, economica e sociale.

Un altro serio tema di polemica è nella incompatibilità tra i mandati di parlamentare nazionale e europeo. La questione è stata risollevata dall'on. Scalia con una lettera al Presidente del Consiglio nazionale della DC, inviata per conoscenza anche al segretario del partito e ai consiglieri nazionali dc.

Nella lettera, Scalia propone l'approvazione di una norma interna della DC per vietare la candidatura alle elezioni europee di parlamentari in carica, sancendo l'incompatibilità tra i due mandati. Dopo aver ricordato che il senatore Fanfani, nel corso della discussione sulla legge elettorale europea svoltasi al Senato, ha dichiarato improponibile l'emendamento proposto dal sen. Mancino tendente a stabilire l'incompatibilità fra il mandato di parlamentare nazionale e quello europeo perché contrario all'art. 5 del Trattato internazionale, già ratificato dal Parlamento italiano, del 20 settembre 1976, Scalia conviene citando l'articolo 10 della Costituzione che *«l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute»*. Se non è pensabile stabilire una deroga da una siffatta norma, osserva Scalia, il problema resta però in tutta la sua evidenza e *«l'opinione pubblica si domanda come possano mai essere assolti lodevolmente due incarichi tanto onerosi e pregnanti: soprattutto nel momento in cui l'Europa che nasce ha bisogno specie da parte italiana, del massimo delle energie dei suoi rappresentanti al livello parlamentare».*

«Non è pensabile, perciò — scrive Scalia nella lettera — *che il nostro partito, che tanto fermamente ha voluto e vuole l'Europa politica, possa restare inerte di fronte alla prospettiva di destinare al Parlamento Europeo parlamentari nazionali che, nella migliore delle ipotesi, sarebbero costretti a trascurare i doveri di uno dei due mandati di rappresentanza. Con l'ovvio risultato di una crescita della disistima dell'elettorato verso la classe dirigente e le istituzioni democratiche. Ritengo, anzi, che sia preciso dovere della DC corrispondere alle giuste esigenze così diffuse nell'opinione pubblica, evitando di rischiare, proprio nella edificazione dell'Europa, quella credibilità che, a fatica, la classe politica riesce ancora ad avere presso gli elettori».*

Invece *«una norma esemplare di questo genere sottolineerà all'elettorato la volontà della DC di fare del serio europeismo e indurrebbe certamente altri importanti forze politiche nazionali a considerare con attenzione il problema in questione».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo
di Torino del 19.XII.78

ERA UN MISSIONARIO DELLA CONSOLATA E LO RITENNERO INVECE UN PERICOLOSO TERRORISTA

Tornato a Bra don Gianfranco Testa dopo 5 anni di carcere in Argentina

Difensore dei campesinos, nella lista dei condannati a morte dai fascisti, fu preso dalla polizia e picchiato a sangue - E' stato segregato in una cella di quattro metri - D'improvviso l'imbarco per l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

BRA — Il missionario della Consolata, don Gianfranco Testa, 36 anni, di Bra, dopo una lunga reclusione (quattro anni e otto mesi) nelle carceri argentine sotto l'accusa di aver partecipato a un'azione di guerriglia nella regione del Chaco, nel Nord del paese, è stato liberato e rimpatriato. Il tribunale penale gli aveva inflitto la condanna a sette anni nonostante le sue ripetute dichiarazioni di innocenza.

La segregazione non gli ha allentato, ma semmai fortificato, quella fede per la quale nel luglio del 1971 era partito missionario alla volta della cittadina del Machagai, nel Nord dell'Argentina, a portare, oltre al conforto religioso, la sua valida azione di promozione sociale ai campesinos locali. La parrocchia dove svolgeva il suo ministero si estende per 2300 chilometri quadrati di campagna e foresta. Con la povera gente aveva subito legato, imparando in pochi mesi la lingua e facendosi spesso portavoce dei contadini nelle controversie salariali con i proprietari delle terre.

Nell'incontro che abbiamo avuto con padre Testa in casa della sorella Anna, ci siamo fatti raccontare le principali tappe della sua tribolata esperienza missionaria.

« Venni arrestato dalla polizia il 15 aprile del 1971. In uno scontro a fuoco in campagna fra esponenti dell'Erp e le truppe regolari. Un giovinetto, mio parrocchiano, rimase ferito ed io, avvertito da amici, andai a soccorrerlo. Lo caricai sulla jeep e, dopo averlo portato in una casa che lui mi aveva indicato, andai a cercare il medico. Venni però fermato dalla polizia la quale, avendo notato macchie di sangue sulla macchina, credette di avere a che fare con un terrorista. Mi portarono in carcere e lì mi picchiarono a sangue nell'intento di farmi confessare cose in cui non c'entravo assolutamente niente ».

L'agguato della polizia non avvenne però per caso.

« Sapevo che ero nella lista dei condannati a morte dall'organizzazione di destra AAA dalla quale ero già stato alcune volte minacciato. Ma penso che mi pestarono soprattutto per la mia appartenenza alla "Lega agraria" dei campesinos, movimento di coscienza sorto per opera della Chiesa locale l'anno prima che io arrivassi. Non era una organizzazione ben strutturata, ma si avanzavano anche richieste sindacali, come ad esempio l'abolizione della paga con buoni in natura che dovevano essere consumati negli stessi magazzini dei grossi proprietari ».

— L'avevano accusato di essere un sobillatore e rivoluzionario?

nali locali mi accusarono di fare del catechismo comunista, cosa che non è assolutamente vera, perchè lo spirito della nostra missione era improntato secondo le regole del Vangelo che dice espressamente di stare con i poveri e i sofferenti ».

— E' stato più volte trasferito di carcere...

« Dapprima fui rinchiuso a Resistencia dove, nonostante tutto, avevamo una certa libertà di movimento. Potevamo leggere i giornali, sentire la radio, scrivere e ricevere posta soltanto in lingua spagnola. Ero assieme ad alcuni detenuti politici appartenenti al gruppo peronista di base e altri elementi dell'Erp. Dopo il 6 maggio, giorno del colpo di Stato, fummo privati di tutto questo e non avemmo più collegamenti con il mondo esterno. Andai tre volte a deporre per l'istruttoria del mio processo. Nel novembre del '76 venni trasferito al carcere di La Plata. Il viaggio venne effettuato in aereo. Fummo incappucciati fino all'arrivo a destinazione, legati con le catene e malmenati. Con me vi erano anche altri quattro sacerdoti arrestati più o meno per gli stessi motivi.

« A La Plata venimmo rinchiusi due alla volta in celle piccolissime che misuravano metri 1,70 per 2,70. Era proibito fare qualsiasi lavoro. Comunque per passare il fare degli scialli ed oggettini decorativi che ad ogni ispezione ci venivano però sequestrati. In quel carcere eravamo in circa mille detenuti politici suddivisi per reparti: c'era un gruppo di professori dell'Università di Bahia Blanca che erano considerati appartenenti alla "sinistra delirante"; altri, tenuti in condizioni peggiori, erano considerati più pericolosi; io ero fra quelli considerati recuperabili ».

— Come ha saputo della sua liberazione?

« Alla fine dello scorso ottobre mi venne fatta firmare la comunicazione di indulto e di espulsione. L'8 dicembre venni finalmente trasferito nella centrale di polizia in attesa di essere rimesso, assieme a numerose altre persone, in libertà. Mi avvisarono che dovevo partire in aereo tre ore prima dell'imbarco, e in pochi minuti feci la valigia e fui pronto ».

— Cosa farà ora?

« Per il momento resto qui a Bra e aiuto il parroco di Sant'Antonino; poi, dopo le feste, andrò a Roma dal superiore della Consolata per vedere cosa potrò fare. Certo, come uomo religioso, questa esperienza mi è servita molto perchè ho vissuto sullo stesso piano della povera gente, ho condiviso le sofferenze dei detenuti e ho partecipato alle loro pene ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera

di ..... *del* 29-11-78

☐ Il visto per gli Usa

QUELLO che vengo a scrivere è per rettificare quanto affermato nella intervista a «Famiglia Cristiana» dall'Ambasciatore Americano Gardner. Quanto da voi asserito riguardo la concessione dei visti per gli Usa è perfettamente vero! Con la presente desidero denunciare le discriminazioni politiche che vengono effettuate al Consolato americano (è il Console che concede i visti). Alcuni giorni addietro mi sono trovato nella necessità di richiedere il visto per recarmi, per ragioni di lavoro, (sono rappresentante) in Usa. Davanti a me c'era una persona la quale ha dichiarato la sua iscrizione non al Pci, si badi bene, bensì alla Cgil; ebbene è stato trattenuto quasi fosse un delinquente e chissà quali colpe, secondo loro, avrebbe dovuto pagare.

È ora di smetterla con queste discriminazioni, bisogna mettersi in testa che il Pci è una delle forze politiche italiane più rappresentative e che non si può continuare a discriminare il 34% dei cittadini italiani. Certamente da parte americana vi sarà il ricorso al loro potere di deroga, il che equivale a dire che si riservano di concedere ugualmente il visto. Ma questo è un diritto che fa parte della libera circolazione degli uomini. Vogliamo forse ritornare ancora agli inizi del 1900? Non dimentichiamo le casematte sulla foce dell'Hudson, le quarantene alle quali erano costretti gli emigranti, il taglio dei capelli a zero, derisioni e visite umilianti, come abbiamo potuto vedere anche in un servizio televisivo (sono documenti, cose vergognose che l'Ameriva farebbe bene a cancellare).

Vorrei ricordare che migliaia di giovani americani dell'Università, durante la recente visita di Napolitano, con lui si sono incontrati ed hanno scoperto che il Pci non è quel mostro mangia-bambini che tanto temono i conservatori, i fascisti, i retrogradi dei quali è piena l'America. Il mio vuole essere un invito ad installare un rapporto nuovo con l'Italia, basato sul rispetto della libera scelta di ciascun Paese.

Altro argomento da parte americana per giustificare questo sistema può essere il pericolo che gli Stati Uniti temono di trovarsi invasi da migliaia e migliaia di emigranti; ma se in piccola parte l'emigrazione è concessa, che avvenga prescindendo dalle idee politiche, poiché quanto ora avviene al Consolato americano ha tutta l'aria di un comportamento discriminante.

Mi scuso se chiedo di non firmare, ma la richiesta è dovuta al fatto di dovermi recare, per motivi di lavoro, abbastanza spesso negli Stati Uniti.

Lettera firmata - Roma

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Repubblica

di ..... del 19.XII.78

C'è il boom dei noli dice l'armatore ma il problema è il costo del lavoro

Costa: "Per non perdere crociere assumiamo marinai stranieri"

di ANTONIO SABA

GENOVA, 18 — « Le analisi e le discussioni sull'ingresso dell'Italia nello Sme hanno riportato l'attenzione sul tema del costo del lavoro e della scala mobile, se sono importanti per tutti, per noi armatori questi problemi sono questione di sopravvivenza », dice il capo della più potente famiglia di armatori genovesi (tremila dipendenti con una flotta di sette navi passeggeri e dodici da carico) Giacomo III Costa. « Le dirò di più — continua — l'armamento ha di fronte un'occasione da non perdere, i noli sono in fase di recupero, settori come quello delle crociere promettono di dare delle soddisfazioni, ma per approfittarne bisogna fare assolutamente una cosa, e cioè ridurre i costi ».

Impegnati solitamente a lanciare richieste di soccorso, gli armatori sembrano da alcuni mesi, più preoccupati di seguire i movimenti del mercato internazionale. Da settembre è in corso un consistente spostamento all'insù dei noli marittimi: le quotazioni delle navi cisterna (che a causa della crisi petrolifera sono state fra le più colpite dalla crisi) per i viaggi dal Golfo Persico, sono più che triplicate.

Nell'aumento del greggio deciso domenica scorsa ad Abu Dabi bisognerà quindi anche tenere conto dell'aumentato prezzo di trasporto, che secondo alcuni calcoli oscilla attorno ai trenta centesimi di dollaro per barile. Miglioramenti ci sono stati anche nei noli per il trasporto del grano passati da 5,80 dollari la tonnellata del novembre dell'anno scorso ai circa 10 dollari di queste ultime settimane.

Quindi gli affari vanno bene, dottor Giacomo...

« Preferisco essere prudente: diciamo che c'è un recupero, che stiamo tornando ai livelli del 1975. Comunque, per avere il quadro completo della situazione non bisogna basarsi solo sui noli ».

D'accordo, ma si tratta pur sempre di una buona notizia:

« Sì, ma vede, noi armatori non abbiamo scampo. E' vero che il mercato internazionale va meglio, sono però le navi italiane che con i loro costi rischiano di trovarsi in una posizione marginale. Non esistono alternative o si è concorrenziali o si viene tagliati fuori ».

Quest'anno però oltre ai noli sono andate bene anche le crociere:

« In questo campo noi italiani abbiamo un buon nome: si tratta comunque di un mercato difficile e i nostri concorrenti (i greci e i russi ad esempio) hanno migliorato la qualità che è sempre stata il nostro punto di forza... Il 1978 però si farà ricordare per altri motivi ».

Quali dottor Giacomo?

« E' esploso il problema dei sindacati autonomi. Stia a sentire: una volta l'obiettivo era quello di prendere dei soldi al datore di lavoro, ora invece la lotta non è più contro chi sta dall'altra parte della barricata ma contro le altre organizzazioni sindacali. Fra loro è nato un fenomeno di concorrenza che ha come posta la conquista del maggior potere possibile ».

La Costa Navigazione in sostanza come è andata?

« Ci siamo difesi alla meglio. Abbiamo recuperato terreno riducendo sulle rotte dei Caraibi il numero degli italiani a bordo ed assumendo marittimi di altri paesi (che è poi l'unico sistema per guadagnare, impiegare altre navi e in definitiva aumentare l'occupazione degli stessi marittimi italiani). Al posto dei vecchi clienti che gli scioperi selvaggi ci hanno fatto perdere abbiamo trovato altri crocieristi ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giornale

di Milano del 19.XII.78

Rivolto un appello al governo

Un asilo in Italia per i vietnamiti

Tra i firmatari del documento anche l'arcivescovo di Milano - Numerose offerte di ospitalità

Un appello perchè il governo italiano apra le porte ai profughi del Vietnam, firmato tra gli altri dal cardinale arcivescovo di Milano, Giovanni Colombo, e dal presidente della Pax Christi Internazionale, Luigi Bettazzi, è stato inviato al presidente della Repubblica Pertini, al presidente del Consiglio Andreotti e ai presidenti delle due Camere Fanfani e Ingrao. «Tale atto — dice il messaggio — ci pare coerente con le tradizioni civili e cristiane che hanno sempre stimolato il popolo italiano ad offrire accoglienza a tutti i profughi e rifugiati politici».

L'appello, maturato nel corso degli incontri che l'ex vescovo di Kontum, monsignor Seitz, ha avuto nei giorni scorsi con oltre 5.000 milanesi, ha già provocato una serie di offerte di ospitalità da parte di famiglie e istituzioni. In relazione a quanto pubblicato dei giornali sulla visita di monsignor Seitz, il ministero degli Interni ha comunicato, sabato scorso, che alcuni profughi dal Vietnam hanno già trovato ospitalità in Italia. Per quanto risulta, i profughi in questione sarebbero soltanto in transito, cioè in attesa di essere smistati verso altri Paesi, e nessuno di loro avrebbe ancora ottenuto il permesso di soggiorno.

Ma se anche, negli ultimi giorni, alcuni permessi fossero stati concessi, non sembra che abbia molto senso farlo senza alcuna pubblicità: non solo il gesto perde così di ogni significato, ma si ostacola anche quel processo di assorbimento dei profughi, nella società italiana, che gli incontri milanesi di monsignor Seitz hanno dimostrato possibile. Tra l'altro, diversi lettori del Giornale, si sono offerti di accogliere i fuggiaschi dal regime comunista; fino ad ora, però, non è stato possibile fornire loro alcuna indicazione utile, a causa del silenzio delle autorità sull'argomento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 19.XII.78

lavoratori migranti

(ansa) - ginevra, 19 dic - le misure destinate a migliorare la sorte dei lavoratori migranti e ad assicurare che i loro diritti vengano rispettati, costituiscono il principale punto all'ordine del giorno del gruppo di lavoro della commissione dei diritti dell'uomo, attualmente riunito a ginevra. il gruppo di lavoro, formato dai reppresentanti di tutti i paesi interessati, dovra' presentare un rapporto su questo problema alla prossima sessione della commissione, prevista a partire dal 12 febbraio 1979.

al gruppo di lavoro e' stato raccomandato, in particolare, di occuparsi dei seguenti problemi: impiego e condizioni di lavoro, alloggio, sanita', sicurezza sociale, ivi compresa l'assicurazione contro la disoccupazione in periodo di recessione economica; attivita' sindacali; educazione e adattamento culturale dei migranti e delle loro famiglie; difesa dei loro valori culturali.

alla commissione dei diritti dell'uomo spettera' quindi determinare in quali settori vengano esercitate discriminazioni nei confronti dei lavoratori migranti, proporre i mezzi per creare l'eguaglianza di trattamento e per proteggere i loro diritti fondamentali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 19-XII-78

dopo liberazione padre testa: foschi

(ansa) - roma, 19 dic - ''la viva soddisfazione del governo italiano'' e' stata espressa dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. foschi a proposito della liberazione di padre gianfranco testa, detenuto nelle carceri argentine per oltre quattro anni. ''la positiva conclusione del caso di padre testa - ha detto in una dichiarazione il sottosegretario foschi - e' di stimolo al governo a proseguire nel difficile cammino della tutela e della salvaguardia dei diritti umani e a continuare negli sforzi intrapresi a favore di coloro che sono ancora in carcere o della cui sorte non si hanno piu' notizie''. ''obiettivo del governo - ha concluso foschi - resta quello di risolvere in maniera positiva, come nel caso di padre testa, tutti quei casi ancora pendenti di cui continuano intensamente ad interessarsi le autorita' italiane''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RACCOLTA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 19.XII.78

diminuisce disoccupazione in inghilterra

(ansa) - londra, 19 dic - il numero dei disoccupati in inghilterra e' sceso nel mese di novembre al livello piu' basso registrato negli ultimi 19 mesi. rispetto ad ottobre la disoccupazione nel paese si e' ridotta infatti di altre 27.704 unita' per un totale di 1.364.397.

e' questo il quarto mese consecutivo che le statistiche della disoccupazione hanno una flessione dopo che nel controllo di agosto, riferentesi al mese precedente, era stata toccata la punta di un milione e seicentomila unita'.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde
di Parigi del 19.XII.73

LE MRAP SOUHAITE UN EXAMEN D'ENSEMBLE DES PROBLÈMES DES MIGRANTS

A l'occasion du trentième anniversaire de la Déclaration universelle des droits de l'homme et du dépôt de plusieurs projets de loi sur l'immigration, M. Albert Lévy, secrétaire général du Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (MRAP) a souhaité, vendredi 15 décembre, que le débat parlementaire qui s'ouvrira en France sur ces problèmes soit l'occasion « *non pas de nouvelles mesures restrictives et répressives, mais d'un examen d'ensemble de la situation des travailleurs immigrés et de leurs familles* ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di del 19/XII/78

italiani arrestati per traffico stupefacenti in thailandia -

(ansa-afp) - bangkok, 19 dic - due italiani, marco aniello di 30 anni e marco ferrari, di 25, sono stati arrestati ieri a bangkok assieme a cinque thailandesi perche' trovati in possesso di eroina. la polizia di bangkok ritiene che gli arrestati potrebbero far parte di una importantissima rete internazionale controllata dalla mafia.

aniello e' stato arrestato con tre thailandesi mentre si scambiavano un sacchetto con due chili e mezzo di eroina. piu' tardi, nella camera d'albergo dell'italiano, la polizia scopriva un altro chilogrammo della sostanza nascosto nel doppio fondo di una valigia.

alla polizia aniello ha dichiarato di essere soltanto un anello della catena. in base alla sua testimonianza la polizia ha potuto arrestare l'altro italiano, ferrari, che viene considerato il finanziatore di tutta l'operazione. altri due thailandesi sono stati arrestati poco dopo, su indicazione dello stesso ferrari, mentre impacchettavano eroina.

la polizia, che sorvegliava l'organizzazione da parecchio tempo, e' alla ricerca di un'altra persona sospetta.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 19.XII.78

iniziativa per ''scomparsi, uccisi e prigionieri'' in argentina

(ansa) - milano 19 dic - si e' svolta oggi a milano, nella sede del ''movimento popolare'', una conferenza stampa organizzata dalla ''commissione di solidarieta' dei familiari degli scomparsi, uccisi e prigionieri politici in argentina''.

sono state ascoltate le testimonianze di alcuni familiari di scomparsi, fra cui irma menna, italiana emigrata in argentina nel 1951, che ha detto di non avere piu' notizie di figli e nipoti da circa due anni. i membri della commissione hanno quindi distribuito ai giornalisti intervenuti un dossier, nel quale e' riportato ''l'appello alle coscienze e ai cuori'', pubblicato a buenos aires il 5 agosto 1978 dal quotidiano ''la prensa'', appello lanciato dai familiari dei neonati scomparsi. nel dossier vengono anche riportate le generalita' di questi bambini e l'elenco dei familiari che li ricercano, oltre ad alcuni drammatici dati sulla ''repressione politica'' in argentina.

la commissione, che gia' opera in molti paesi europei e latino-americani, ha iniziato la sua attivita' a milano lanciando un appello alla stampa, alle istituzioni e all' opinione pubblica italiana perche' i bambini di eta' inferiore ai due anni scomparsi in argentina ''siano restituiti ai familiari''.
h 2120 com-gna/agg

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 'INFORM

di ..... *del* 19 - XII

NUOVO RUOLO DEL PATRONATO IN RAPPORTO ALLE ATTUALI ESIGENZE DELL'EMIGRAZIONE: CONCLUSO A STOCCARDA IL SEMINARIO EUROPEO PROMOSSO DALL'ITAL-UIL.- Si è concluso a Stoccarda, il 16 dicembre scorso, il Seminario europeo promosso dall'ITAL-UIL sul tema, "Nuovo ruolo del Patronato in rapporto alle attuali esigenze dell'emigrazione".

Al Seminario, svoltosi nella sede del D.G.B., hanno partecipato, oltre agli operatori sociali dell'ITAL-UIL, le strutture della UIL-Scuola, UIL-Esteri, ENFAP; rappresentanti della Presidenza federale del D.G.B. e dell'IG-Metall; dei Patronati INAS, INCA e ACLI; il dott. Francesco Mirante della Direzione centrale dell'INPS, che ha svolto una relazione sui temi della previdenza in regime internazionale.

I lavori, aperti il 14 dicembre da una relazione di Mario Scarpellini, Presidente dell'ITAL, sono stati conclusi dal Vice Presidente Paolo Tisselli, dopo due giorni di approfondito dibattito sui temi delle varie relazioni: "Nuovo ruolo del Patronato in rapporto all'evoluzione dei servizi sociali", "Libera circolazione della mano d'opera", "Norme CEE sulla sicurezza sociale", "Discriminazioni palesi ed occulte", "Problemi dei frontalieri".

Nelle sue conclusioni - segnala l'Inform - Paolo Tisselli ha sottolineato come il nuovo ruolo del Patronato sindacale in Italia e all'estero sia divenuto una realtà, sostenendo l'esigenza di una sempre maggiore collaborazione fra le strutture UIL all'estero, oltre che con i sindacati locali.

Una argomentata ed articolata critica è stata svolta al modo con cui il Governo italiano ed il Ministero degli Esteri hanno sempre affrontato i problemi dell'emigrazione, attraverso convegni che hanno generato soltanto enunciazioni di principio senza far seguire fatti e soprattutto soluzioni concrete. A questo proposito sono emersi in numerosi interventi esempi positivi in cui l'emigrazione è riuscita ad imporre un ruolo decisionale agli strumenti di partecipazione (Coascit, Comitati di Coordinamento Consolari, Comitati di Intesa. "Chiediamo che queste strutture abbiano poteri decisionali - ha detto Tisselli - e chiediamo la pubblicizzazione di tutti gli stanziamenti e tutte le spese dello Stato italiano a favore dell'emigrazione, in modo da garantire una razionalizzazione dell'impiego ed interventi seri e costruttivi".

Le elezioni europee del giugno 1979 sono state viste come momento particolarmente importante per l'emigrazione italiana nei Paesi della CEE, che potrà per la prima volta esercitare il diritto di voto nei singoli Paesi di immigrazione. A tale riguardo Tisselli ha confermato l'impegno del Patronato ITAL di collaborare con le strutture consolari e diplomatiche, per l'individuazione degli strumenti operativi che realizzino in concreto il diritto elettorale nei Paesi della CEE, formulando a nome dei partecipanti la richiesta di una legge che garantisca la reiscrizione obbligatoria nelle liste elettorali.

Nell'esprimere infine la speranza, all'avvicinarsi delle elezioni europee, di una maggiore armonizzazione delle norme comunitarie ed anche bilaterali in materia di sicurezza sociale, Tisselli ha ribadito la posizione assunta dai Patronati sindacali nei confronti del Ministero del Lavoro per la modifica sostanziale dell'attuale sistema di valutazione e finanziamento dell'attività dei Patronati stessi. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 19 - XII

per gli aiuti ai giornali degli emigrati, interrogazione della senatrice squarcialupi. al parlamento europeo.

roma (aise) - una interrogazione alla commissione, e' stata ri volta dalla senatrice vera squarcialupi per conoscere i criteri con cui vengono assegnati i contributi della commissione ai giorna li degli emigranti italiani nei paesi della cee. la senatrice co munista ha fatto rilevare che tali sonvenzioni sono elargite soltan to ai giornali aderenti alla fedeuropa, il che comporta una grave discriminazione. alla interrogazione avanzata dalla parlamentare co munista, e' subito seguita la risposta del commissario vredeling che dal canto suo, non ritiene opportuno modificare tale criterio in quanto l'esecutivo prende in considerazione soltanto i giornali che rientrano in organizzqzioni a livelli europeo. in proposito, il senatore cifarelli (lib.it.) ha osservato che l'obbligo di ade rire a un'organizzazione europea per poter fruire dei contributi, espone al rischio di subire influssi di ordine politico, incompa tibili con la liberta' di stampa. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di del 19.XII.78.

IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI SULLA LIBERAZIONE
DI P. GIANFRANCO TESTA DALLE CARCERI ARGENTINE

(ASCA) - ROMA, 19 DIC. - SULLA LIBERAZIONE DI PADRE GIANFRANCO TESTA DETENUTO NELLE CARCERI ARGENTINE DA OLTRE 4 ANNI IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI PER L'EMIGRAZIONE ON. FRANCO FOSCHI HA ESPRESSO LA VIVA SODDISFAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO PER LA FELICE SOLUZIONE DI UN CASO CHE DA OLTRE DUE ANNI ERA ALL'ATTENZIONE DELLE AUTORITA' ITALIANE LE QUALI HANNO ESPERITO OGNI POSSIBILE AZIONE PER PERVENIRE ALLA LIBERAZIONE DEL RELIGIOSO. LA POSITIVA SOLUZIONE DEL CASO DI PADRE TESTA, HA AFFERMATO FOSCHI, E' DI STIMOLO AL GOVERNO PER PROSEGUIRE NEL DIFFICILE CAMMINO DELLA TUTELA E SALVAGUARDIA DEI DIRITTI UMANI E PER CONTINUARE INNANZITUTTO GLI SFORZI INTRAPRESI A FAVORE DI COLORO CHE SONO ANCORA IN CARCERE E DELLA CUI SORTE NON SI HANNO PIU' NOTIZIE. L'OBIETTIVO DEL GOVERNO - HA CONCLUSO FOSCHI - RESTA QUELLO DI RISOLVERE IN MANIERA POSITIVA COSI' COME NEL CASO DI PADRE TESTA, TUTTI I CASI ANCORA PENDENTI DEI QUALI CONTINUANO ANCORA AD INTERESSARSI INTENSAMENTE LE AUTORITA' ITALIANE. - (ASCA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20/XII

zczc
n. 529/2
incro
su familiari operaio milanese arrestati in uruguay

(ansa) - milano, 20 dic - l'intervento del governo brasiliano presso le autorita' uruguayane a favore della moglie e dei figli dell'operaio milanese ugo casariego e' stato chiesto oggi da una delegazione che si e' incontrata con il console generale a milano e il console aggiunto del brasile. la richiesta ufficiale dell'intervento del governo brasiliano, contenuta in una lettera appoggiata anche dal consiglio comunale di milano, e' indirizzata direttamente al presidente del brasile.

la moglie di casariego, liliana ceriberti rosas, e i due figli erano stati prelevati a porto alegre (brasile) da agenti del servizio segreto uruguayano e quindi trasferiti in uruguay e arrestati perche' - secondo la motivazione ufficiale - erano stati trovati in possesso di documenti definiti dalle autorita' uruguayane ''sediziosi''.

al governo brasiliano gli organismi che hanno firmato la lettera, tra cui la flm milanese e ''amnesty international'', chiedono di far tornare in brasile la ceriberti e i figli. questi ultimi due si trovano attualmente a montevideo, mentre non si hanno notizie della madre.
h 2303 com -men/bro
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Emigrazione" - FILEF NOTIZIE
di Roma del 20/XII

8/43/1. COMITATI CONSOLARI: RIUNIONE AL MINISTERO ESTERI

Si sono riuniti il 14 dicembre presso il Ministero degli affari esteri i rappresentanti delle associazioni degli emigrati con la Direzione generale per l'emigrazione per esaminare lo stato della discussione parlamentare sulla riforma dei comitati consolari e per l'istituzione del consiglio dell'emigrazione, per prevedere iniziative concernenti la prospettiva delle elezioni europee e per sistemare, infine, un progetto di impegni ministeriali per l'anno 1979. La riunione era presieduta dal ministro Migliuolo, direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali.

La discussione si è riferita essenzialmente alla riforma dei comitati consolari. Sugli altri punti avranno luogo successivi incontri. In particolare la FILEF ha chiesto un apposito avvio della verifica degli accordi e delle convenzioni bilaterali o multilaterali.

L'orientamento e le richieste unanimi dei rappresentanti delle associazioni si sono riferiti alla necessità che tra i punti qualificanti della riforma dei comitati consolari vi siano i compiti di gestione dei servizi attinenti ai lavoratori emigrati e l'elezione e composizione democratica dei nuovi organismi. Essi devono raccogliere e generalizzare le esperienze più avanzate già esistenti, e non al contrario dei passi indietro. In tal senso si sono pronunciati Volpe e Salemi (FILEF), Pelusi (UNAIE) il quale ha aggiunto che molte delle proposte della FILEF hanno un carattere unitario e che, inoltre, occorre dovunque impegnarsi per impedire distorsioni nelle attività consolari, Ridolfi (UCEI) che ha sostenuto che la "gestione non deve essere vaga, ma diretta, come è stato chiesto e già promesso dal governo", Federici (ANFE) la quale ha confermato la richiesta della gestione diretta che deve consentire ai lavoratori di decidere e non venire posti dinanzi a decisioni precostituite, De Majo (Istituto Santi) che ha concordato con la FILEF circa i poteri di gestione. Questi poteri - è stato detto da tutti - non vogliono esautorare i Consolati e le Ambasciate, ma esaltare il loro proprio autonomo ruolo, accanto a quello autonomo delle associazioni.

Il ministro Migliuolo ha dichiarato che l'amministrazione degli affari esteri è "per la democratizzazione, in condizioni di chiarezza, con una legge che non crei degli equivoci e non ponga i consoli in difficoltà". Egli ha anche smentito che abbia affermato quanto recentemente attribuitogli e riportato sulla nostra agenzia, che "il Parlamento può approvare una legge di gestione, ma cosa gestiranno i comitati consolari se non avranno i fondi e se vi sarà l'amministrazione contro di loro"?

Prendendo atto della smentita, la FILEF ha dichiarato nella stessa riunione che il lavoro parlamentare potrà essere più spedito, e sulle discussioni dei prossimi giorni potrà non più pesare la riserva dell'amministrazione degli esteri.

I rappresentanti della FILEF hanno inoltre riferito sulla grave situazione esistente in alcuni Consolati, tra cui quello di Vancouver (Canada), e hanno chiesto che la nuova legge stabilisca con chiarezza le necessarie misure amministrative e penali contro ogni eventuale illecito. A tale proposito il ministro Migliuolo ha dato informazione di future ispezioni sulla regolarità amministrativa degli enti sussidiati dal Governo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di del 20.XII.78

«RILANCIATO» UN APPELLO CHE VIENE DALLA FRANCIA

«Una nave per i profughi che fuggono dal Vietnam»

Il racconto degli esuli ospitati in questi giorni a Roma in attesa di poter partire per gli Stati Uniti - Migliaia di essi ancora rischiano la morte nei mari della Malaysia

Ormai li chiamano « boat people », la gente delle barche. Le loro tristi odissee rischiano di diventare normale « routine ». Questa « tragedia umana» reca purtroppo di storie di stenti, di miseria, di violenze, di morte, per ora non sembra turbare le coscienze. Forse perché si tratta di profughi « scomodi »,

« Dal Vietnam comunista fuggirebbero pure i sassi » — si sente dire tra chi affronta il mare a bordo i fuscelli con la quasi certezza di non essere accolto da alcun Paese. Eppure continuano a scappare da quel tormentato Paese, da quell'Indocina che ora esporta profughi a tutto spiano. Gente che nessuno vuole.

Perché si scappa dal Vietnam? Lo spiega Tran Thanh Nhan, di 29 anni, ex ufficiale dell'esercito sudvietnamita, uno dei primi profughi giunti in Italia e da una settimana a Roma in attesa di emigrare negli Stati Uniti.

« Sono due anni che tentavo la fuga — ci spiega. — *Per quattro volte hanno scoperto il carburante che nascondevamo sotto la sabbia. Al quinto tentativo ce l'abbiamo fatta. Tutti vogliamo bene alla nostra patria. Ma non si può fare a meno di fuggire perché non c'è libertà. La milizia popolare può arrestare chiunque. Gli oppositori vengono rinchiusi in campi di lavoro in zone malsane, in campi di concentramento. Ho visto con i miei occhi gente che è stata fucilata in pubblico perché aveva tentato di fuggire. Ci chiamano traditori. Ma fuggono anche persone che in un primo momento erano favorevoli ai comunisti ».*

L'ex ufficiale sud-vietnamita abitava a Phan Rang, una cittadina sul mare a metà strada tra Hanoi e Saigon. Dopo il crollo del regime filoamericano si è fatto un anno e otto mesi di prigione. Poi si è messo a fare il pescatore per vivere.

«Sono fuggito con mia moglie perché non ce la facevamo più a sopportare tutte quelle angherie. Dobbiamo la salvezza a una nave di Singapore, la "Euro princess", che ci ha raccolti e portati in Turchia dopo che ci hanno proibito di sbarcare a Singapore. L'equipaggio, tutti iugoslavi, è stato gentile con noi. I comandanti delle navi sarebbero pronti a raccogliere i nostri connazionali; ma non lo fanno perché non sanno dove sbarcarci. Nessuno ci vuole ».

In che modo aiutare i vostri connazionali?

« Cogliamo l'occasione per rivolgere un appello — dice il nostro interlocutore. — *Diciamo ai comandanti delle navi che incrociano in quella zona di prender a bordo i nostri fratelli anche se non sanno dove portarli. Almeno salvino loro la vita in quel momento ».*

L'esodo dal Vietnam assume ogni giorno proporzioni terrificanti. Il dramma dei bambini, delle famiglie smembrate è allucinante. In proposito l'Associazione nazionale donne italiane (con sede a Roma in Via del Leone 13, telefono 678.4975) ha chiesto che venga liberalizzata la possibilità di adozione di questi bambini per tutte le famiglie che intendano offrire una casa e dei genitori. Sarebbe un modo umano e civile di iniziare « l'anno internazionale del bambino » proclamato dall'ONU per il 1979.

All'estero qualcosa si muove. In Francia, è stato creato un comitato: *« Un bateau pour le Vietnam »* (25, rue Jaffeux, 92230 Gennevilliers) che ha lanciato una sottoscrizione internazionale per una nave che si porti nei mari della Malaysia per prelevare quanti più profughi possibile. L'appello sinora ha le firme di uomini illustri di ogni fede politica: Jean-Paul Sartre, Eugène Ionesco, Jean-Marie Benoist.

A Roma è recente la costituzione di un apposito «Comitato per i diritti umani» (Via Baldo degli Ubaldi, 144) che ha aperto una sottoscrizione con una somma che sarà consegnata alla Caritas, l'organizzazione che ospita i profughi giunti a Roma.

Si tratta di fughe isolate o di un vero esodo?

« Scappano tutti — è la conclusione dell'ex ufficiale sudvietnamita. — *Tutti hanno in testa di scappare. Abbiamo davanti un futuro buio ».*

Lo stesso futuro di altri esuli. In sala c'è un profugo rumeno, Costantino, che i vietnamiti hanno conosciuto nel campo di Istanbul. Il giovane parte oggi per gli USA. Si sono abbracciati in nome di una fratellanza umana che non conosce confini. Quello che ora occorre per salvare questo popolo recentemente « liberato » dai comunisti.

GIANNI SARROCCO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... *del* 20/11/78

I modesti epigoni del corsaro tunisino Kheyr-ed-din

Nuovi pirati nel Canale di Sicilia



1529 - I pirati di Kheyr-ed-din nel Canale di Sicilia (da un'antica incisione)

«NON GLI *impiegati e i militari francesi, ma il lavoro italiano ed anche il capitale italiano hanno fatto fiorire la Tunisia*». Questo il giudizio dello storico Zache, che s'appaia con l'altra verità l'essere stata la Tunisia *«una provincia italiana amministrata dai francesi»*. Ricordando tali realtà, sempre più se ne conclude che viltà e opportunismo non pagano. E ad ulteriore conferma di ciò (dopo la vergognosa faccenda del *«rettangolo di pesca»* nel Golfo di Trieste, di cui riferimmo a suo tempo), ecco giungere l'ennesimo atto di pirateria tunisina, ancora una volta perfezionato con l'assassinio di un altro pescatore di Mazara del Vallo.

Son da ridere le affermazioni della Farnesina di energiche proteste al riguardo; basta infatti rammentare l'insabbiamento del procedimento penale per l'assassinio del giovane pescatore Funaro, perpetrato anni fa col cannoneggiamento tunisino del motopeschereccio Gima, sempre nel Canale di Sicilia; al Giudice Istruttore venne allora fatto conoscere non doversi procedere... *«per non turbare i buoni rapporti con la Repubblica Tunisina!»* Con Ministri degli Esteri da burla, tutto svanisce nell'obbedienza agli ordini delle cosche oligarchiche.

Sono anni che si ripetono le aggressioni (con morti e feriti) e le confische abusive da parte dei sudditi di colui che in nome della democrazia governa da autocrate, arroccato nel fastoso palazzo fattosi costruire proprio di fronte all'antica e tanto più modesta residenza dell'ex Sovrano, il Bey.

Dimentica, il Presidente Bourghiba, quanto la Tunisia deve all'Italia; così come i tempi in cui egli parlava dai microfoni fascisti dell'EIAR onde sollecitare l'appoggio dell'Italia, nella lotta contro la Francia per l'indipendenza della Tunisia. S'univa egli a quanti allora accarezzavano quel governo; ed ebbe anche a molto gradire il dono di una lussuosa villa a Montecatini, onde *«passarvi le acque»* senza dover sopportare fastidiose promiscuità in un albergo. Dimentica che fu la fatica, l'intelligenza, il denaro e l'iniziativa dei 140.000 italiani (in massima parte siciliani), allora graditi e richiesti ospiti nel suo paese a dissodarne le aride lande e le aspre pietraie, facendovi sorgere opulenti vigneti, uliveti e vaste colture; così come lo sviluppo edilizio nelle città e nei villaggi, e tante iniziative commerciali e industriali. Dimentica gli antichi, fervidi rapporti per cui sino a tutto il 1600 l'unica lingua europea conosciuta in Tunisia fu quella italiana, tanto che la si usava persino negli atti del Consolato di Francia.

E senza disturbar Roma, che vi lasciò stupende vestigia, non si può però ignorare d'esservi ancor oggi in uso l'acquedotto romano di Zaguan! Così come è una realtà che dopo tutti i precedenti accordi con Stati e Città italiane quello del 1686 con il Regno d'Italia preludeva a rendere definitiva la nostra benefica presenza. Se il colpo di mano francese del 1881 diede inizio a tempi tristi, quella nostra collettività continuò tuttavia a contribuire, con tenacia, al comune benessere.

Poi, dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, per quei nostri connazionali venne il calvario: cacciati brutalmente, in massa e da un'ora all'altra; depredati dei beni e di tutto quanto avevano faticosamente creato nel corso di ben sei generazioni; bollati, *per facilitare la rapina*, di «fascisti», solo per essere essi stati, sempre e semplicemente, italiani esemplari; e salvo molte chiacchiere, praticamente abbandonati anche dal Governo del tempo.

Un Fanfani allora potente si reca poi laggiù per tranquillizzare i pochi rimasti, e i profughi, con promesse non mantenute; ma regala al nuovo governo tunisino consistenti 40 miliardi (di allora) contro vaghe promesse di petrolio,... ancora da trovare. Segue un grottesco gemellaggio proprio tra Tunisi e Mazara del Vallo, con strombazzate, ridicole affermazioni di tracce in Sicilia di una civiltà tunisina! Si conclude, in seguito, un accordo per la pesca mediante l'annuo nostro versamento di 2 miliardi e mezzo. Si concede e si rinnova un prestito di decine di miliardi a bassissimo tasso ed a lunga scadenza. Si autorizza l'importazione in Italia di enormi quantità di olio tunisino, a danno di tale nostra produzione. Si facilita con deplorevoli raggiri l'importazione nei paesi della C.E.E. dei loro vini ed agrumi, sollevando mortificanti proteste da parte dei membri danneggiati. E, dopo tutto questo, si ricevono in cambio offese, prepotenze, sequestri, morti; quasi a ricatto levantino per ottenere sempre migliori condizioni. Ma nonostante le proteste e le motivate richieste, nemmeno ci si cura di stabilire nel Canale di Sicilia un efficace servizio di sorveglianza a tutela dei nostri pescatori, ed a loro difesa contro coloro che paiono in preda al richiamo ancestrale delle antiche razzie piratesche nel Mediterraneo.

Qui non si tratta di voler muovere guerra alla Tunisia; ma bensì, e semplicemente, di dire finalmente *BASTA!* Con dignità, fermezza, e senza transigere sottobanco con nessuna specie di roditori.

Giorgio Gozzi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... *del* 20.X.1978

Andranno avanti i progetti italiani a Bandar Abbas

ROMA — Le autorità iraniane hanno smentito ieri l'annullamento di commesse industriali a ditte italiane per le infrastrutture del porto di Bandar Abbas. Una precisazione in tal senso è stata fornita ai rappresentanti delle imprese interessate (Italimpianti e Condotte) dopo che nella giornata di lunedì erano giunte da Teheran notizie circa la rescissione di contratti industriali.

In particolare, le autorità iraniane hanno precisato che il centro siderurgico di Bandar Abbas, commissionato alla Italimpianti, verrà costruito comunque, indipendentemente cioè da qualsiasi mutamento politico all'interno del paese o da qualsiasi mutamento degli indirizzi di politica economica.

La Condotte, dal canto suo, ha precisato che la realizzazione del complesso portuale, ad essa affidata, è stata anche di recente confermata « di preminente interesse economico e sociale ». I lavori proseguono pertanto regolarmente e la società ha confermato la previsione di poter consegnare la prima parte del complesso portuale funzionante per la prossima primavera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di del 20/4/73

Prima cacciato all'estero, adesso bistrattato in Italia

Signor direttore,

si fa tanto un parlare di aiutare gli emigranti all'estero, ma cosa si fa per aiutare i lavoratori italiani quando rientrano in patria?

Io sono tornato in Italia cinque mesi fa, mi sono regolarmente iscritto all'ufficio di collocamento, alla mia richiesta se avevo diritto ad un sussidio di disoccupazione mi è stato risposto negativamente; mi sono recato all'INAM per farmi rilasciare il libretto d'iscrizione: altra risposta negativa. Non avendo un impiego non ho quindi nemmeno diritto all'assistenza sanitaria. A me tutto ciò sembra assurdo e, cosa ancora più grave, in contrasto con le norme comunitarie a cui l'Italia si dovrebbe attenere. Infatti, se io ritornassi in Inghilterra, Paese dove risiedevo, avrei immediatamente diritto sia all'assistenza sanitaria sia all'assegno settimanale di disoccupazione e senza intralci burocratici. Nell'attuale situazione, l'emigrante si sente emarginato all'estero ed in patria. Mi appello dunque alle forze di sinistra perché lottino con forza per cambiare questo stato di cose che dura ormai da troppi anni.

UMBERTO SANTONOCITO
(S. Pietro in P. - Livorno)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di Milano del 20.XII.72

SEMINARIO DELL'UCEI A ROMA

Una scuola per gli emigrati

Le delicate esigenze da soddisfare

ROMA — Si è chiuso a Roma un seminario di studio, promosso dall'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) con la collaborazione delle associazioni professionali di categoria — AIMC (Associazione italiana maestri cattolici) e UCIIM (Unione cattolica italiana insegnanti medi) — sui problemi della formazione di base dei figli dei nostri emigrati in Europa.

Il seminario mirava a pervenire, attraverso una valutazione delle esperienze in atto, a una proposta globale ed innovativa in un quadro di rinnovamento europeo della scuola dell'obbligo.

Concretamente è apparso necessario un continuato comune impegno a proseguire l'indagine avviata, ad offrire alle scuole delle missioni cattoliche italiane o di istituzioni loro affini o collegate una adeguata organizzazione sia professionale che sindacale ed operativa, ad inserire nei dibattiti in merito alla scuola italiana all'estero anche le organizzazione professionali cattoliche, a prevedere un piano di periodica formazione dell'operatore scolastico.

Le relazioni sulla « scuola a due uscite o bi - e pluriculturali » sulla base della sperimentazione finora fatta nell'ambito della CEE a Stommeln in Germania e, fuori della Comunità europea, a St. Gallen in Svizzera non ne hanno mostrato il superamento, bensì l'opportunità come esperienze pilota per un graduale e motivato adeguamento della scuola dell'obbligo alle mutate esigenze di un'Europa in divenire. Mutamento cui ancora contrastano disposizioni spesso pesanti da parte di alcune autorità locali.

Inoltre i risultati ottenuti da una scuola magistrale sorta tra gli emigrati a Colonia e loro destinata — l'ISIS (Istituto scolastico italiano G.B. Scalabrini) — ha confermato come, almeno in questa fase di transizione istituzionale, la figura del maestro per i figli degli emigrati richieda una formazione specifica che ne faccia contemporaneamente un operatore sociale e culturale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Avvenire - Repubblica
di Milano del 20.XII.78

DA MOLTE AMBASCIATE IN ITALIA

Lavoratori sottopagati

Un appello al presidente Pertini

MILANO — Il segretario nazionale del sindacato dei dipendenti da ambasciate e consolati esteri operanti in Italia, Sergio Degan, ha inviato un appello al presidente della Repubblica Pertini perché intervenga a sollecitare ambasciatori e consoli all'applicazione dei contratti di lavoro esistenti nel nostro Paese agli oltre cinquemila dipendenti italiani operanti nelle loro ambasciate e consolati.

Il presidente Pertini riceverà il corpo diplomatico accreditato in Italia il 21 dicembre alle ore 11. « E' questa un'occasione — secondo il dirigente sindacale di categoria della CISL — che può permettere al presidente della Repubblica di esprimere, con tutta l'autorevolezza di cui è portatore, un cordiale invito ai rappresentanti del corpo diplomatico a rispettare le leggi e i contratti di lavoro oltreché le convenzioni internazionali in materia ».

Nell'appello il sindacato ricorda precedenti interventi nei confronti di alcune ambasciate che non hanno avuto risultati positivi, e come il nuovo ambasciatore dello Sri Lanka persista a retribuire i propri dipendenti con stipendi che vanno dalle centomila a un massimo di 192 mila lire mensili, senza contingenza né indennità di anzianità.

Le rappresentanze diplomatico-consolari della Liberia, dell'Arabia Saudita, del Messico, del Brasile e altre — ricorda inoltre l'appello — insistono a non regolarizzare la posizione assicurativa dei loro dipendenti. Le rappresentanze consolari e diplomatiche degli Stati Uniti, dell'Australia, del Sud Africa e altre non vogliono regolarizzare la posizione mutualistica dei loro dipendenti presso l'INAM. Il tutto nell'ambito di una categoria in condizioni di grande disagio. Il sindacato preannuncia infine una petizione popolare che, raccolta tra i lavoratori della categoria, verrà mandata al presidente della Repubblica entro il mese di dicembre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano

di ..... *del* 20.4.78

Un comitato per i rientri degli emigrati

Su proposta dell'on. Foschi, segretario del Comitato interministeriale per l'emigrazione, è stato costituito un Comitato ristretto di assessori regionali delegati alla materia migratoria, a cui è stato affidato il compito di elaborare proposte per una direttiva concordata tra Governo e Regioni in materia di emigrazione, con particolare riferimento al fenomeno dei rientri.

Il Comitato ristretto proporrà con urgenza — informa un comunicato — i necessari riferimenti all'emigrazione da inserire nel piano triennale, quale specifico aspetto della politica di occupazione e degli investimenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di FINANCIAL TIMES del 20/XII

Unemployment total falls to lowest for two years

BY DAVID FREUD

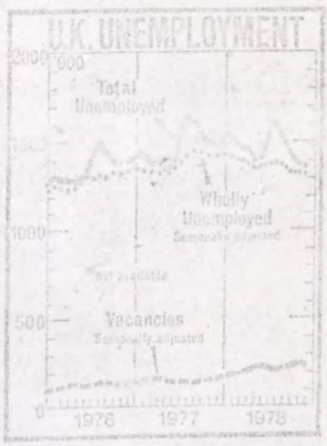
THE NUMBER of adults out of work in the UK has fallen sharply for the fourth month running. Unemployment is now 114,200 below the post-war peak of September, 1977, and the lowest for almost two years.

Adult unemployment fell by 18,100 to 1.32m, seasonally adjusted, in the month to mid-December, which is 5.5 per cent of the workforce.

Employment Department figures published yesterday, suggest that the rate of decline in unemployment has risen significantly.

In the last four months, the jobless total has fallen from 5.8 per cent of the workforce, or by 71,300. This was a much steeper decline than in the same period last year, when it fell by only 12,600.

There has now been a decline in 13 out of the last 15 months



and the exceptions of July and August are thought to be due to inadequate seasonal adjustments. More than 62 per cent of the total fall in the 15-month period was registered in the last four months.

The improvement suggests the labour market is responding to the increase in the growth in output earlier this year.

This is supported by a further rise in the numbers leaving and joining the registers, and by a further drop in the number of jobless school leavers. There are now 42,200 school leavers on registers—18,000 fewer than at the same time last year.

However, there was not a corresponding increase in the number of vacancies notified to employment offices. About a third of vacancies are notified to the offices and they are usually regarded as a good guide to labour market activity.

The vacancies' total remained unchanged in the month to mid-December at 231,200. This is probably due to the seasonal adjustment not taking sufficient account of recent Christmas working patterns.

Employers are believed to be less willing to take on workers before Christmas now because the holiday period—in which employees must still be paid—has been considerably extended.

It is likely two factors have been at work in reducing unemployment over the last 15 months. Not only has the rise in economic activity increased demand for labour, but there seems to have been a fall in the numbers seeking employment.

According to the latest Bank of England Quarterly Bulletin, "employment appears to be increasing only slowly and, in the year to June, grew by far less than the expected increase in the labour supply."

This disparity has been particularly acute among men, where both employment and unemployment have been falling.

Part of the explanation, said the Bank, might be that self-employment has increased—partly because of a recent upturn in the construction industry.

Total unemployment in the UK, including school leavers and not seasonally adjusted, fell by 27,700 to 1.36m in the last month—the lowest figure since May 1977 and to 5.7 per cent of the workforce.

Total unemployment in the UK fell 27,600 to 1.30m, or 5.6 per cent of the workforce.

The Government's job support and training measures are keeping about 187,000 people off the employment registers, a rise of 7,000 over the past month.

lettere

Se gli Usa non pagano l'

In relazione all'articolo sulla *Repubblica* del 20 sotto il titolo «Ambas Pertini in un incontro desidero precisare ch Stati Uniti non pagano dipendenti», come si a predetto articolo, è ser te perché i dipendenti liari nonché i pensiona nalità italiana della M plomatica degli Stati U sono iscritti all'Enpde

I prescritti contribut tale carico di quest'An

John W. consigliere d per gli Affa Ambasci